

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si prepara la diffusione dell'Unità di domenica

Affluiscono le prime prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima, dedicata ai temi della pace, del disarmo, della vita e della politica del PCI impegnato nelle preparazioni dei congressi regionali e nell'attività delle 10 giornate di insegnamento. Invitiamo tutte le nostre organizzazioni a dare il loro contributo per far sì che domenica il nostro giornale arrivi in ogni quartiere, e quanti più compagni e cittadini è possibile.

Resta però intatto l'allarme per la minaccia

## Sulla guerra in Europa Reagan costretto a fare marcia indietro

Dopo l'ondata di proteste dalle capitali europee il presidente ha definito « illusioni » le sue dichiarazioni - Nuove opposizioni alla vendita degli « Awacs »

Nostro servizio

WASHINGTON — Sotto l'ondata delle allarmate proteste degli alleati europei, e probabilmente dietro l'indicazione dei suoi stessi consiglieri politici e diplomatici, il presidente americano Reagan si è rimangiato clamorosamente ieri le gravissime dichiarazioni rese nei giorni scorsi ai giornalisti sulla possibilità di una guerra nucleare limitata al territorio europeo. Ha definito « illusioni » le sue stesse ammissioni; sostenere che gli Stati Uniti prenderebbero in considerazione « una guerra nucleare a spese dell'Europa » ha detto — è un inganno totale ». La nuova dichiarazione che smentisce quella di venerdì scorso è stata fatta a bordo dell'aereo « Air Force One », durante il volo alla volta del Messico per il vertice Nord-Sud di Cancun. Nel tentativo di salvare la faccia, Reagan ha attribuito all'Unione Sovietica la responsabilità dell'allarme diffuso in Europa dalle sue dichiarazioni: « Negli ultimi giorni — ha detto — l'Unione Sovietica ha diffuso diverse dichiarazioni propagandistiche (Segue in ultima pagina) Mary Onori

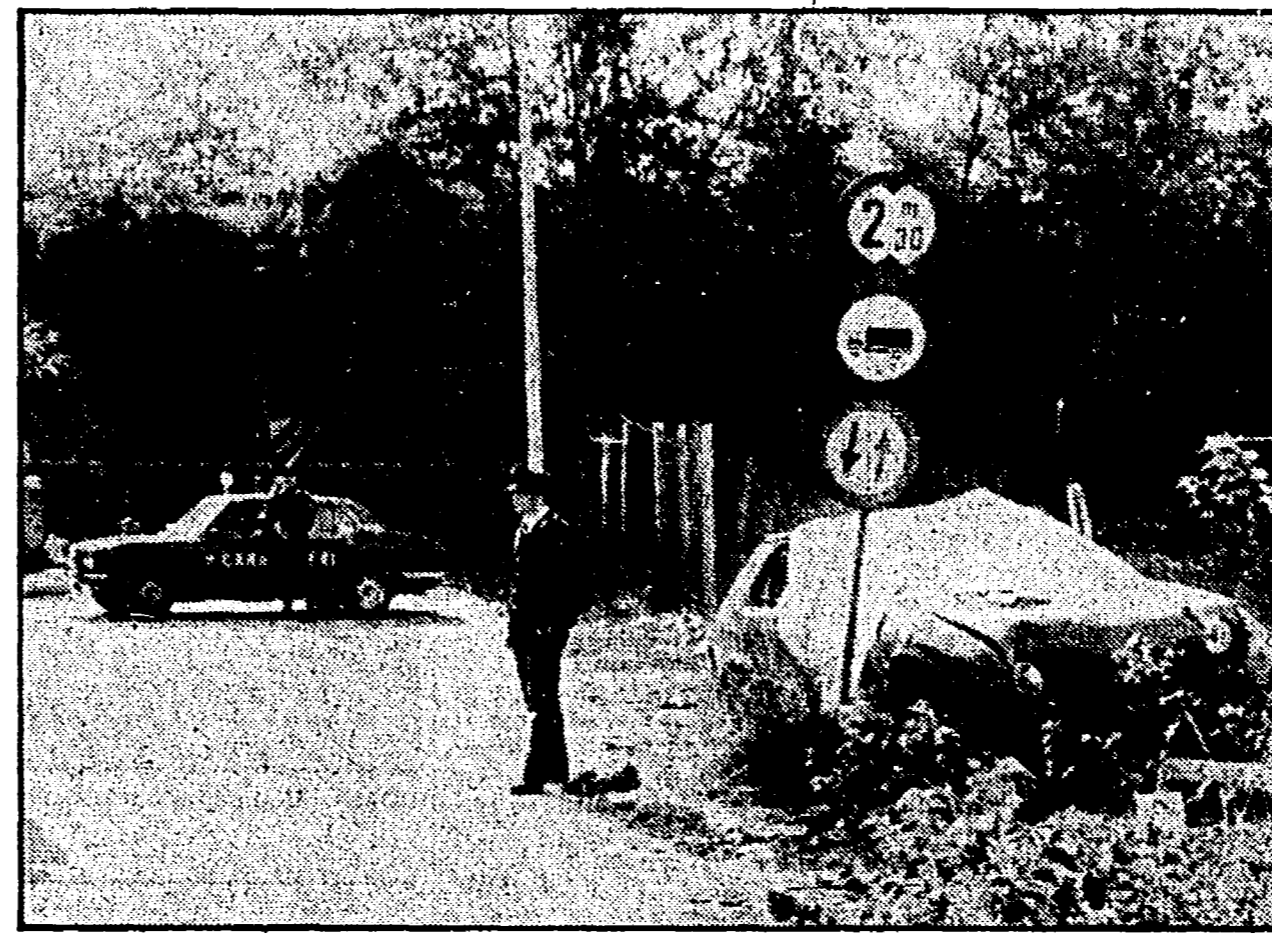
ROMA — « Inutile », « imtempistica », « goffa » sono, questi, alcuni degli aggettivi con i quali la stampa inglese ha definito la sortita del presidente americano sulla possibilità di una guerra nucleare limitata all'Europa; ed essi sono emblematici delle reazioni che anche ieri le parole del presidente USA hanno suscitato in Europa, ed anche nel nostro paese.

Nel coro delle proteste inglesi non mancano le voci di moderati e conservatori, preoccupati dell'impatto che le allarmanti dichiarazioni di Reagan potranno avere

sull'opinione pubblica. « Con una frase goffa e grossolanamente costruita — scriveva ieri il "Daily Mirror" — il presidente Reagan ha fatto di più per la causa pacifista che venti anni di propaganda e manifestazioni da parte dei movimenti europei antimilitaristi ». Ma ci sono anche altre preoccupazioni. « Se questo gentiluomo — così il "Guardian" definisce sprezzantemente il presidente USA — può commettere errori di tale portata parlando tranquillamente con i giornalisti, chi ci garantisce che

A 24 ore di distanza altri poliziotti vittime del terrorismo

## ROMA: ATROCE AGGUATO NERO



ROMA — Sulla destra l'auto del poliziotto sul luogo dell'agguato

## Capitano e agente Digos abbattuti con armi da guerra

Il massacro rivendicato dai NAR - L'ufficiale era uno dei pochi specializzati nelle indagini sul neofascismo armato - Almeno sette killer - Usati candelotti fumogeni

ROMA — « Li hanno ammazzati i fascisti, per paura e per vendetta. Li hanno ammazzati proprio come Mario Amato ». Un funzionario di polizia si sfoga. Sta lì, davanti ai corpi di Francesco Straulli, 26 anni, capitano della Digos, e Cirio Di Roma, 30 anni, autista, massacrati coi mitra e i fucili da guerra. La loro « vittima » rossa con targa civile adesso è accartocciata a pochi passi dalla via del Mare, prima di Acilia, i vetri sono a pezzi, frantumati dal fuoco incrociato dei potenti « M 12 », dei « Fal », quelli dell'esercito, e dei mitra. E' stata un'azione di guerra. Una catena di cerchi di gesso ora indica i segni dei bossoli lasciati a terra da un « comando » di almeno sette persone. Si parla ancora una volta del « superattacco », e c'era anche un « comando » di almeno sette persone. Si parla ancora una volta del « superattacco », e c'era anche un « comando » di almeno sette persone. Si parla ancora una volta del « superattacco », e c'era anche un « comando » di almeno sette persone.

Tutto era preparato con grande scrupolo, con tecnica da professionisti che non hanno trascurato nessun dettaglio. Tre auto hanno atteso i due poliziotti all'uscita di un tunnel chiamato « Ponte Ladrone », esattamente nel luogo dove due giorni addietro i carabinieri uccisero durante un inseguimento il giovane Antonio Boccasuso, sociologo di droga. Ma è soltanto una tragica coincidenza. Qui i fascisti hanno sparato contro l'auto quaranta, cinquanta colpi, dopo aver lanciato due candelotti fumogeni per impedire la reazione dei poliziotti. Nello scontro recitato, davanti a quel tunnel, tutti sanno perché Straulli e l'autista sono morti. Il capo della polizia Raimondo Bultrini (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Nelle capitali europee

## Una ragione in più per le manifestazioni di sabato

In Europa non spirano venti favorevoli al presidente Reagan. Dopo la Francia, anche la Grecia va a sinistra. L'ampio e vario movimento per la pace indica l'esistenza di una spinta con profonde radici che mira non solo a sottrarre l'Europa a destini infausti ma a fare svolgere al vecchio continente un ruolo incisivo e positivo, per uscire dalla crisi odierna delle relazioni internazionali, per giungere, nella sicurezza, legittimano la tesi che si possono usare le armi atomiche, e capovolgono una posizione tradizionale che, valutandone il carattere catastrofico, affidava appunto all'arma atomica una funzione deterrente. Questo mostra, fra l'altro, l'insufficienza e il rischio di una pace fondata sull'equilibrio del terrore, e la necessità urgente e drammatica di cercare altre vie per assicurare la pace. Ma la gravità di quella presa di posizione, che resta anche se lo stesso Reagan è stato costretto, dalla ampiezza dell'allarme e dalla vicinanza delle reazioni, ad una sorta di ritrazione, sta anche nel fatto che essa rivela una tendenza, presente negli USA, di giocare sui destini dell'Europa occidentale. Si tratta di una linea secondo cui non più l'ombrello atomico USA proteggerebbe l'Europa, ma l'Europa diventerebbe l'area di una strategia militare americana, area di un suo confronto militare, lontano dal continente americano, con l'altra superpotenza. Reagan, forse inconsapevolmente ha colpito al cuore un punto della filosofia di Renzo Trivelli (Segue in ultima) IERI ALTRE MANIFESTAZIONI (A PAGINA 4)

Oggi l'incontro di Cancun

## Il mondo in via di sviluppo troverà ancora un Nord sordo?

Dal nostro inviato CUNCUN — Si parla di sottosviluppo in un ambiente di lusso artificioso. Il clima è tropical-turistico-militare. L'isola di Cancun, che induce anche gli attempati statisti della Nord-Sud ad indossare camicie estive, è una striscia lunga 21 chilometri, punteggiata di grandi alberghi con i lavori ancora in fase, tra una laguna rutilante e l'oceano dalle molte sfumature celestine. Al suo centro lo Sheraton Hotel, una costruzione piramidale che riecheggia le linee di quella architettura maya sopravvissuta alla furia dei conquistadores ed all'assedio della vegetazione. Qui, per due giorni, ventidue leaders di altrettanti Paesi discutono in una splendida recinzione il dramma del Terzo e Quarto mondo. Appena dieci anni fa questa lingua di terra era un lembo disabitato di foresta tropicale, oggi è un centro destinato a soggiorni soporiferi per americani danarosi. Comunque, la scelta di Cancun combina l'utile con il necessario: dopo gli attentati a Reagan, al Papa e a Sadat, il Messico dove avrebbe potuto trovare un luogo più facilmente controllabile di questa isola spergiata che da terra è raggiungibile solo attraverso due ponti? In uno spazio ristretto e superprotetto (le acque che la circondano sono pattugliate giorno e notte da vecchie tori da guerra messicane ed il cielo è sorvolato da elicotteri) sono stati immessi 1.500 diplomatici, 2.500 giornalisti, altre migliaia di addetti agli apparati tecnici, un sistema di comunicazioni via satellite, « telefoni » a prova di interruzione collegati con ventidue capitali, squadre mediche pronte ad ogni intervento, comprese le trasfusioni con sangue di tutti i gruppi. I messicani hanno risolto problemi anche curiosi: un parrucchiere speciale per la signora Thatcher, le rose rosse per il canadese Trudeau che ne porta sempre una all'occhiello, e perfino la sistemazione dei mobili particolari che il tiranno delle Filippine, Marcos, si è fatto spedire con un jet da Manila, dall'altro capo del mondo. Il grande enigma della conferenza è Reagan. Perché ha accettato di venire a Cancun? Solo per usare questa tribuna come altoparlante per la filosofia del reaganismo? Se così fosse, l'isolamento del presidente americano risulterebbe in ultima) Aniello Coppola

La spietata esecuzione fascista di ieri ha restituito a Roma le angosce, i timori, gli interrogativi dei momenti più bui dell'ultimo quadrimestre. La città è offesa, sente di non essere uscita dalla sua condizione di teatro e cavia di una macchinazione criminale costante nel tempo e feroce nei modi di attuazione. All'interno della grande, tragica pentita, l'interrogativo più semplice, anzitutto: perché il capitano Straulli, numero due della DIGOS romana e uomo di punta nella lotta contro i nuclei armati fascisti, è stato lasciato senza la dovuta protezione? La tremenda capacità di fuoco delle armi impiegate dagli assassini è la prova che essi hanno pensato di dover vulnerare un auto blindata. Si sono trovati di fronte una semplice « Ritmo ».

Due domande inquietanti

Vi è poi un interrogativo più generale. Da troppe segni si è potuto capire che il terrorismo nero è stato sottovalutato, nonostante Bologna e lo stillicidio romano. Chiediamo: non si sarà compiuta la leggerezza di considerare il capitolo con gli arresti dei mesi scorsi? Eppure è stato lo stesso ministro dell'Interno a evocare elementi di congiunzione fra i terroristi di opposte sigle e tra questi e la criminalità professionale. Noi stiamo facendo il possibile per suscitare consapevolezza e vigilanza tra le masse. Ma sia chiaro: il fattore decisivo resta la prevenzione e l'efficacia di chi guida le forze dell'ordine.

Governo a bagnomaria, schivati gli scogli della politica economica

## Inconcludente «vertice» dei 5 partiti

Spadolini «auspica» una ripresa del negoziato tra sindacati e Confindustria - Rinviati a due commissioni i temi delle pensioni e del Mezzogiorno - Piccoli: « Se cade il governo forse si va alle elezioni »

## Domani dieci milioni di lavoratori in sciopero

ROMA — « Vertice molto positivo » si è affrettato a dichiarare Spadolini dopo l'incontro di Montecitorio con i segretari dei cinque partiti governativi. E Craxi ha soggiunto: « La manovra è rassicurata ». Ma si è trattato, più che di dati politici certi, di pallidi segnali di scampato pericolo. Il vertice (il primo della gestione spadoliniana di Palazzo Chigi) è stato in realtà inconcludente. Decisioni di rilievo non ne sono state scaturite, solo alcuni scostamenti.

L'effetto è quello di allentare ancora una volta le ipotesi di crisi: i partiti della maggioranza, divisi su tante cose e presi dalla preoccupazione della loro immagine elettorale nella previsione di uno scontro anticipato a primavera, lasciano vivacchiare il governo senza dargli però nessun serio contributo di impegno e di volontà politica. Spadolini resta a bagnomaria. Sui temi di politica economica, che avrebbero dovuto essere centrali, non vi sono novità. La lunga dichiarazione conclusiva letta ai giornalisti da Spadolini ribadisce gli obiettivi di contenere il tasso di inflazione per il 1982 al sedici per cento e il disavanzo pubblico a 50 mila miliardi. Per quanto riguarda il costo del lavoro, è stata auspicata « la sollecita ripresa del negoziato tra le parti sociali », cioè tra sindacati e Confindustria. Spadolini, per quanto riguarda, c. f. (Segue in ultima pagina)

## Fermate anche nei servizi, commercio e pubblico impiego

ROMA — Lo sciopero di 4 ore di tutte le categorie dell'industria proclamato per domani già ricevuto nuove adesioni. Parteciperanno, con modalità particolari, anche gran parte degli addetti ai servizi, in tutto circa dieci milioni di lavoratori. Questo il quadro: agricoltura, i braccianti, categoria per la quale il padronato ha denunciato l'accordo di scala mobile, sciopereranno quattro ore; servizi sanitari, gli ospedalieri attueranno soprattutto assemblee nei luoghi di lavoro, garantendo la continuità dei servizi principali; poste, decideranno localmente le forme di partecipazione; ministri ed enti parastatali, hanno proclamato scioperi in alcuni comparti e regioni; banche, assicurazioni e servizi finanziari, scioperano in Emilia Romagna, nel Lazio ed in alcune altre province; commercio ed agenzie turistiche, partecipazione allo sciopero secondo modalità decise localmente; trasporti pubblici locali, si fermeranno per due ore nel Lazio ed in Emilia Romagna; ferrovieri, terranno assemblee per due ore nel Lazio. Il quadro delle adesioni è però anche più vasto di quello delineato per l'ampiezza ed articolazione delle decisioni prese a livello di categoria e locale. I motivi oggettivi della protesta — l'atteggiamento assunto dalla Confindustria su fondamentali problemi contrattuali e sul modo di affrontare la crisi economica; gli echii che tale posizione ha a livello di governo — vengono negati soltanto in alcune prese di posizione di sindacati « autonomi » (Cisil, Sindacato autonomo scuola, Snaas-Cornali) che si dissociano con affermazioni pretestuose circa la « strumentalità », il carattere politico e di « lotta di potere » dello sciopero. Agostino Mariani, in un articolo che compare stamane sull'«Unità» scrive che lo sciopero va finalizzato alla realizzazione delle intese finora concluse, che sono necessarie a dissociare dalle spinte che mirano a far cadere il governo Spadolini. Bruno Trentin, in una dichiarazione alla stampa, rileva che lo sciopero « rappresenta comunque un avvertimento affinché il governo modifichi il segno delle sue misure ».

Intensi contatti della delegazione del PCI a Managua

## Berlinguer a colloquio con i protagonisti della rivoluzione sandinista in Nicaragua

### Il primate Glemp incontra Jaruzelski

VARSAVIA — Il primate di Polonia, mons. Glemp, si è incontrato ieri (appena rientrato da Roma) con Jaruzelski. Nell'incontro si è espressa la convinzione che sia necessaria « la creazione di un'ampia piattaforma di accordo nazionale » e che occorra « continuare la cooperazione fra la Chiesa e lo Stato in nome dell'interesse della nazione ».

Dal nostro inviato

MANAGUA — E' la rivoluzione più giovane e non solo in America Latina, ma nel mondo: è anche la più originale e « diversa » fra le esperienze emergenti in questo ultimo scorcio di secolo. Diciamo della rivoluzione sandinista in Nicaragua, dei caratteri che essa ha avuto e che ha riflesso nel sistema politico retto dal Fronte nazionale sandinista di liberazione, delle contraddizioni di questo paese uscito da una drammatica dittatura durata oltre mezzo secolo, povertissimo e insieme ricchissimo di potenzialità: dei pericoli infine e delle minacce che insidiano — dopo poco più di due anni dal 19 luglio del '79, data della vittoria rivoluzionaria — il

processo in atto. E dunque si capisce la frase che Berlinguer ha pronunciato all'aeroporto, martedì mattina: « E' questa la tappa più emozionante del viaggio che stiamo facendo in America Latina ». Un viaggio che esprime la solidarietà piena a una rivoluzione che nel nostro paese è stata seguita con particolare simpatia dai comunisti, dalle forze di sinistra e democratiche, dai giovani. Ai piedi della scialtola dell'aereo, divisa verde oliva e basco nero, capelli grigi e figura tarchiata, c'era ad aspettare Berlinguer e i compagni Rubbi e Sandri uno dei leggendari rivoluzionari sandinisti, membro della direzione dei Nove che guida il Fronte:

Tomas Borge Martinez, incaricato e torturato dai somozisti. Ha abbracciato Berlinguer due volte e con un ampio sorriso ha detto: « E' incredibile, sembra la fotografia di Rossi » a prova di interruzione. « La stessa faccia ». All'aeroporto, con altri compagni della direzione sandinista, c'erano molti giornalisti e l'ambasciatore d'Italia, Lopez Celli. Dall'aeroporto all'albergo, e poi alla sede della Giunta di governo, per il primo colloquio, si attraversa una città fantasma: colpita dal terribile terremoto del '72 (e tutti i cospicui aiuti internazionali finirono allora nelle casse private all'estero del Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

### OGGI

DA più giorni, ormai, si dava per certo che il numero di firme necessario per portare davanti al Parlamento, raccolto in Camera riunite, i tre disegni giudicanti, per ottenere un riconoscimento della loro veridicità, finalmente pieno e liberatorio, a differenza di quanto accade nelle occasioni trascorse, in cui fu possibile « vedere » interroganti increduli o trovano giudici non unanimemente convinti, esperimenti con votazioni insufficienti? Ma se noi siamo sicuri, come si deve credere dopo il pagamento prestato di avere detto il vero e soltanto il vero, non dobbiamo forse essere noi stessi i primi e compiacenti a essere più volte ascoltati e in tutte le istanze che la legge prevede, fino a quando anche la più remota ombra di dubbio possa scurarsi la nostra sincerità e la nostra buona fede? Quante volte del resto è accaduto che un

vanti ai giudici una prima e una seconda volta, in differenti sedi, come non dovrebbero compiacersi di comparire ancora davanti a un altro collegio giudicante, per ottenere un riconoscimento della loro veridicità, finalmente pieno e liberatorio, a differenza di quanto accade nelle occasioni trascorse, in cui fu possibile « vedere » interroganti increduli o trovano giudici non unanimemente convinti, esperimenti con votazioni insufficienti? Ma se noi siamo sicuri, come si deve credere dopo il pagamento prestato di avere detto il vero e soltanto il vero, non dobbiamo forse essere noi stessi i primi e compiacenti a essere più volte ascoltati e in tutte le istanze che la legge prevede, fino a quando anche la più remota ombra di dubbio possa scurarsi la nostra sincerità e la nostra buona fede? Quante volte del resto è accaduto che un

assolto per insufficienza di prove abbia egli stesso dichiarato il proposito di ricorrere a una superiore istanza d'appello perché la sua innocenza o la sua estraneità al fatto criminoso, venisse riconosciuta incondizionata e piena? Ogni giorno, si può dire, la maggioranza si associa a chi afferma l'esistenza di una « emergenza morale ». Ma che cosa può promovere meglio la pubblica moralità se non l'esempio che deve venire da chi, chiamato ad assumere le responsabilità sociali più alte, ha il dovere di mostrarsi contento di essere solennemente riconosciuto mondo di ogni colpa e meritevole di tutto il nostro rispetto, senza dubbi e senza riserve? Chi può essere ancora edificare una nazione pulita, finché esiste qualcuno tra i suoi registratori che osa ripetere, nell'impietosa preferenza di silenzio e le liti-tense? Fortebraccio

Perché i NAR hanno assassinato il capitano Straullu

# Quel giovane poliziotto sui neri «sapeva troppo»

Dopo la recente sostituzione del capo della Digos romana (un funzionario ritenuto «scomodo») l'ufficiale era l'unico seriamente specializzato sul terrorismo fascista

ROMA — Sembrava un ragazzino, Francesco Straullu. E assai giovane lo era davvero, con i suoi 26 anni. Davanti al suo corpo massacrato dai protettori, molti hanno mormorato: «sapeva troppo». Ma che cosa sapeva, il giovane capitano della Digos? Ed è solo per questo che l'hanno ucciso? Per i cronisti che frequentano la questura di Roma, ricostruire il suo ruolo e la sua attività non è difficile, purtroppo, staramo per dire. Purtroppo, perché allo stesso modo, i suoi assassini sono riusciti a sapere che lui e non altri dovevano uccidere. Una cosa è chiara: Straullu si occupava da oltre un anno esclusivamente di indagini sui fascisti. La matrice è dunque chiarissima. Ma su questo delitto ci sono molte altre cose da dire, molti interrogativi attendono una risposta.

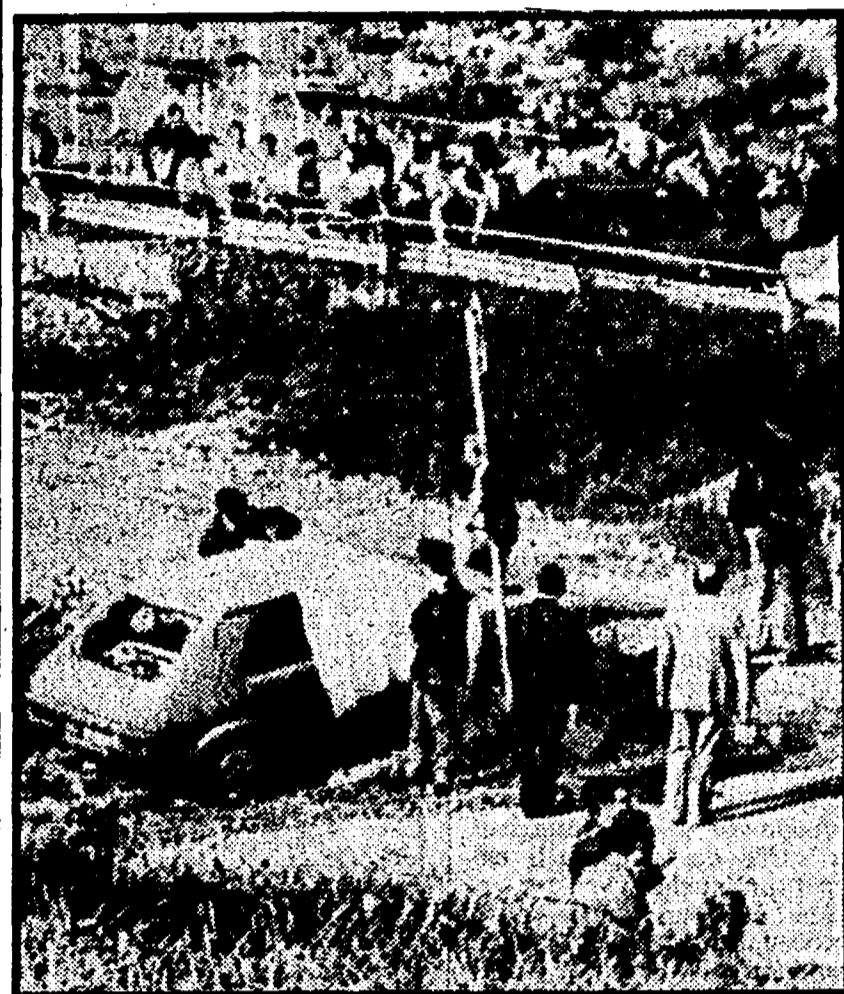
carabinieri, generale Mario De Sena, telefona al capo della polizia Coronas. Senza mezzi termini chiede la «sta» di Alfredo Lazzarini, capo della Digos romana. Molto? Il funzionario s'è lasciato sfuggire un'indiscrezione sull'arresto di un tenente dei carabinieri, nel corso delle indagini sulla destra romana. Quel tenente, sembra, aveva ricevuto «solo» una comunicazione giudiziaria, in merito all'indagine sul lancio della bomba in piazza Irnerio, nel '79. Una bomba dei fascisti contro alcuni giovani extraparlamentari, fortunatamente senza conseguenze. Nonostante il sospetto, il tenente Eugenio Bilardo, figlio di un magistrato, resta in servizio presso la compagnia di Chieti.

«C'è chi sostiene che la batuta dell'ex capo della Digos Lazzarini, in realtà, abbia inferto soltanto il pretesto per allontanare un funzionario «scomodo». Di fatto, sfilurò il vecchio dirigente, negli uffici della Digos romana resta soltanto un giovane ed intraprendente capitano a gestire in «esclusiva» gli incartamenti di polizia sul neofascismo: Francesco Straullu, proprio lui. Fino a quel mo-

mento, Straullu e Lazzarini avevano lavorato fianco a fianco, dall'epoca del delitto Amato, fornendo ai cinque magistrati della Procura impegni sul terrorismo nero una mole enorme di informazioni e documenti. Molti «pentiti» della destra erano passati dagli uffici della questura, ed oltre cento manovali e «cervelli» della destra avevano varcato in questi ultimi mesi le porte del carcere. Le indagini, poi, tornarono interamente sul fronte nero. E proprio alla fine di settembre sono emersi altri particolari inquietanti sulla pericolosità della destra romana. Oltre ad avvocati, docenti universitari, medici, tra gli arrestati spiccò fuori il nome di un agente in servizio alla questura di Roma, Francesco Mirabella, (ma anche altre guardie sarebbero coinvolte nello stesso giro). Ed oggi? Di certo in queste due settimane sono finiti in carcere altri personaggi, e le indagini stavano decisamente «puntando in alto», come assicurano in questura. In alto quanto? Straullu lo sapeva.



Franco Straullu Ciriaco Di Roma



ROMA - Una panoramica del luogo dell'agguato



ROMA - L'auto crivellata di colpi con dentro il corpo dell'agente Ciriaco assassinato

## Solidarietà e commozione nei messaggi di cordoglio

ROMA — Sdegno, orrore, commozione: sono questi i sentimenti espressi ieri da rappresentanti politici e sindacalisti nei messaggi di cordoglio inviati per i due agenti assassinati. Al ministero dell'Interno, agli appartenenti alle forze dell'ordine, il presidente Pertini ha espresso i «sentimenti di lutto e di commosso sdegno della nazione e miei personali per il nuovo crimine nel quale sono caduti vittime il capitano Franco Straullu e l'agente Ciriaco Di Roma. Questo ulteriore tributo di sangue offerto nella quotidiana opera di argine alla violenza terroristica rafforza la determinazione e l'impegno di tutto il popolo italiano nella lotta per salutare i valori supremi della convivenza civile e democratica. Ai familiari dei caduti giunga nel loro disperato dolore il mio fraterno cordoglio».

«Lo sdegno per tanta ferocia — scrive fra l'altro l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera — sia rivolto agli assassini: la coscienza civile del Paese continuerà a sbarrare il passo al terrorismo». Prima condanna per il vile atto criminale è stata espressa dal presidente del Consiglio Spadolini. Il presidente del Senato Fanfani ha inviato un telegramma di condanna nel quale, anche a nome dell'assemblea di Palazzo Madama partecipa «con sentimenti di sincera commossa solidarietà al vostro grandissimo dolore». «I comunisti italiani — è scritto nel telegramma — non si fermano a una condanna generica, ma si impegnano a mobilitare democratica al fianco delle forze dell'ordine per la difesa delle nostre libere istituzioni». «La guerra allo stato democratico — ha affermato il vicesindaco di Roma Pierluigi Severi — è ripresa con orribile vigliaccata feroce».

Sdegno per il grave fatto di sangue di Roma — «I soli due giorni da quello di Milano» — è stato espresso dal sindacato autonomo di Polizia. Il congresso della Fiom in corso a Milano ha rivolto «il suo commosso saluto e la propria partecipazione al dolore delle famiglie» degli agenti uccisi.

## LETTERE all'UNITÀ

### Niente sciopero del canone? E sia, ma lottiamo con forza contro la RAI-TV

**Caro direttore,** vedo che il giornale presta grande attenzione a tutte le vicende che riguardano i giornali, in particolare alle lotte a coltello che si conducono attorno al Corriere della Sera. Con puntualità, inoltre, si polemizza con questo o quel quotidiano, ed anche questo è bene.

Considerando tuttavia che i lettori dei quotidiani sono relativamente pochi rispetto ai milioni di italiani che guardano la TV, non sarebbe anche opportuno seguire con maggiore puntualità le vicende televisive? La fastosità dei telegiornali ha ormai toccato punte elevatissime: si tace o si «nascondono» le manifestazioni per la pace perché non piacciono a democristiani e socialisti; si dedicano ore di trasmissione alle «feste dell'amicizia» e non si perde mai l'occasione di fare un po' di pubblicità al dirigente del PSI appena apre bocca; ogni iniziativa del governo viene esaltata e si dimentica di riferire le critiche che da altre parti vengono fatte; e così via. In tutti i campi, sino ad arrivare alla fastosità più meschina quando non si vuole neppure far vedere la folla del popolo romano ai funerali del suo sindaco comunista.

E ancora tollerabile questo? Non si può pretendere più obiettività, visto che il canone lo paghiamo tutti? A proposito del canone, sono molti i compagni — ma non solo i compagni — i quali continuano a chiedere di fare una specie di «sciopero del canone», sospendendo il suo pagamento. La proposta mi trova nettamente contraria, ma capisco lo spirito con cui viene fatta. Va bene, paghiamo il canone, però cerchiamo di trovare altre forme di lotta per pretendere più obiettività dalla tv di Stato.

A me sembra che si dovrebbe passare a vere e proprie manifestazioni, portando migliaia di persone sotto le sedi della Rai a chiedere la verità e la libertà d'informazione. Occorre lanciare e organizzare petizioni a livello locale e nazionale. È necessario che tutta l'opinione pubblica sappia che spesso tramite la tv viene beffata. E insieme a queste iniziative, la mia opinione è che debba intervenire più tempestivamente a livello parlamentare e attraverso il nostro giornale.

GIANCARLO ROGORA (Firenze)

Altre lettere di protesta contro la Rai-Tv ci sono state scritte dai lettori: Nelsuso PINI e Giorgio LEONCINI di Venturina (Livorno), R. di Roma, A. CICCIONI di Milano, Oreste PIERGENTILI di Ferrara, Armando MORDENTI di Longostrino (Ravenna), Franco COLASANTI di Napoli, Nora BOFFARDO di Torino.

### Tutti i popoli devono manifestare per il disarmo

**Caro direttore,** nei Paesi occidentali e anche negli Stati Uniti (vedi la recente presa di posizione dei vescovi cattolici) si moltiplicano le iniziative pubbliche, con raccolte di firme e di marche, contro il riarmo e a difesa della pace. È un dissenso prima di tutto contro le scelte dei propri governanti e contro la installazione di altre armi atomiche.

Nel Paesi dell'Est, a quanto è dato sapere, non avviene niente di analogo: non si fanno firme, non si fanno manifestazioni a favore della riduzione della installazione di missili o di altri armamenti. Eppure il disarmo e la pace dovrebbero riguardare i popoli prima ancora dei loro governanti. Ci si pensa sempre, ma si dibattono e si discute di ciò che è un problema di così ampia e determinante rilevanza.

La morte di Sadat e la crisi del Medio Oriente e del bacino mediterraneo, dovrebbero oramai convincere i Paesi europei che l'alternativa di sviluppo democratico ed economico per i Paesi del Terzo mondo è nella «non allinearsi» sull'una o sull'altra superpotenza, ma nell'aver nell'Europa un reale e valido interlocutore economico, sociale e culturale.

Perché ciò sia realizzabile occorre il massimo sforzo di lavoro di credibilità delle forze socialiste europee, le sole capaci di essere di riferimento ideale e culturale ai Paesi emergenti. Bene fa dunque il nostro Partito a scegliere ed approfondire senza reticenze la sua collocazione ed origine di forza socialista profondamente europea.

ALBERTO FERRARI (Pavia)

### Quando alla sera si va a casa logorati dal lavoro di partito

**Caro direttore,** il compagno Luigi Petroselli è stato stroncato da infarto cardiaco nel pieno delle sue forze; stroncato nel corso dei lavori del nostro Comitato centrale, subito dopo aver dato il suo contributo al dibattito.

Non molto tempo fa un altro valoroso militante, instancabile lavoratore, è morto a causa dello stesso male improvviso: era il compagno Ferdinando Di Giulio, «vite tutte per il lavoro politico». Quante volte sono andato a letto la sera stanco fine al limite della sopportazione; quante volte ho visto compagni dirigenti e funzionari visibilmente distrutti dal lavoro politico.

Tutto questo mi lascia anche immaginare il lavoro dei compagni a più «alto livello»: fra riunioni e comizi, conferenze ed incontri. Sbattono da un capo all'altro dell'Italia, dalla grande città al più piccolo paesino; incasinati fra lavoro politico e lavoro istituzionale.

Scusate compagni: forse penso cose ingenerose, ma credo che i compagni Di Giulio e Petroselli siano morti a causa della grande mole di lavoro che gravava sulle loro spalle. Un lavoro che non ti è stato imposto da nessuno, ma che abbiamo scelto come il compagno Di Giulio ed il compagno Petroselli perché crediamo nelle nostre lotte, nel-

Ennio Elena

le nostre battaglie, perché crediamo in questo popolo così tenace e così vitale. Così a volte, troppo spesso, ci carichiamo di lavoro che il nostro fisico mal sopporta. Credo che a questo punto urge una organizzazione del lavoro politico più razionale e meno compromettente di quella che ci è stata imposta, oltre che necessario.

NICOLA MARTINO (S. Giovanni Rotondo - Foggia)

### Problemi molto seri dietro alle macchie sulla Fontana di Perugia

**Caro direttore,** Radio-Tele Libera di Perugia nella sua lettera all'Unità del 18 ottobre lamenta «l'inspiegabile silenzio» della stampa nazionale sul gravissimo gesto compiuto da due ragazze che hanno deturpato con colori acrilici le sculture della Fontana Maggiore.

L'osservazione è giusta, e la chiarezza che «le autorità» cui compete la tutela del «suo genere», ha riportato danni la cui portata non è ancora di facile valutazione. Le responsabili del gesto sono state individuate e denunciate, il Comune ha deciso di costituirsi parte civile mentre i lavori di restauro sono già iniziati. Non pare dunque che «le autorità» cui compete la tutela dei «monumenti» come scrive Radio-Tele Libera, siano state ferme e zitte. Il problema è più profondo e grave.

«L'atto teppistico, presentato e minimizzato da certi organi di informazione locali come ragazza o «performance» contro i «crimi del passato», è stato subito utilizzato contro l'Amministrazione comunale. Attorno alla Fontana Maggiore era stato rilanciato, appena un anno fa in occasione del suo settecentesimo anniversario, il progetto sul centro storico. Il rinnovo della pavimentazione della piazza del Municipio, il restauro di molti immobili pubblici, della sala dei Notari, dei giardini del Frontone, l'inizio dei lavori per un percorso pedonale che si avvale di scale mobili e riapre l'uso della Rocca Paolina, la misura per liberare dal traffico il «ione di Porta Sant'Angelo» sono aspetti di questo progetto. La Fontana Maggiore rappresenta il simbolo e l'identità della città in questa opera non facile e non breve, che non soltanto restaura i monumenti, ma tende a trasformare gli abitanti (i nuovi e le migliaia di studenti stranieri) in cittadini.

Sappiamo poco sulle vere intenzioni che hanno mosso le due ragazze, ma è molto più chiara l'intenzione di chi, per strumentalizzare l'accaduto, ha dovuto minimizzare la portata. Una domanda che molti cittadini si sono posti: se a imbrattare la fontana fossero stati, invece che due ragazze di Assisi, degli studenti stranieri, magari arabi, quale patriottico e razzistico furore avrebbero sentito in petto coloro i quali osteggiano un progetto politico che mira a dare ai nuovi abitanti, perugini e studenti stranieri (che sono gran parte della popolazione del centro storico) ad un comune impegno e a fare di una particolare e comune condizione urbana occasione per un confronto tra culture diverse e per una nuova crescita democratica?

RAFFAELLE ROSSI (vicesindaco di Perugia)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile esipitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

- Jean FARALLI, Roma; Donato CORRELLI, Itri; Massimo GENESINI, Firenze; Carmelo CONDO, Roma; Fosco FESTA, Caltrano; Pietro F., S. Croce sull'Arno; Oscar V., Milano; Gina POLIDORI, Alipignano; Giuseppe TENTURO, Verona; Mario ALBORGHETTI, Bergamo; Stefania GIACOMELLI, Novate Milanese; Giuseppe MESSINA, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale di Messina (in una lunga lettera appassionata e commovente, ricorda gli amici in Sicilia con il compagno Petroselli; ultimo, proprio quello avvenuto a fine agosto a Casalvecchio Siculo, dove c'era la festa dell'Unità); Massimo DELLAQUILA, Laterza (in una lettera lunghissima racconta ai vicesindaci che si è andato incontro mentre lavorava per un'impresa di trasporti: «La SAIL di Bari mi ha sfruttato per mesi e poi si è tenuta anche la mia cauzione, frutto dei miei risparmi ottenuti in anni e anni di lavoro»);

Franco PIERMATTEI, Roma (esprime netto dissenso sull'astensione dei nostri parlamentari avvenuta il 9 ottobre per sbloccare l'istruzione dei radicali sulla questione del finanziamento pubblico ai partiti: «Trovo molto ambiguo astenersi. O si è contro una cosa, e allora si vota contro, oppure si vota a favore»); Antonio SPERA, Bergamo (lo sono un «coltoio» di 68 anni, a 65 anni sono andato in pensione; ieri ho preso L. 381.600 con le quali dovrei vivere per due mesi? E allora sono costretto a lavorare legalmente e quindi pagare tutti i balzelli di questa Repubblica); Giovanni COGNETTA, Cagliari («In Iran si assiste a continue fuicilazioni di massa e poche sono le voci che si levano contro questo nuovo massacro che assomiglia a quello compiuto a suo tempo dallo sci»). Bisogna denunciare con più forza»);

Giuseppe TUMMINARO, Monaco-RFT (è emigrato da 19 anni a Monaco, ha partecipato alla manifestazione dei 300 mila a Bonn e scrive: «La pace si difende per conquistare nuovi orizzonti anche per noi emigrati con tutti i nostri drammatici problemi che abbiamo»); Settimo PIERI, Spoleto (in una lettera molto interessante, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, fissa in 17 punti le sue proposte per giungere al superamento della crisi economica); Bruno GUZZETTI, Milano («I nostri molti... cari ministri finanziari sono impegnatissimi a tagliare il troppo avanzato della spesa pubblica facendo ricadere il peso sempre sulle spalle dei lavoratori e purtroppo contro i vecchi pensionati, come con il famoso ticket dei medicinali»); Aureo MUZZI, Trieste (ci manda l'indirizzo preciso se desidera una risposta personale).

### Il duro lavoro dell'altro agente ucciso

## Dormiva ogni sera in caserma

ROMA — Aveva compiuto da poco i trent'anni, l'agente della Digos Ciriaco Di Roma, ucciso con il capitano Straullu nell'agguato di ieri mattina. Era nato a Taurasi, in provincia di Avellino, non era sposato. La sera andava a dormire nella caserma del commissariato Prenestino. Il suo lavoro era cominciato nell'ottobre del '70 nella scuola di PS di Alessandria, dove il giovane aveva prestato servizio come guardia scorta. Poi, l'anno successivo, il passaggio (brevisimo, tre mesi appena) in un altro centro di formazione, questa volta a Nettuno, e vi alla carriera vera e propria:

Dall'inizio dell'anno ad oggi ne sono morti trentaquattro, due in più rispetto all'80. Tra questi hanno perso la vita il brigadiere Luigi Carbone, di scorta all'assessore Cirillo il 27 aprile a Torre del Greco, il vice questore Sebastiano Vincini, il 19 giugno a Roma nel quartiere di Primavalle, e il vice brigadiere Luigi Carlucci dilaniato da una bomba, a Como, mentre tentava di disinnescarla. Sempre tra le fila della polizia vanno ricordate altre sei vittime, di cui cinque uccise nel corso di servizi investigativi, e due agenti trucidati a Milano appena l'altro ieri.

prima nel I raggruppamento mobile di Torino, successivamente nell'autoparco di polizia di Padova e infine nel raggruppamento mobile di Roma.

Dal giugno dell'80 era entrato nella Digos, da qualche tempo era diventato l'autista ma soprattutto il prezioso collaboratore del capitano Straullu, dal quale non si separava mai. Anche ieri, per loro doveva essere una intensa giornata di lavoro. Con i loro nomi si allunga l'elenco dei poliziotti, carabinieri e agenti di custodia caduti sotto i colpi dei terroristi.

«Il servizio di prevenzione che svolgiamo da qualche tempo a Milano — dice un funzionario — è una buona iniziativa: ma bisogna che venga fatto bene. È vero che la presenza della polizia sulla strada può scoraggiare di per sé la criminalità. Ma questo non basta. Gli equipaggi devono essere addestrati. E chi li addestra? Le macchine sono normali e spesso scassate, senza vetri antiproiettile; le esercitazioni con le armi sono rare. Eppure si tratta di un servizio molto delicato, più difficile di quello delle Volanti. Perché, vede, quando una Volante viene mandata in un posto, l'equipaggio sa già se si tratta di una rapina, e quindi è preparata. Con questo servizio di prevenzione, invece, è come camminare su un campo minato, il pericolo può essere in agguato ad ogni passo, il rischio in ogni macchina che si ferma. Si parte con buone intenzioni ma, e questo è il guaio, si improvvisa».

«Si improvvisa», accusa il sindacato unitario di polizia, «con corsi accelerati». Ai giovani agenti «manca l'adeguata formazione professionale e il continuo addestramento anche psicologico ai servizi di prevenzione; la formazione iniziale manca e quella successiva non esiste».

Farecchi giovani agenti protestano per questo serio problema, soprattutto perché almeno uno dell'equipaggio deve essere in divisa. «Diventiamo un bersaglio facile», dicono. «Ma replica un ispettore se vanno in borghese nascono equivoci pericolosi. Perché un cittadino, con i tempi che corrono, deve fermarsi solo perché vede due o tre persone in borghese che agitano la paletta della polizia? In questo

modo provochiamo spesso una reazione, la fuga, che non si sa come interpretare: può darsi che scappi un cittadino onesto che ha paura di trovarsi di fronte a rapinatori o un bandito che cerca di approfittare della situazione. Che cosa dobbiamo fare? Con questi equivoci ci sono già stati dei morti e noi ci andiamo di mezzo, noi scrivete che siamo scriteriati, che spariamo all'improvvisa».

C'è malessere, c'è disagio e non solo per i due agenti uccisi lunedì a Milano e gli altri due assassinati ieri vicino a Roma. Certo, questi fatti hanno un effetto traumatico, più che comprensibile. Ma la natura del disagio e del malessere è più profonda: nasce dalla precisa impressione che spesso si fa per fare, per dare l'impressione di una efficienza che non esiste. «E allora» dice un agente «le auto che ci danno sono quelle che sono, mal ridotte e mal tenute, non parliamo di auto blindate; il nostro addestramento inesistente o quasi; spesso gli equipaggi sono formati da giovani e giovanissimi perché i più anziani cercano di evitare i servizi più faticosi e rischiosi. E noi andiamo, rassegnati. Freniamo la macchina, i giub-

botti antiproiettile, che parecchi non vogliono indossare perché sono scomodi, le armi, giriamo e speriamo bene. Dov'è la professionalità se non ci mettono in grado di farcela? Ci hanno fatto qualche predica, anche non inutile, su questo servizio di prevenzione, ma ci vuole altro. La criminalità cambia e noi non riusciamo nemmeno ad inseguirla. Abbiamo una delinquenza comune feroce, che spara, e bene, con estrema facilità; abbiamo i drogati con le loro reazioni imprevedibili; abbiamo il terrorismo che fa la guerra. E noi che cosa facciamo? Ci improvvisiamo investigatori, ci improvvisiamo esperti nei più difficili dei servizi, quello di prevenzione. Tutto qui si improvvisa, con un ordine di servizio».

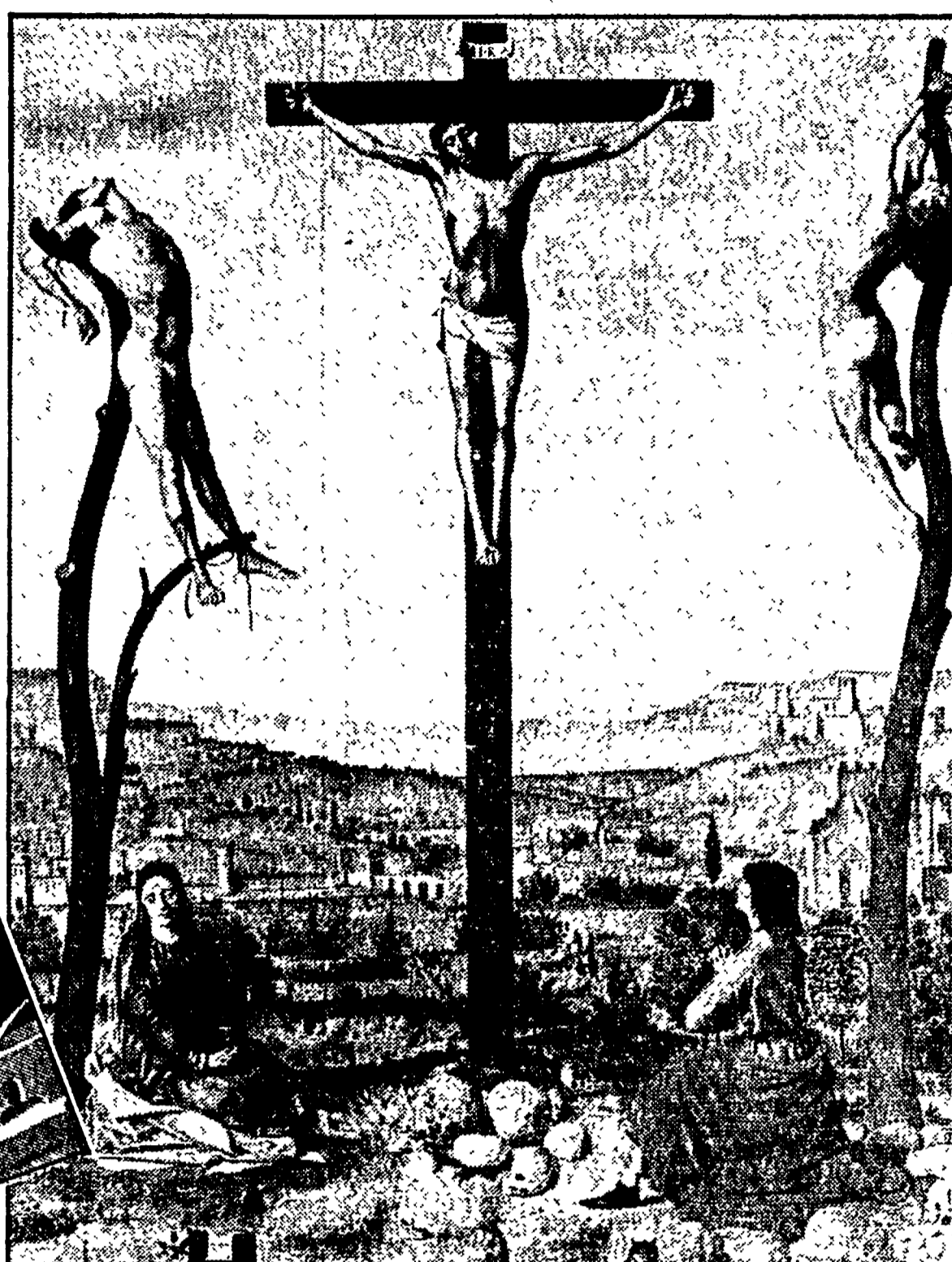
«La professionalità», dice il sindacato unitario di polizia, «che doveva essere uno dei cardini della riforma, viene ancora misconosciuta e nei fatti quasi derisa. A sei mesi dall'entrata in vigore della riforma non si intravede nessun principio di cambiamento».

«I nostri capi», dice un altro agente, «comunicano al ministero che a Milano c'è il servizio di prevenzione. Manderanno anche le cifre che lei può leggere ogni giorno nel mattinale sulle auto bloccate, le persone fermate o arrestate, i latitanti catturati. Tutto bene, finché si tratta di ladri d'auto, di gente di piccolo calibro. Ma la volta che tre dei nostri colleghi hanno la disgrazia di imbarcarsi, com'è successo a Lambrate, in criminali spietati, delinquenti comuni o terroristi non ha importanza, allora si torna a parlare di macchine che non hanno i vetri antiproiettile, di professionali preparati, di addestramento, eccetera. Dedicati titoli meno belli su giornali in casi come questi, ma daleci più appoggio per diventare più rituali. Nell'interesse nostro e della gente».

Quattro morti ammazzati in tre giorni. C'è emozione, rabbia, esasperazione, fastidio per le manifestazioni rituali. Ma anche la consapevolezza, in molti, che le cose non cambiano con gli scatti d'ira.

«Non abbiamo bisogno di un giovane agente ed unanime sdegno e di profondo cordoglio ma di mezzi per migliorarci. Siamo stufi di essere probabili eroi. Vogliamo diventare seri professionisti».

Allestita nella sua città, a 500 anni dalla morte, si apre oggi una delle più ricche mostre di Antonello da Messina



La crocifissione e l'Annunciazione di Antonello da Messina



La crocifissione e l'Annunciazione di Antonello da Messina

# Antonello d'Europa

Dal nostro inviato

MESSINA — Nell'ambito delle manifestazioni per il quinto centenario della morte di Antonello da Messina, la Regione Siciliana ha organizzato una bellissima mostra che, dopo quelle del 1942 e del 1953, torna a indagare i non pochi problemi ancora aperti (e forse insolubili) della straordinaria personalità del pittore. La mostra si inaugura oggi pomeriggio al Museo Regionale e resterà aperta fino al 31 gennaio: con un sobrio allestimento sono presentate tutte le opere di Antonello conservate in Sicilia e alcuni dipinti provenienti da collezioni italiane ed europee. Mancano solo i dipinti importanti delle raccolte nordamericane.

Il percorso della mostra, che per quanto si possa conoscere la pittura di Antonello è assai emozionante, parte dall'ambiente storico-artistico napoletano dei giorni di Alfonso d'Aragona, coinvolge i dipinti più importanti di Antonello, e si sviluppa con una disamina, sotto alcuni aspetti nuovi, dei complessi problemi di cronologia e di attribuzione presentando, accanto ai folgoranti autografi di Antonello, interessanti dipinti di eguali e superiori qualità di maestri del periodo siciliano. Ma quanto è unico e di enorme fascino è il modo come Antonello decolla dal groviglio di maniere mediterranee dentro il quale restarono prigionieri i siciliani. La prima opera firmata di Antonello è il «Salvatore Mundi» del 1465 (Londra, National Gallery) che con quella tenera e calma mano in prospettiva benedicente — un famoso pentimento su una mano appesa al petto ancora visibile — segna l'ingresso imperioso nella stereometria spaziale di Piero della Francesca, Masaccio, Angelico.

Le carte d'archivio siciliane su di lui sono numerose e loquaci tra il 1460 e il 1465, poi tacciono fino al 1472. È del 1473 il politico di San Gregorio; del 1474 l'Annunciazione di Palazzo Acreide; del 1475-76 la fondamentale presenza a Venezia e il dare e avere (una poetica disputa tra corpi e luce cosmica) con Giovanni Bellini: sono anche gli anni dei capolavori assoluti del «San Sebastiano» (Dresda) e della pala di «San Cassiano» (Vienna) e di alcuni ritratti strepitosi con uno sguardo che ha baciato i secoli: tutte opere che stupirono Venezia e i veneziani pure autori di molte novità della pittura moderna.

Le notizie della vita e dell'operosità sono scarse. Nacque nel 1430 a Messina da Giovanni d'Antonio marinaro e da Garita. Si fu ripulire attorno al 1450 l'apprendistato, a Napoli, nello studio di Colantonio. Fu un'esperienza decisiva. La Napoli di Alfonso d'Aragona e del cantiere di Castelnuovo

consenti ad Antonello, frequentando Colantonio e le sue interpretazioni della pittura fiamminga e borgognona, di entrare in un giro europeo dove era possibile vedere opere di van Eyck, di van der Weyden, di Petrus Christus e, forse, anche di Fouquet e del Maestro dell'Annunciazione di Aix.

Antonello, certo, accoglie stili e modi della pittura di Spagna, Borgogna, Fiandra e Venezia. L'avvio fiammingo è palese nelle due tavolette di Reggio Calabria: i «Tre angeli» e «S. Girolamo penitente», ma vi circola una luce, un po' siciliana e un po' mentale e costruttiva antonellesca, già vaghiamente di una luce cosmica e totalizzante, e un sentire mediterraneo e italiano il «montano» fiammingo del paesaggio quasi come sterminato contenitore dove la figura umana entra perfetta, dolce, amorosa e monumentale.

Dopo questi piccoli dipinti, forse frammenti, è una progressione stupefacente verso la profondità umana quadro dopo quadro senza errori o deviazioni che dalla «Crocefissione» arriva alla serie infallibile di «Ritratti» che fanno da scoglio alla profondità spaziale. Fino ad arrivare a una sintesi di luce mediterranea e della sua avvezione sugli oggetti e sui corpi (forme, volumi, colori) che fanno da scoglio alla profondità spaziale. Fino ad arrivare a una sintesi di luce mediterranea e della sua avvezione sugli oggetti e sui corpi (forme, volumi, colori) che fanno da scoglio alla profondità spaziale.

È inguaribile, odiosa e odiata, tenera e violenta. In carcere la picchiano a sangue e così è sulla strada.

sa tipica per somiglianza e certezza di vita. Per questa serie di ritratti, che non ha l'uguale nella pittura italiana, Leonardo Sciascia ha parlato di «sicilianità», e, riprendendo notazioni di Antonio Castelli, ha aggiunto che «sono l'assoluto fisionomico e l'assoluto cromalco calati nel crogiuolo della terra nata a modellare il nostro consistere» e che, coi ritratti, Antonello ha espresso il momento più «oggettivo» che la storia della pittura abbia mai toccato.

Si addice ad Antonello, in modo più erotico e sanguigno, quel che Roberto Longhi disse delle figure di Piero: «Sintesi poetica di forma-colore, nitore e spazialità plasticità in volumi torniti dalla luce». Dalle tavolette di Reggio Calabria e dal «Ritratto sorridente di Cefalù» al «San Sebastiano» martire-eroe greco che sta impassibile come colonna in un meriggio scioccoso, la ricerca di Antonello è una lunga e infallibile analisi della luce mediterranea e della sua avvezione sugli oggetti e sui corpi (forme, volumi, colori) che fanno da scoglio alla profondità spaziale.

Don Abbondio (Io dice, insospettabile, Manzoni) usa la religione per crearsi una nicchia nel mondo; oltre la nicchia non c'è nulla che dia un senso alla nicchia. Quelli che corrono fuori scavano nicchie dello stesso tipo nel gioco del denaro e del potere, nel vuoto delle mode e dei discorsi. Io, Maria Grazia, io orgogliosa, io altera, io diversa, io senza forze e senza capacità di cambiare me stessa e gli altri. Io, merda diversa in un mondo di merda opache e uguali; io non accetto nicchie che nulla hanno di dietro per dare loro un senso. Io getto e strappo la mia unica vita per affermare il vuoto cinismo della vostra.

Girava per medici e faceva, ogni sera, l'esame di coscienza.

za a una monumentalità incommensurabile. Cose e uomini nella loro tremenda e folgorante certezza nello spazio quotidiano del mondo e che la luce mediterranea e meridiana, diventata mentale e simbolica, assottiglia. Certo, Antonello nei suoi viaggi in Sicilia avrà vissuto qualche originale greco di statua e il suo sentire e vedere il mondo ne sarà stato confortato, ma la concretezza e modernissima, e in più di un punto enigmistica, certezza delle umane figure e cose è creazione tutta sua.

Gli incontri, certo, e le coincidenze: van Eyck, Piero, Bellini; ma, rispetto alla pittura loro, la incredibile evidenza solare della carne e dell'io profondo in uno spazio senza fine e dove il più piccolo oggetto (anziano senza barba, scandaglio, un senso, quasi «sapore», di terra siciliana che si mescola all'immagine ipertrasparente con la stessa esatta dei colori intrisi di luce. Il «S. Sebastiano» di Dresda e la «Crocefissione» di Anversa e «L'Annunciazione» di Palermo sono degli assoluti, metafisici avveglie detto Giorgio De Chirico, dell'immaginazione pittorica che ha raggiunto un limite invalicabile muovendo proprio dalla concretezza terrestre e realista degli uomini e delle cose. Non imita; ma rivela al fondo del viaggio più avventuroso dell'occhio che pittore occidentale abbia mai tentato.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

SEI ANNI DOPO — Ho incontrato le nicchie e il carcere. Ho incontrato gli spaciatori e la polizia. Ho incontrato il silenzio ottuso dei discorsi ufficiali. Ho incontrato la rete spessa e appiccicosa delle vostre proposte farmaceutiche. Ho incontrato le botte e gli elettrochoc. Gli insulti e i soldi di chi mi voleva.

## Cari compagni, lo rifarei...

Uno dei libri preparati per il Congresso Fiom dà la parola a operai di diverse generazioni. È proprio vero che negli anni Cinquanta tutto era sacrificio e militanza?

Che cos'è per te la Fiom? È l'organizzazione che rappresenta «la più grossa concentrazione operaia con la più elevata coscienza di classe, con la più particolare tradizione di lotta». È il confronto con la realtà. È l'affrontare la verità che viene dai fatti. «È la mia giovinezza, il mio impegno, è la mia organizzazione, è la mia vita». «È qualcosa di cui faccio parte, ci litigo, ci piango, mi incavolo, ma poi vado avanti e spero che tenga conto anche di me». Queste testimonianze fanno parte del libro «A voi, cari compagni» (interviste di Sesa Tatò, prefazione di Riccardo Lombardi, De Donato 1981), uno dei tre studi pubblicati dalla Fiom in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua fondazione e presentati in questi giorni a Milano, nel corso del Congresso nazionale. Tre libri, tre diverse lenti con cui guardare alla storia di questa grande organizzazione operaia.

In «A voi, cari compagni» sono di scena, insomma, le parole non ufficiali: parole volute disperse nella forma un po' frammentaria dell'intervista, ma attraverso le quali è possibile ritrovare diversi filoni di discorso tutti ancora attuali e rilevanti rispetto al dibattito congressuale di oggi.

Il primo è un discorso sulle lotte: delle grandi lotte operaie tutti conosciamo i momenti emblematici: i grandi scioperi del '43, le occupazioni degli anni 50 e 60, la riscossa del '69. Momenti che prendono vita nelle parole degli intervistati con grande efficacia e partecipazione emotiva.

Il quadro che emerge è un ulteriore contributo a scongiurare il mito dell'ora X, di una classe operaia che vive periodicamente lunghi sonni e poi risvegli tanto improvvisi quanto travolgenti, svelando invece la dinamica quotidiana dello scontro di classe che non è mai, nemmeno di fronte alla repressione più dura, messa del tutto a tacere.

Ed è un messaggio non da poco, questo, in un periodo in cui pur non essendoci repressioni sanguinose né discriminazioni di massa, la crisi che attraversa il sindacato porta molti a pensare (separare?) che ci si avvii verso un altro «lungo sonno» della classe operaia. Un messaggio tanto più importante in quanto oltre a svelare i fermenti che animano anche negli anni della passività e del silenzio, offre parallelamente anche una chiave per capire quella passività, per ascoltare quel silenzio: «Il sindacato si trovava spiazzato dice un intervistato — perché

non era in grado di capire quanto stava accadendo». E si riferisce ai cambiamenti nell'organizzazione produttiva e nelle tecnologie, ma anche «negli atteggiamenti psicologici e nelle attese» dei lavoratori.

Questo sforzo di ascoltare insieme «l'oggettività» della fabbrica e la soggettività dei lavoratori, è un altro dei filoni che percorrono tutto il libro. Ed è un filone di riflessione non inutile anche rispetto ai problemi di oggi, dove i vuoti, le zone oscure, non sono pochi.

Penso a esigenze problematiche, come quelle portate nel sindacato dal femminismo, dalle nuove forme di organizzazione delle donne. Ma penso anche ad uno dei terreni di riflessione più tradizionali per i metalmeccanici: l'analisi delle vicende Fiat: leggendo il libro viene da chiedersi perché l'analisi appare così lucida e profonda quando è riferita agli anni 50 e 60, e così scarna nello spiegare i 35 giorni del 1980. «È andata come è andata», commenta laconicamente un altro intervistato.

Il diverso spessore del racconto riferito al passato rispetto a quello sugli ultimi dieci anni, si ritrova anche nel terzo filone di discorso che percorre il libro: quello della narrazione romanzata, della evocazione di immagini. Le più colorite, le più vive, le più emblematiche sono, infatti, quelle che vengono dagli anni quaranta e cinquanta: i camion di viveri raccolti dai braccianti in solidarietà con la lotta della Ducati e «fatti circolare per la città perché tutta la gente li vedesse». Il lavoro volontario alle Reggiane per ricostruire le biciclette schiacciate dalla celere; il linguaggio degli scioperi del '43, «un linguaggio muto che si esprimeva a gesti e a sguardi e questo bastava a mettere in moto migliaia di persone».

L'ultimo di questi racconti/immagini è del 1969 a Mirafiori, un racconto in cui il linguaggio muto si traduce in urli di massa: «lavoravo da dieci giorni in linea. Alle dieci e un minuto piego il grembiule, i guanti e me ne vado. Tutti gli altri cominciano a urlare. Era uno sfogo di protesta e insieme di ammirazione per il mio gesto. Da anni non si scioperava e io seguivo l'indicazione del sindacato». E dopo? Dopo il 1969 il linguaggio delle immagini compare meno di più di rado, e solo attraverso brevissimi flash: la manifestazione a Roma, la bomba di Bologna, i cancelli della Fiat. Eppure in questi anni, di episodi coloriti e avventurosi fra i metalmeccanici non ce ne



sono certo stati pochi. È vero, nella scelta di chi ha curato il libro lo spazio dedicato agli ultimi dieci anni è quantitativamente poco; si è voluto invece privilegiare un discorso — da dove viene e come si è costruita la Fiom — dando voce a una fetta di storia vissuta quando ancora non si aveva addosso l'occhio dei mass media. Ma nel valutare i vuoti e i silenzi non credo si possano avere presenti solo problemi di scelta editoriale: si deve tener conto che c'è anche, fra i militanti delle ultime generazioni, un diverso modo di raccontare, di leggere, se stessi e la propria storia.

Un linguaggio diverso che riflette un modo diverso di vivere la militanza. Ciò non significa, come osserva Portelli nella postfazione, che si debba dare per buona «la banale contrapposizione fra il vecchio linguaggio "stalinista" tutto fedeltà fabbrica sezione e sindacato, sacrificio e rinuncia, e il giovane problematico aperto ai sentimenti, al privato».

La militanza si configura infatti per tutti, gli uni allora e gli altri oggi, come ricerca faticosa di una propria collocazione nel mondo, di un equilibrio fra i propri bisogni individuali e quelli collettivi, e tra spinte diverse che dentro ciascuno si muovono. Una ricerca che ha sempre avuto, quindi, anche negli anni della maggior rigidità, una sua dimensione individuale non solo razionale e politica, ma anche psicologica e affettiva. Non a caso gli «anziani», nel rivendicare come giusta la propria scelta di vita («lo rifarei»), ne sottolineano non solo il dato di sacrificio, ma anche la dimensione delle contropartite che per questo sacrificio venivano offerte: come recupero di dignità e di identità, e come ricchezza dei rapporti umani dentro l'organizzazione.

Si coglie insomma in questi racconti un senso profondo di

continuità fra il proprio modello di vita individuale e il modello generale di società che si aveva in mente.

Nell'esperienza di tutti gli giovani spuntati, arriva a dire un intervistato, sia quelli essenziali («se dove dritti la verità niente è semplice»).

È il sindacato, se era disposto a farsi carico delle difficoltà concrete del compagno che stava in trattativa mentre la moglie partoriva (è ancora una testimonianza), non pare invece molto di posto ad assumere su di sé la ricerca che i giovani compiono, di un equilibrio nuovo fra se stessi e la militanza. C'è, ed è forte, il rischio che essa venga vissuta solo in termini moralistici, o «quantitativi»: prima avevamo un esercito di militanti a tempo pieno, disponibili 24 ore su 24, ora dobbiamo accontentarci di militanti precari e a part-time. Una simile lettura significherebbe una presa d'atto della crisi dell'organizzazione, lasciando però inmutati i meccanismi e le regole.

Si tratta di vedere se non è possibile un'altra lettura che veda nell'arricchimento degli interessi e delle potenzialità individuali un arricchimento dei contenuti stessi della militanza, e nella richiesta di tempi «di lavoro più umani un'occasione per ripensare la vita democratica dell'organizzazione. Si tratta insomma ancora una volta di fare appello a quel grande patrimonio di curiosità, di fantasia, di voglia di capire; di cogliere, come scrive nella introduzione Riccardo Lombardi, nella «fine della globalità del rapporto fra lavoratori e sindacato» un arretramento, ma una sfida a ripensare i processi di trasformazione, i bisogni sociali, la democrazia.

Chiara Ingraio

### Leggi il giornale e scopri che una ragazza che conoscevi è in carcere per terrorismo. Era già stata arrestata per droga. Allora ti chiedi: dove è avvenuto il corto circuito?



Un ritratto di Francis Bacon

Qualcuno con gli occhi stralunati, qualcuno con la mia sofferenza e la mia febbre, mi ha spiegato l'errore in cui ero caduta. Avevo lottato contro mio padre e mia madre, i medici e i farmacisti, gli sfruttatori e gli spacciatori. Avevo visto le formiche senza vedere il formicaio.

MORALE — Mostri del nostro tempo, tossicomani e terroristi urlano alle soglie della coscienza. Come le streghe del Medio-evo vivono ai margini dei luoghi abitati, alimentano le fiabe e predispongono le fatture. Incarnano i desideri impossibili, scuotono le certez-

In questi giorni è in libreria l'II volume completa dalla A alla Z la

## ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

novità pedagogia collana diretta da Lydia Tornatore e Paolo Rossi

Maria Teresa Beonio-Brocchieri Fumagalli Le enciclopedie dell'occidente medioevale L. 5.800

Ornella Pompeo Faracovi Utopia e civiltà (1500-1700) L. 10.800

LOESCHER

Si moltiplicano in tutta Italia manifestazioni e iniziative per la pace

# Sabato a Roma contro il riarmo Ieri a Milano 10 mila studenti

La capitale mobilitata per ospitare il grande corteo del 24 - Adesioni significative - Nel capoluogo lombardo un'assemblea si è trasformata in un imponente raduno di giovani - Analogo risultato a Genova - La fiaccolata nel centro di Napoli

## E l'informazione della RAI-TV è di nuovo sotto accusa

ROMA — La RAI è più che mai sotto accusa per la faziosità dell'informazione, in particolare per quella che riguarda la politica estera, il problema della pace, come hanno provato gli scandolosi resoconti sulla marcia svoltasi a Comiso. La RAI è stata contestata ieri mattina da una folla di delegazione di studenti che ha manifestato in viale Mazzini, davanti alla sede della direzione generale; nel pomeriggio in seno alla commissione parlamentare di vigilanza su uno schieramento pressoché unanime di deputati e senatori.

La commissione ha preso tre decisioni sul tema dell'informazione radiotelevisiva: 1) tre commissari — il dc Bausti, il comunista Morandi, il repubblicano Dutto — istruiranno una vera e propria indagine sui resoconti faziosi, spesso irriducibili, dati da TG2, GR2 e TG3 sulla marcia per la pace a Comiso; in particolare dovranno suggerire possibili atti riparatori da chiedere alla RAI così come era stato sollecitato nelle sdegnate proteste giunte nei giorni scorsi dalle ACLI, dal socialista Benigni, dai comunisti, dal dc Granelli; 2) al presidente dell'azienda, Zavoli, sarà inviata una lettera nella quale si invita il vertice dirigenziale della RAI a non limitarsi più a trasmettere le giustificazioni dei direttori di GR e TG su singoli episodi contestati, ma a dare la sua valutazione su critiche che ormai investono l'informazione radiotelevisiva nel suo complesso; a spiegare che cosa si intenda fare per correggere almeno gli errori e le colpe più plateali; 3) in un'altra lettera si chiede al presidente Zavoli e al consiglio di amministrazione di risolvere rapidamente il problema dei nuovi direttori che debbono essere nominati al TG1 e al GR2 in sostituzione di Franco Colombo e Gustavo Selva.

A queste decisioni — con un carattere di perentorietà che ha scarsi precedenti nella storia dei rapporti tra commissione e RAI — si è giunti dopo un dibattito nel corso del quale faziosità e distorsioni sono state denunciate dai comunisti Angela Bottari e Bernardi, dai dc Granelli e Silvestri, da Milani (PdUP), Fiori (Sinistra indipendente), dal socialista Noci.

La commissione ha preso un'altra importante decisione: ha approvato l'indirizzo con il quale si invita la RAI a ripristinare una rubrica dedicata ai problemi dei consumatori. In sostanza è l'invito a ripristinare la trasmissione «Di Tanta nostra»; con il che si rende giustizia alle tante proteste che s'erano levate contro la scandalosa soppressione della rubrica.

In mattinata, in viale Mazzini, s'erano ritrovati circa 150 giovani in rappresentanza del Comitato unitario per la pace degli studenti romani. Una delegazione si è incontrata con i comitati di redazione del TG1 e del TG2, con le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Tra le altre richieste è stata avanzata quella di trasmettere in diretta la manifestazione che si terrà sabato 24 a Roma in occasione della giornata mondiale per la pace. Più in generale è stata sollecitata una informazione più puntuale, meno distorta e faziosa sulle questioni della pace e della guerra.



MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare nell'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché qualcuno pensi di farla. Reagan e il Pentagono ci dicono che una guerra nucleare limitata è possibile, ed è possibile che essa venga combattuta in Europa. Ma a Bonn, a Roma, in decine di altre manifestazioni in tutto il continente, i giovani, la gente, hanno detto chiaramente che questa guerra in Europa non si deve fare.

...  
GENOVA — Nonostante la pioggia torrenziale, migliaia e migliaia di studenti hanno manifestato ieri mattina a Genova per la pace e contro il riarmo nucleare. Almeno diecimila ragazzi e ragazze si sono dati appuntamento davanti alle scuole, rimaste deserte, ed hanno dato vita a due massicci cortei confluiti in centro per un'assemblea. In Galleria Mazzini, oltre a numerosi rappresentanti delle scuole, hanno parlato il senatore Luigi Anderlini, don Gianni Baget Bozzo ed il fisico Enrico Bellone.

...  
BARI — Preparata dal comitato giovanile nei giorni precedenti con una mostra itinerante, con la raccolta capillare di firme contro i Crulise a Comiso, con le performance del mimo peruviano Ugo Soarez in via Sparano, è stata la più grande assemblea studentesca degli ultimi anni. Più di duemila studenti, l'aula più grande di giurisprudenza non li ha contenuti. Sono giunti da tutte le scuole di Bari.

Assai diversi per esperienze e per concezione da tutte le generazioni precedenti, hanno detto «no ai missili a Comiso, all'equilibrio del terrore atomico, alla divisione bipolare del mondo, alla passività del governo».

...  
Anche gli studenti di Jesi hanno trasformato gli appuntamenti delle assemblee nelle scuole in un'unica grande testimonianza di volontà di pace. Una fiaccolata si è svolta in serata a Napoli con la partecipazione di migliaia di studenti che hanno marciato da piazza Cavour alla Galleria Umberto I.

Vivace dibattito a Milano al circolo socialista «De Amicis»

# Formica insiste: l'affare del Corriere è «politico» e la Finanza indagherà

In aperto contrasto con Spadolini il ministro ha riconfermato le sue posizioni - Pesanti allusioni a Visentini, accomunato a Gelli

MILANO — L'altra sera quando si sono accesi i riflettori in un noto circolo socialista milanese, il «De Amicis», sui protagonisti del dibattito sull'affare Corriere della Sera, a Roma il presidente del Consiglio, Spadolini, aveva appena pronunciato la sua ferma intenzione di attenersi strettamente alle norme che ci sono: la legge sull'editoria invariata.

Milano gli rispondeva il ministro delle Finanze, Rino Formica, capodelegazione del PSI al governo, che partecipava al dibattito con i segretari della FULCP, Colai, della federazione della stampa, Agostini, e con l'editore Jorio. Nell'affare «Corriere della Sera», ha ripetuto più volte Formica, il problema vero non è «il rispetto formale del «regio»», ma «il progetto politico che sta dietro ai patteggiamenti».

«Abbiamo il dovere», ha insistito ancora Formica, senza specificare però se questo dovere ricade sul ministro delle Finanze, sul governo o sul partito che nel governo egli rappresenta o, più in generale, sull'opinione pubblica — «di chiedere qual è il progetto politico per il quale si tratta».

«Ancora. A chi ha sollevato interrogativi sulla legittimità dell'intervento del ministero delle finanze per accertare la provenienza delle somme destinate a finanziare i passaggi di azioni Rizzoli da una mano all'altra: «L'argomento è legittimo perché è ciò che si fa per ogni contribuente che improvvisamente dimostri di disporre di molto denaro. La questione comunque non è equitativa fiscale, è una questione politica».

Qual è il progetto politico sul quale Formica chiede che venga fatta chiarezza? Il ministro socialista ha parlato di «uno spettro che da anni si aggira sulla stampa del nostro paese per pigriarsi a strumento docile che per un riordinò ed un riequilibrio politico». Rino Formica fa risalire l'apparizione di questa sinistra-ombra all'epoca in cui, in una riunione di lavoro, il ministro, stanno trattando con Rizzoli e Tassan Din per l'acquisto di una quota di azioni e per entrare nel sindacato di controllo del gruppo, sulla base di una cifra che di soli 100 miliardi di lire. La centrale di Roberto Calvi si dice abbia pagato per il 40 per cento di quelle azioni 375 miliardi di lire.

Se Visentini e De Benedetti possono ottenere un «sconto» consistente in la tesi del ministro socialista, «allora si sta trattando qualche altra cosa». «Qui si vuole realizzare un progetto politico — ha aggiunto — che un tempo era della lobby, mentre ora qualcuno tratta per la lobby».

Il sospetto di una sostanziale coincidenza fra le idee espresse da Licio Gelli, in un famosa intervista finita in terza pagina del «Corriere» e quelle note di Visentini per il risanamento della vita politica è più che un'allusione nel discorso del ministro, tanto da sollevare perplessità e interrogativo che si traducono in battute polemiche fra il pubblico e il ministro.

Giorgio Bocca bonariamente fa osservare che non si può fare nessun paragone fra Gelli e Visentini. «Diciamo piuttosto — prosegue applaudito — che all'epoca di questo sconto c'è il fatto che anche il PSI vuole avere la sua parte nel «Corriere della Sera»». Un altro giornalista, poi domanda su quale base il ministro ritiene corretta la valutazione fatta da Calvi per il Rizzoli. Lorenzo Jorio, ex direttore della divisione quotidiani della Rizzoli, oggi editore in proprio (dovrebbe rilevare «il lavoro» e gestire «il globo») toglie dall'imbarazzo il ministro, dando una risposta basata sui calcoli fatti alla Rizzoli. Formica sposa subito la versione che gli è giunta e che si tratta di versione per lo meno interessata.

b. m.

## Giornalisti e poligrafici incontrano la proprietà

ROMA — Archiviato il dibattito alla Camera, la vicenda del Corriere della Sera e del Gruppo Rizzoli torna al confronto diretto tra le parti. Oggi a Roma si svolge, infatti, l'incontro che i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici avevano sollecitato alla proprietà sin dai primi del mese. La vigilia di questa scadenza è stata contrassegnata da un duro comunicato dei lavoratori dello stabilimento in cui si producono i periodici e i libri della Rizzoli: vi si parla di degrado dell'azienda, di un fronte di classe dirigente latitante e irreperibile.

Del Corriere — come ha dichiarato Craxi — si è parlato anche nel vertice tenuto ieri da Spadolini con i segretari della maggioranza. Craxi ha detto di aver ribadito a Spadolini le preoccupazioni del suo partito: «Reputa iuvari», ha affermato il leader socialista a confermare l'astio con il quale il suo partito accompagna il tentativo del gruppo De Benedetti-Visentini. Craxi ha aggiunto di aver ricevuto «garanzie rassicuranti» e ha definito «corretta e attenta» la posizione del governo. Da Parigi La Malfa ha polemizzato, invece, con il presidente del suo partito (e indirettamente con Spadolini) sostenendo che il PRI, quindi Visentini, dovrebbero restare fuori dalla vicenda del «Corriere».

Resta da vedere quale seguito avrà l'incontro, le dichiarazioni o le quali De Benedetti ha ipotizzato una conclusione rapida della trattativa; e in che modo sulle sorti del Corriere può pesare il sodalizio che si sta formando tra De Benedetti e Cabassi per il rilancio della finanziaria Brioschi. Sia a qualche giorno fa, infatti, Cabassi sembrava muoversi in alternativa a De Benedetti per l'acquisto di azioni del Gruppo Rizzoli.

## Governo battuto sul regolamento di polizia

ROMA — Governo battuto dalla commissione interna della Camera sul regolamento di disciplina della nuova polizia riformata. Sono passate numerose modifiche proposte dal PCI e votate anche dal PSI. I socialisti si sono dissociati dalla maggioranza affermando che il testo di regolamento proposto dal governo non era coerente con la legge di riforma.

I più significativi emendamenti introdotti riguardano una più precisa e corretta normativa disciplinare, i poteri da attribuire al prefetto a questo proposito e la soppressione di norme pericolosamente generiche.

Il nuovo testo afferma esplicitamente che «nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta per un fatto o un comportamento che non siano espressamente previsti dalla legge o dal regolamento di servizio come violazioni di obblighi o doveri o comportamenti derivanti dal rapporto di servizio». Il governo aveva invece prefisso le sanzioni senza stabilire con esattezza i contorni dei reati per i quali sarebbero state applicate. Inoltre aveva ignorato sia il Consiglio che i sindacati della polizia.

Importante anche la modifica che introduce la soppressione della commissione dal governo che attribuiva al prefetto il potere di iniziativa disciplinare nei confronti dei poliziotti. In sostanza, il regolamento si è ribaltato per il prefetto non ha una qualche potestà gerarchica sulla polizia ma solo un «potere» funzionale.

In sostanza con le modifiche volute dal PCI e PSI è stato sventato — come ha dichiarato il compagno Pietro Carmone della commissione interna — il tentativo del governo e di quelle forze che avevano osteggiato la riforma di cominciare a snaturare i contenuti già con i primi decreti di attuazione.

# Si è aperta alla Camera la battaglia per cambiare il regolamento interno

ROMA — Da ieri la Camera sta affrontando un nodo ormai decisivo per la funzionalità dei lavori parlamentari: la riforma del regolamento interno, che determina la parità legislativa e che, oltre tutto, fornisce ai governi l'alibi per andare avanti a colpi di decreti-legge. Da qui un organico complesso di proposte, modificatrici e aggiuntive, che prevedono:

- 1) l'abolizione di qualsiasi delega al limite massimo di 45 minuti per gli interventi nella discussione generale delle leggi;
- 2) l'eliminazione del principio dell'unanimità tra i capigruppo per la programmazione dei lavori d'aula e l'attribuzione di alcuni nuovi poteri al presidente della Camera per consentire la programmazione;
- 3) l'affermazione del principio che si può parlare una volta soltanto per illustrare gli emendamenti ad un singolo articolo (e non più tante volte quanti sono gli emendamenti);
- 4) l'istituzione infine di un potere-filtro della Camera sui decreti, per accertarne preventivamente la corrispondenza ai tassativi motivi di necessità e di urgenza stabiliti dalla Costituzione.

In una prima fase — quella appunto cominciata ieri — tanto

per cambiare con l'interventismo e assai minacciato del radicale Ciccocomesore — il dibattito riguarderà congiuntamente tutto il complesso delle proposte. Poi, chiusa la discussione generale, saranno affrontati una per una le questioni di merito. E sarà soprattutto a quel punto che lo scontro si farà serrato. I radicali hanno infatti già cominciato a depositare migliaia di emendamenti (ma si parla di 54 mila) il cui carattere smaccatamente pretestuoso sottolinea proprio l'urgenza di procedere alla riforma che nulla intende togliere ai cresciuti diritti delle minoranze ma che si colloca nel solco di un lungo dibattito istituzionale teso ad affermare, nel concreto, la centralità del parlamento ed il dovere delle Camere di rispondere tempestivamente e adeguatamente alle domande del paese.

È su questo, del resto, che ha insistito il vicepresidente del gruppo comunista Ugo Spagnoli nell'introduzione ieri sera all'assemblea dei deputati del PCI, convocata appunto in coincidenza con l'arrivo di così rilevante vicenda parlamentare. Non si tratta insomma — ha sottolineato Spagnoli — di un fatto interno della Camera: è questo non solo perché dall'effettiva produttività del parlamento dipende in larga misura la sua reale centralità; ma anche e soprattutto perché lo snellimento e la ristrutturazione dei meccanismi istituzionali sono uno dei cardini di quella profonda riforma dello stato, che da lungo tempo patrimonio in primo luogo dei comunisti.

Non a caso Spagnoli ha ricordato i seminari promossi dal PCI nel '76 e ancora all'inizio di quest'anno (in quelle sedi furono decise la riforma e la necessità di apprestare rimedi adeguati alla gravità del rischio di una nuova paralisi al momento, ormai imminente, dell'esame di provvedimenti-chiave come la legge finanziaria e il bilancio dello Stato; esami che i comunisti vogliono poter discutere facendo emergere chiaramente (senza che vengano stravolti dall'ostrosionismo) i termini di una riforma che sia generale e che sia in grado di assicurare la piena libertà di iniziativa legislativa.

Perché, infine, proprio ora il

debattito? Spagnoli ha insistito su due circostanze: la maturità e la improrogabilità di alcune modifiche, come ha dimostrato anche il filibustering della legge relativa al finanziamento pubblico dei partiti; e la necessità di apprestare rimedi adeguati alla gravità del rischio di una nuova paralisi al momento, ormai imminente, dell'esame di provvedimenti-chiave come la legge finanziaria e il bilancio dello Stato; esami che i comunisti vogliono poter discutere facendo emergere chiaramente (senza che vengano stravolti dall'ostrosionismo) i termini di una riforma che sia generale e che sia in grado di assicurare la piena libertà di iniziativa legislativa.

Perché, infine, proprio ora il

# I lavori della commissione femminile del PCI È la storia delle donne che coincide con la pace

ROMA — «Prima di tutto la pace dicevamo l'anno scorso proprio in una riunione come questa. Ebbene, ora che il movimento si sta facendo esteso e originale dobbiamo portarci dentro tutta la forza e la consapevolezza delle donne». Lalla Trupia, al suo primo impegno dopo la recente nomina a responsabile nazionale delle donne comuniste (un caldo applauso la saluta quando all'inizio della riunione Adriana Seroni, ora della segreteria nazionale, motiva le recenti scelte del Comitato centrale del PCI) individuava così subito la priorità nel lavoro dei prossimi mesi.

Una priorità, questa della lotta per il disarmo e la pace, che si lega a doppia mandata — e in questo sta molto della specificità della presenza femminile nel movimento — alle concrete condizioni di vita delle donne messe a dura prova, specie nel Sud, dalla crisi che incalza e dalle scelte politiche ed economiche dei gruppi dirigenti. Reagan che spende e spande per gli armamenti e lesina i fondi per i servizi sociali trova immediatamente emuli in Italia.

Ecco che nel bilancio dello Stato italiano si gonfiano le spese militari (questa voce aumentata del 34%), mentre i «tagli» che il governo vuole imporre colpiscono proprio quei servizi sociali (consulenti, asili nido, scuole materne) conquistati dopo dure e impegnative lotte pesate soprattutto sulle spalle delle donne.

Una linea, questa dei «tagli» alle finanze dei comuni e alla sanità, da contrastare subito, con vitalità e coerenza, ha detto concludendo Adriana Seroni, fin dalle prossime ore, da quando il Parlamento sarà chiamato a discutere il bilancio. Perché essa non incide soltanto — ed è gravissimo — sul livello di servizi essenziali, ma rivela soprattutto una implicita tendenza a rivela nei confronti di un movimento — quello delle donne — che in questo decennio ha inciso profondamente nel tessuto delle società, nella sua cultura, nel suo modo di essere. Grazie a quel movimento, tutti noi e la società italiana non siamo più gli stessi.

Le donne comuniste nel dibattito della loro commissione (colpisce l'osservatore il modo semplice e franco che hanno di discutere anche quando aprono capitoli complessi — il rapporto con il partito — o si interrogano sul dopo referendum, sul significato oggi della battaglia di emancipazione e liberazione) aggrano il discorso al cuore la questione: parlare di pace e di disarmo significa parlare di sviluppo, del rapporto tra nord e sud del mondo, della qualità della vita. E poiché in un qualche modo le donne sono «il sud della società», si comprendono i motivi profondi della loro adesione a questa lotta.

Scorrono le immagini, ormai classiche, delle cortiline-petizione sulle quali si apponevano, in anni lontani, milioni di firme: la donna madre che protegge il figlio dalla catastrofe della guerra o la donna-sposa che si vede strappare l'uomo dal fronte. Nel rifiuto delle donne alla guerra c'è ancora tutto questo. Ma c'è certamente molto di più e di nuovo. «Credo che possiamo dare il nostro contributo — ha osservato a questo proposito Lalla Trupia — specifico per la pace partendo dall'elaborazione di nuove complicità in questi anni dalle donne anche sul terreno della concezione della politica e partendo dal dato che le donne sono un soggetto portatore di cultura, idee, di una concezione diversa del vivere civile tra gli uomini».

Abili per arrivare a quelle grandi idealità. Abbiamo il dovere di ricercare tutte le vie possibili per portare gli equilibri delle armi a livello sempre più basso; per affermare un clima di distensione che favorisca la storia di questi anni; lo dimostra — anche uno sviluppo del movimento delle donne e dei popoli dei paesi sottosviluppati».

Ancora più alta dovrà essere perciò la voce delle donne in questa battaglia. In forme e modi, come nel passato, originali. Dal questionario che verrà distribuito in oltre un milione di copie, alla ricerca di impegni unitari; dalla partecipazione alle grandi manifestazioni, come quella di sabato prossimo a Roma, alla tessitura di una miriade di piccoli, specifici incontri nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Questo impegno sulla pace troverà un suo momento di lancio e di estensione anche con il lavoro di tesseramento al PCI (una giornata del tesseramento femminile è stata fissata per il 31 ottobre: un invito esplicito è stato rivolto alle organizzazioni di partito perché preparino iniziative specifiche) e con i congressi di zona e regionali (rimangono ancora dei problemi legati all'ascolto delle donne nella vita democratica del partito e alla loro presenza negli organismi dirigenti). Ma in questa fase diventa vitale — lo si è colto chiaramente nel dibattito — il modo in cui le donne riescano a ricomporre e intrecciare il loro dibattito con quello di tutto il partito.

Non c'è da rinunciare allo «specifico» ma, semmai, di ricavare da quello che ne nasce un insegnamento collettivo, dentro e non a margine del partito. È questo il momento in cui si stanziava la scelta dell'alternativa democratica e le donne sono una forza decisiva ai fini di questa politica e di questa strategia. Da esse può infatti venire un contributo rilevante non solo in quanto impegnate nel rinnovamento specifico ma nella lotta per un cambiamento generale.

Maurizio Boldrini

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro e ristrutturazione dell'«Piazzolo» sito in Ferrara, Via Madama, 35 - 37, da adibire a nuova sede del Provveditorato agli Studi.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di Lit. 964.948.560. - Novemilasettesantaquattrocentomilneovecentoquarantottomillicentoquattrosessanta.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 «letti. C)» della legge 2/2/1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Per il PRESIDENTE  
L'Assessore delegato a L.P.P.  
(Gabriella Govoni)

Alberto Busignani  
**GLI EROI DI RIACE**  
DAIMON E TECHNE  
fotografie di  
Liberto Petrucci

L'affascinante mistero della più grande scoperta archeologica del secolo.  
Corretto da un'eccezionale documentazione fotografica, il volume è il primo studio completo sui due straordinari guerrieri di bronzo.  
SANSONI

Direttore  
CLAUDIO TETRUCIOLI  
Condirettore  
MARCELLO DEL BOSCO  
Vicedirettore  
FRANCO BALENGHI

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' editore, a giornale numero 455. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, Via del Tornabuoni, 19 - Telex: 320600. Tel. 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950335 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico S.A.T.E. - 00185 Roma Via del Tornabuoni, 19



dall'inviato

FIRENZE — «Agli scampati del 23 novembre» vergognandosi di non essermi trovato all'inferno... Così Eduardo ha scritto nel grosso libro...

Era nel camerino, in attesa di cominciare il recital di sue poesie, il cui ricavato è servito a completare l'acquisto di un grosso prefabbricato pesante...

Era nel camerino, in attesa di cominciare il recital di sue poesie, il cui ricavato è servito a completare l'acquisto di un grosso prefabbricato pesante...

«C'è un teatro, dunque? Un teatro dei piccoli» — ha subito scherzato. Poi ha continuato seriosissimo: «È ora che chi si dice portatore di usi e costumi più avanzati si faccia avanti, ne faccia partecipi tutti gli altri...»

Il ricavato a S. Angelo dei Lombardi

Eduardo recita a Firenze le sue poesie per i terremotati

tere a tacere il mio teatro meridionale non era un modo per dividere ancora il Sud dal Nord? Io mi sono battuto con forza, contro questa discriminazione, ce l'ho messa tutta.

Insomma è stato il tuo contributo alla soluzione della questione meridionale... Eduardo è d'accordo con noi sulla necessità che i giornali continuino a parlare del terremoto, e della gente del Sud...

«C'è un teatro, dunque? Un teatro dei piccoli» — ha subito scherzato. Poi ha continuato seriosissimo: «È ora che chi si dice portatore di usi e costumi più avanzati si faccia avanti, ne faccia partecipi tutti gli altri...»

più vicino a Firenze di chi, come Eduardo, ci ha aiutato a riconoscere l'uomo, attraverso la ricerca tormentata dell'espressione, della parola. Grazie senatore Eduardo De Filippo».

Poi, solo sull'ampio palcoscenico, davanti al sipario rosso chiuso, Eduardo ha cominciato il suo recital. Trenta poesie-composizioni lui le chiama, anzi 32 compresi i due «bis»; scelte con amore, secondo un filo logico. Lui le ha lette in napoletano, gran parte del pubblico le seguiva nella traduzione approntata e rilegata in libretto. Come all'opera, dunque. E spesso le parole di Eduardo, le sue poesie sono musica. Musica è «Tre piccirille», «A sagliuta» e «O mare».

Musica e parole. «Non torturatevi per quelle parole che non capite, devono restare incomprese». Ma il pubblico ha capito. E bene. Lo ha seguito con attenzione, trattenendo addirittura, a volte, il respiro per raccogliere ogni inflessione, ogni piega, ogni pur minima suggestione.

Citarle tutte, queste «composizioni» non è possibile. Ma ce n'è una che Eduardo l'altra sera ha come dedicato alle vittime e agli scampati del terremoto. E' «A lampa». Così dice: «Allumella in lampanna' 'o murto, / pure si 'o padrettero non ce sta, / pure si 'l'è caputo cu certezza / ca non c'è luce, / nun c'è lampanna' u' uoglio / n'è gas / n'è petrolio / lu'celettrica / ca po' dà refrigerio a nu defunto, / o na speranza / a chi è rimasto vivo...»

Ma si è perduto na persona cara / ca l'ha lassato nu dolore / o cone / ca nun è nu dolore / ca fa male / ma ch'è solo dolore è nu dolore; / appiccica na lampanna' 'o murto, / nun si' cuntento, / nun te fa piacere / e vedé stu dolore ca fa luce?». Ecco il recital è finito. Il pubblico fiorentino non vuole lasciarlo andare. La sua figura minuta si fa al proscenio, lo riempie tutto. Eduardo si toglie gli occhiali, dice alcune battute, scherza un po', alza le braccia per salutare tutti. Poi si scompone dietro il grande sipario rosso, uscendo di lato.

Grazie, Eduardo, gli dice Firenze. Grazie, gli ripete da lontano la «sua» gente del Sud che oggi, forse, non si sente più tanto sola.

Mirella Acconciamesa

Il magistrato Michel stretto collaboratore degli inquirenti di Palermo

Ucciso un giudice a Marsiglia Indagava sulla mafia siciliana

Crivellato di colpi nella città mentre tornava a casa in motocicletta - Era senza scorta - Le sue inchieste sui boss d'Oltralpe esperti nella raffinazione dell'eroina che erano stati arrestati nel capoluogo dell'isola

MARSIGLIA — Il magistrato francese che aveva svolto l'istruttoria della strage del Bar del telefono avvenuta a Marsiglia nell'ottobre del 1978, è stato ucciso ieri da alcuni sconosciuti. Il giudice Pierre Michel è stato abbattuto a colpi di arma da fuoco verso le 12.50 in una via di Marsiglia mentre in moto stava rientrando a casa. I proiettili, sparati da sconosciuti anch'essi in motocicletta, hanno perforato il casco del magistrato, lo hanno ferito per aver condotto indagini sul rapporto tra la mafia siciliana e lo spaccio della droga.

PALERMO — «Era valoroso, insieme ad un altro giudice,

esperto del "Milieu", si diceva tra quelli per la cui incriminazione personale». E aveva indagato sulla scorta di una serie di obblighi per un giudice che si occupa del traffico internazionale degli stupefacenti, in stretto collegamento con magistrati italiani. Il commento è caldo, rilasciato dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Giusto Sciacchitano, subito dopo l'assassinio del giudice di Marsiglia Pierre Michel.

Per Giusto Sciacchitano, Pierre Michel era diventato un collega di lavoro. Si erano conosciuti infatti a Palermo, nel gennaio di quest'anno, quando, insieme ad un altro giudice,

struttore palermitano, Giovanni Battista Barile, avevano fatto il punto su due indagini parallele che si occupano degli stupefacenti. Durante il suo soggiorno a Palermo Pierre Michel si era recato nelle carceri dell'Ucciardone per interrogare a lungo tre cittadini marsigliesi: André Bousquet, Daniel Bozzi, Jean Claude Ramen, sorpresi da polizia e carabinieri il 9 agosto dell'80 a Trabia, in compagnia del boss palermitano Gerlando Alberti, all'interdizione della prima raffineria d'eroina scoperta in Sicilia.

Il personaggio più significativo era certamente André

Bousquet, il chimico marsigliese, già apprezzato per aver messo a punto un personalissimo sistema di distillazione che gli consentiva di produrre eroina purissima e che era giunto in Sicilia per offrire «consulenza» alle cosche mafiose siciliane. Pochissimi giorni dopo, veniva ucciso l'albergatore Carmelo Smeralda, titolare dell'hotel Riva Smeralda, di Carini, «spuntato» per non aver garantito l'incolumità di Alberti e di Bousquet. Proprio in quei giorni, in coincidenza con le retate in Sicilia, scattava in Francia una vastissima operazione di polizia che avrebbe portato all'arresto di

numerosi trafficanti appartenenti al clan dei marsigliesi. Fu, questa, l'indagine parallela alla quale si dedicò Pierre Michel. Un lavoro paziente e ricco di risultati tanto che appena 15 giorni fa i due magistrati palermitani si erano recati in Francia, mentre per il prossimo dicembre era in programma un altro summit a Palermo alla presenza di Pierre Michel. «Voleva tornare ancora in Sicilia — ha dichiarato sempre il sostituto procuratore Sciacchitano — per approfondire gli aspetti sociali e culturali della nostra isola che lo avevano particolarmente colpito».

Dal nostro inviato

MESSINA — «Abbiamo in mano, pressappoco, gli stessi strumenti legislativi che lo Stato aveva predisposto 50 anni fa per combattere un'organizzazione mafiosa che si occupava ancora della guardia del feudo. Non s'è capito, si è gravemente sottovalutata, la pericolosità della mafia rispetto alla eversione terroristica. Le leggi che abbiamo reclamato? Non le fanno. Gli strumenti operativi? Pensate al numero degli addetti alla polizia giudiziaria nella città di Palermo, la più insanguinata d'Italia. La mia relazione l'avevo scritta tre giorni fa. Ed erano 75 delitti. Oggi ho dovuto correggere: sono 80 a cui va aggiunto qualcosa come 40 "lupare bianche". Alla squadra mobile, c'è un terzo di effettivi rispetto agli anni della strage di Ciaculli un fatto che immaturo di fronte ai giornali nostri».

Rocco Chinnici, consigliere istruttore del tribunale di Palermo, uno dei protagonisti della battaglia giudiziaria contro le cosche dell'eroina, ha esordito con queste parole amare alla tribuna del convegno internazionale su «Mafia e potere» organizzato dall'università di

Il convegno di Messina su «Mafia e potere»

«Per la mafia abbiamo leggi di 50 anni fa»

Messina che è entrato ieri nel vivo dopo due giorni e mezzo di seminario.

Ieri mattina, Maria Giuliano, la vedova del vice questore Boris, assassinato quando era giunto sulla soglia del «santuario» del grande racket (il convegno è dedicato alla sua memoria e a quella di Cesare Terranova) si è levata, emozionata, dal suo posto tra il pubblico, per chiedere chiarimenti agli addetti ai lavori. E il giudice Giovanni Falcone (inchiesta Spatola-Sindona-mafia-massoneria) ha ripetuto: «Operiamo dentro strutture assolutamente inadeguate, siamo inceppati dalla settorialità delle competenze. Avremo bisogno di archivi, di una "banca dei dati", di un deciso innalzamento del li-

vello e della qualità del lavoro investigativo. Gli appalti più preziosi ci vengono dalla polizia americana. A Palermo si presenta una grande occasione per la politica giudiziaria antimafia. Non solo perché abbiamo acquisito prove ormai certe sulle cosche che monopolizzano il traffico dell'eroina verso gli States e sulla partecipazione di veri e propri «imprenditori mafiosi» al grande affare. Ma anche per trovare mandanti e moventi della catena di delitti».

Per merito degli operatori della giustizia, il convegno ha così imboccato la strada del pubblico «consulto» attorno al cappezzale di uno stato che risulta assolutamente latitante di fronte al crimine organizzato.

Emanuele Tuccari, giurista, ha insistito nel sottolineare come sia necessaria una riflessione sulla necessità di superare una dottrina, una legislazione, una gestione della macchina giudiziaria improntata a forme di «arantismo vetero-legalista». Quali interessi, quali responsabilità politiche hanno finora impedito che una visione unitaria e rinnovata, quale quella proposta dai magistrati al convegno, si traducesse in fatti concreti? È la cosa delle leggi antimafia, sabote in Parlamento dalla Dc. Il presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Giovanni Montera, ha citato positivamente il disegno di legge comunista per le confische dei beni sospetti, mettendolo a confronto con la

mancata ripresentazione, da parte del nuovo Governo, di una vecchia proposta legislativa, congelata, sugli stessi argomenti e con le misure, mai realizzate, per permettere decisivi provvedimenti antimafia in campo tributario.

In mano ai giudici italiani che si occupano di mafia rimane l'articolo 22 della legge Reale, che Montera non ha esitato a definire «provvedimento-truffa». Esso esclude, infatti, dalle misure patrimoniali proprie i «beni destinati ad usi professionali e produttivi», vale a dire il cuore dei meccanismi di riciclaggio e reinvestimento dei proventi «sporchi» su cui si basa la moderna «impresa mafiosa».

Il rettore dell'Ateneo di Messina Gaetano Livrea ha detto che il convegno può servire a far acquisire a studiosi, intellettuali, lavoratori, giovani, una «visione più chiara e puntuale della gravità della situazione».

Vincenzo Vasile

Scoperta dalla Finanza a Milano un'organizzazione ramificata in molte città

Duemila miliardi truffati allo Stato con false fatture IVA: a Roma 4 arresti

MILANO — Come è possibile truffare allo Stato centinaia di miliardi di lire e farla franca per alcuni anni? La risposta l'ha fornita ieri mattina il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, raccontando ai giornalisti i risultati di una serie di lunghe e complesse indagini relative ad un colossale «giro» di fatture commerciali falsificate ed utilizzate da centinaia di aziende, vere o fittizie, con lo scopo principale (ma non unico) di ottenere dall'erario rimborsi illeciti riguardanti versamenti IVA mai effettuati.

In rapidissima sintesi i dati fondamentali sono i seguenti. Nove arresti eseguiti l'altro ieri (Sergio Gianoli; Giovanni Palmisano; Virgilio Cavallera; Paolo Giani; Saverio Parente; Arnaldo Di Muni; Gian Luigi Pizzocchero; Salvatore Occipinti; e Anzio Bianco), 37 perquisizioni domiciliari; 561 persone denunciate.

Intanto a Roma nell'ambito di un'inchiesta parallela per la medesima truffa all'erario sono finite in carcere 4 persone. Sono: Roberto Caputi, Carlo Cappelli, Rocco Serramisco, Maurizio Laguzzi. Altre 14 sono state indiziate di associazione a delinquere. La truffa accertata si aggira, per ora, sui 50 miliardi.

Come si vede, un traffico illecito basato su una colossale truffa allo Stato. E non siamo che agli inizi. Le cifre riportate infatti, riguardano come vedremo, solo la punta emergente di un gigantesco iceberg. Come se non bastasse, nella vicenda delle fatture false, ci sono anche dei morti: due sono stati assassinati e uno si è suicidato. Proprio da uno dei delitti presero il via le indagini della Tributaria. Tutto ha avuto inizio il 17 gennaio del 1980 quando negli uffici di un gruppo di aziende (COGENE, GIAMA, EDITECNI-CA e così via) venne ammazzato a colpi di pistola il «procuratore d'affari» Silvio Scarfò.

In breve le indagini appurarono che le aziende con se-

de in quegli uffici, erano soltanto nomi vuoti, paraventi, insomma, di attività illecite. Infatti nei locali di viale Brianza non si trattavano partite di materiali ferrosi o laterizi ma esclusivamente fatture IVA. A migliaia. E tutto, ovviamente, falso. Nel giro di un anno è mezzo gli esperti della Finanza hanno così scoperto un verminoso mondo dalle dimensioni impressionanti, esteso praticamente su tutto il territorio nazionale. C'è implicata anche la malavita organizzata

che ha trovato (e tuttora trova) più redditizio e meno pericoloso compilare false bollette che compiere rapine o sequestri.

Il meccanismo della colossale truffa è di una semplicità disarmante. Alcune ditte «specializzate» chiamate in gergo «cartiere», sfornavano ogni giorno fatture IVA riguardanti ogni tipo di attività commerciale per importi diversi e comunque sempre elevati. Poi una fitta rete di «piazzi» si incaricava di

vendere la merce ad aziende diverse. Molto spesso tali aziende non esistevano che sulla carta e il loro unico scopo era quello di ottenere rimborsi dell'IVA dimostrando attività commerciali mai avvenute.

Ma il rimborso non dovuto dell'IVA non è certo il solo scopo delle fatturazioni fasulle. Molti professionisti hanno potuto abbassare il proprio reddito imponibile dimostrando spese inesistenti. Diverse aziende (e a

quanto sembra alcune anche statali) se ne sono servite per documentare maggiori investimenti allo scopo di ottenere agevolazioni finanziarie.

Ancora un dato significativo. Lo Stato nel 1980 ha incassato IVA per circa 21 mila miliardi, 6000 dei quali sono stati rimborsati. Si pensa che almeno 1500-2000 miliardi siano stati restituiti proprio sulla base di fatturazioni fasulle. Le cifre si commentano da sole.

Elio Spada

Al Senato DC e PSI critici su «tagli» e ticket sanitari

ROMA — Le misure del governo per ridurre la spesa pubblica, di cui il 50% pari a 4.700 miliardi ricadono sulla sanità, sono da alcuni giorni all'esame delle competenti commissioni del Senato e già si preannunciano reazioni e critiche severe che partono dall'interno della stessa maggioranza di governo.

Dopo che il PCI aveva precisato i punti essenziali su cui i senatori comunisti daranno battaglia per modificare la legge, pur nella considerazione responsabile dei pericoli gravi che derivano dall'inflazione, ieri anche autorevoli esponenti parlamentari del PSI e della DC hanno dichiarato l'intenzione di presentare emendamenti, a cominciare dalle misure che riguardano la sanità.

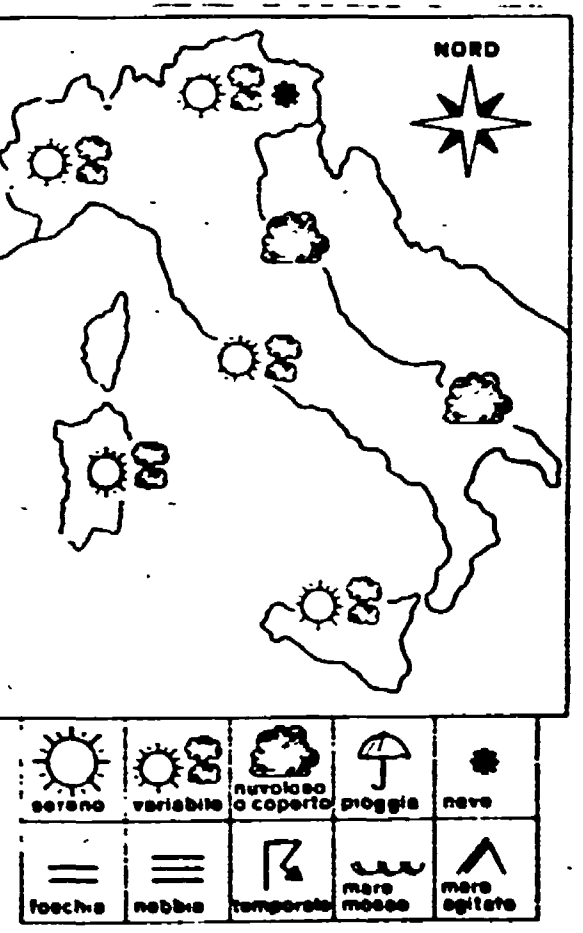
Il presidente socialista della commissione sanità, senatore democristiano Pittella, ha detto che il PSI è preoccupato dal fatto che non si abbiano cifre sicure e che la sanità appaia penalizzata da una manovra finanziaria globale, peraltro necessaria.

«I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di ogni giovedì 22 ottobre».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bobano, Veneto, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Falconara, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U, Roma F, Campob, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE — La perturbazione atlantica inserita in una vasta area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulla penisola scandinava e che si estende con una fascia depressiva fino al Mediterraneo centrale, sta attraversando la nostra penisola da nord a sud.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse, a carattere nevoso sulle fasce alpine al di sopra dei 1.500 metri. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo tenderanno ad attenuarsi parzialmente sulle regioni nord occidentali e sul golfo ligure dove le precipitazioni diventeranno inconsistenti e più tardi la nubosità potrà attenuarsi a zone di sereno. Sul Tirreno cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse anche a carattere temporalesco. Sul Tirreno meridionale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nubosità e successive precipitazioni. Temperatura in ulteriore diminuzione e comunque del Tirreno settentrionale e successivamente nell'entroterra costiero.

Sirio

Guzzi: «Sindona chiese di potersi presentare nelle liste radicali»

ROMA — Per evitare la bancarotta e il processo in Italia Michele Sindona le provò davvero tutte: chiese aiuto allo stato maggiore della Dc, a deputati di vari partiti, a Gelli e piduisti e, addirittura, mentre era nell'occhio del ciclone, si propose come possibile candidato nelle liste radicali per le elezioni politiche del '79 per godere poi della relativa immunità parlamentare. A questo scopo entrò in contatto con l'avvocato Franco De Cataldo (deputato radicale) che, pur rifiutando di diventare il legale del bancarottiere, ottenne 7 milioni a mo' di compenso per una serie di suggerimenti «tecnici» volti a ottenere il salvataggio delle sue banche. Questi e altri incredibili particolari sono stati raccontati ieri dall'avvocato Rodolfo Guzzi, ex difensore di Sindona ora teste e teste e teste davanti alla commissione parlamentare.

Guzzi, che dopo il caso del dossier (punto le sue deposizioni ai giudici milanesi) sparito e inviato a puntate ai giornali, si muove sotto speciale sorveglianza, ha continuato a parlare per ore rispondendo a moltissime domande dei commissari. Al centro dell'audizione di ieri il periodo '78-'79 della vicenda Sindona quando si tentò, con tutti i mezzi, di evitare la bancarotta definitiva e salvare almeno una parte delle banche del finanziere dc. Entrano in ballo grossi personaggi: Fanfani, Andreotti, Calvi, De Carolis, Stamma, il radicale De Cataldo, Gelli, il banchiere Federici (del Banco di Roma) e altri ancora.

Ma Guzzi ha rivelato anche alcuni particolari inediti, già al centro delle deposizioni rese ai giudici milanesi. Ad esempio la

decisione presa dal gruppo che appoggiava Sindona (tra cui i suoi legali e l'ex procuratore di Roma Carmelo Spagnuolo, poi radiato) di lanciare un attacco in grande stile contro il Pci che rimaneva l'unico partito pervicacemente ostile a un'ipotesi di salvataggio di Sindona e di insabbiamento della vicenda. Guzzi racconta che addirittura, qualche legale di Sindona propose di denunciare in massa i dirigenti del Pci (e per che cosa?). La proposta fu definita dallo stesso Guzzi grottesca e assurda.

Tentativi di salvataggio in ogni caso proseguirono anche dal punto di vista tecnico. Da un lato fu preparato un piano economico (cui si opposero Ambrósoli, poi ucciso dalla mafia, e Sarcinelli, vicedirettore della Banca d'Italia) dall'altro un piano politico comprendente anche un intervento sulla stampa per risolvere l'immagine pubblica di Sindona piuttosto compromessa. E in questo quadro che rientra l'episodio De Cataldo. L'avvocato deputato radicale, ora difensore anche di noti terroristi, non accolse l'invito a diventare avvocato di Sindona ma offrì una serie di consulenze tecniche. Preparò anche una memoria difensiva e per questo fu profumatamente pagato. Ieri De Cataldo ha escluso di essere stato l'artefice di una Sindona di presentarsi nelle liste radicali ma ha ammesso di aver avviato dei contatti per salvare il bancarottiere.

Come ha dichiarato il comunista Sarti, membro della commissione, da tutta questa vicenda torbida in cui vari personaggi, politici e della finanza, fanno a gara per salvare un impero di cartapesta (con soldi pubblici ovviamente) due sole figure escono assolutamente pulite: si tratta del liquidatore Ambrósoli, poi assassinato dai sicari di Sindona e il vicedirettore della Banca d'Italia Sarcinelli.

una organizzazione nazionale, bensì un settore politico composto in cui si muovono varie organizzazioni indipendenti le une dalle altre. Potere operaio, inoltre, era una organizzazione del tutto legittima, il cui scioglimento fu reale e non fittizio. E infatti le persone rinviate a giudizio per banda armata sono tutti rappresentanti della struttura mediana di Autonomia. Fra di loro non figura nessuno che possa essere considerato al vertice dell'organizzazione.

Il Pm Calogero, invece, ha ritenuto di avere individuato i leader prevalentemente nella struttura dell'Istituto di scienze

politiche, docenti o assistenti del prof. Antonio Negri, quali Alisa Del Re, Sandro Serafini, Guido Bianchini, Maria Rosa Della Costa, Ferruccio Gambino. Tutti questi imputati, nella sentenza istruttoria del giudice Palombarini, sono stati prosciolti. Le reazioni contro l'accoglimento parziale delle richieste fu immediato da parte del Pm di Padova.

Ora, come si è visto, alla sua impugnazione presso la sezione istruttoria di Venezia si è aggiunta a quella della Procura generale.

f.v.a.

7 aprile, la Procura Generale impugna la sentenza Palombarini

Dal corrispondente

PADOVA — Anche la Procura generale di Venezia ha deciso di impugnare la sentenza istruttoria del giudice Giovanni Palombarini sul processo del 7 aprile. Già il Pm Pietro Calogero, come si sa, aveva trasmesso il 5 settembre scorso analoga impugnazione alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia. Ora, avvalendosi dell'art. 387 del Codice di procedura penale, lo ha fatto anche la Procura generale, rafforzando in tal modo l'azione del Pm di Padova.

La decisione finale, ovviamente, spetta alla sezione istruttoria, le cui decisioni do-

vrebbero essere note fra un mese circa. I termini della questione sono noti. Le richieste del Pm erano state solo in parte accolte dal giudice istruttore, il quale, con sua sentenza, ha rinvio a giudizio per banda armata 49 imputati; ha addebitato reati minori e fatti specifici ad un'altra ventina di imputati; ne ha inflitte prosciolti 65.

Nubifragio a Napoli: un morto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un morto, il traffico paralizzato, proteste di sena-tutto, allagamenti, smontamenti, traffico ferroviario interrotto, migliaia di chiamate giunte ai centralini dei vigili del fuoco: questo il bilancio del violento nubifragio che si è abbattuto su Napoli e la Campania, nel corso della scorsa notte e per buona parte della mattinata. Al mercato ortofruttolivo un giovane di 21 anni, Vincenzo Cerullo, è stato colpito da un fulmine ed è morto

sul colpo. Anche la metropolitana e la funicolare cumana sono state bloccate dal temporale. Alcune stazioni, infatti, come quella di piazza Garibaldi, sono state invase dall'acqua ed il servizio sospeso. La Giunta comunale di Napoli si è riunita d'urgenza per esaminare la situazione.

# La Fiom conclude il dibattito Si prepara lo sciopero di domani

La replica di Galli agli interventi di Del Turco e Lama - Realismo o immobilismo? - Appello per la pace - La piattaforma dei metalmeccanici - Il giudizio sulla Confindustria - Sindacato e aggregazione della sinistra - Eletto il gruppo dirigente

MILANO — Ma davvero questo congresso della Fiom-Cgil, con i suoi 1.200 delegati, in rappresentanza di oltre mezzo milione di iscritti, impegnati in cinque giornate di dibattito al Paladino, non ha proposto nulla di nuovo? Cerchiamo di ragionare. È vero, sono stati avanzati, innanzitutto — come ha ricordato Pio Galli, nella replica, ieri — alcuni «no» sacrosanti, ma anche alcuni «si» importanti. Sono il nucleo, del resto, dello sciopero nell'industria indetto per domani da Cgil, Cisl e Uil, allargato, in alcuni centri, a tutto il mondo del lavoro.

È stato detto «no» alle pretese della Confindustria (cancellare la conquista del pagamento dei primi tre giorni di malattia, smantellare la scala mobile, bloccare i contratti). È stato detto «no» alla politica monetarista del ministro Andreotti perché porta alla recessione, riaccentrando l'inflazione, perché mira a ridimensionare l'industria e ad emarginare il Mezzogiorno. È stato detto «no» ad un sindacato tutto dedito ai problemi di fabbrica, incapace di guardare nella società e nello Stato. È stato detto un «no» grande e importante «alla bomba atomica», ai missili americani ma anche ai missili sovietici. È quest'ultima affermazione non da poco poiché è il frutto di un dibattito assai impegnato e contrastato.

E incominciamo subito da questo «si», invece, ad una alternativa di pace, ad una Europa democratica. È stato detto «si» inoltre ai nove punti sui quali è aperto ancora un confronto tra Cgil, Cisl e Uil, col governo (prezzi, tariffe, tagli della spesa pubblica, piano per le zone terremotate, fisco, misure strutturali contro l'inflazione, riforma delle Partecipazioni statali). E «si» ai quattro punti oggetto del confronto con la Confindustria (indennità di quiescenza, mobilità, scaglionamento delle ferie, ass-

sentelsmo). «Si» ai contenuti del prossimo rinnovo contrattuale (salario, riduzione di orario, inquadramento unico, con richieste rapportate, però, sempre alla realtà concreta dei processi di ristrutturazione produttiva, fino ad un assenso all'introduzione dell'obiettivo del piano di impresa per le aziende pubbliche).

«Si» ad una analisi molto ricca, nella relazione e negli interventi, ad una fabbrica che cambia, attraverso le innovazioni tecnologiche, e richiede un sindacato attrezzato a nuovi compiti. «Si» — questo molto forte, quasi gridato — al mantenimento dei consigli unitari, da introdurre nella federazione Cgil, Cisl e Uil, e «si» quindi ad un rilancio della democrazia, unità e autonomia del sindacato.

«Si» all'ipotesi di un movimento di lotta che sappia durare (come aveva detto Lama), che non si esaurisca nello sciopero di un giorno, con la coscienza delle difficoltà (un terzo della categoria è in cassa integrazione), senza accantonare l'ipotesi di un momento di lotta generale, ma costruito, preparato da una serie di vertenze articolate, poiché gli imprenditori hanno già aperto migliaia di vertenze, a modo loro, licenziando, sospendendo, concedendo aumenti salariali a chi vogliono, saltando il sindacato.

«Si» infine ad un sindacato che sappia contribuire ad un progetto di trasformazione capace di aggregare in primo luogo le forze politiche di sinistra. E anche questa è una scelta da non sottovalutare se si pensa che viene da una organizzazione dove militano operai e impiegati comunisti, socialisti, del Pdup, di Dp, senza partiti e se si hanno presenti i contrasti oggi presenti nella sinistra italiana.

Tutto chiaro ed esplicito, dunque, senza contraddizioni? No: è così. Il

congresso Fiom, con relazione e replica di Galli (accolta da un applauso) con gli interventi, ha proposto altri temi. Uno riguarda lo stesso rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Galli ha considerato sbagliata la preoccupazione di chi teme, dal momento che gli imprenditori sono all'offensiva, di dar vita ad uno scontro troppo duro, destinato a concludersi poi con scarsi e amari risultati.

Il segretario della Fiom sostiene che questo «realismo» finisce con il coincidere con l'immobilismo. Con chi polemizza? Noi pensiamo che alludesse a posizioni presenti nell'intero movimento sindacale. Questo non significa che egli non abbia tenuto conto dell'intervento di Del Turco (quando proponeva una specie di scambio ad esempio tra riduzione d'orario e concessione di ore straordinarie), o di Luciano Lama (quando ricordava che una riduzione d'orario non potrà non avere caratteristiche europee; o quando faceva l'esempio di Olanda e Danimarca, Paesi dove il potere d'acquisto dei lavoratori, ma anche i livelli di occupazione sono stati cresciuti molto più che in Italia). Così come la replica di Galli è sembrata riprendere alcune tesi di Tonino Lettieri (quando proponeva una «nuova flessibilità», finalizzata ad uno sviluppo nuovo e qualificato nell'uso della forza lavoro e ad un passaggio a livello di fabbrica della richiesta relativa alla riforma dell'inquadramento unico).

È vero che il senso del realistico discorso di Luciano Lama era anche questo: non possiamo rivendicare insieme mantenimento della scala mobile, cospicui incrementi salariali, riduzioni di orario, nuovo e costoso assetto delle qualifiche, recupero delle liquidazioni, nuove esenzioni fiscali, dimenticando, tra l'altro, che a fronte di credibili misure governative an-

tinflazionistiche, non sarà facile sfuggire al tema di un controllo del costo del lavoro per unità di prodotto. Ed è vero — ma questo la Fiom lo ha detto — che un contratto «popolare» non potrà avere, se non sarà accompagnato da iniziative sul fronte della politica industriale, il consenso innanzitutto delle popolazioni meridionali, dei disoccupati, dei trecentomila in cassa integrazione.

Un altro tema della replica di Galli riguarda l'analisi del fronte imprenditoriale. Galli, la Fiom, non vedono «falchi» e «colombe». Vedono una parte degli imprenditori, chiusa nella propria arroganza, pretesa a liquidare ogni margine di negoziato; un'altra parte, avrebbe una sua diversità, ma, nel proporre il «patto sociale in alternativa al conflitto», mirerebbe allo stesso risultato, ipotizzando un sindacato subalterno. Ma è proprio così? O non è vero forse quello che è stato scritto, anche su questo giornale, che alcune forze imprenditoriali — pensiamo al rapporto Artom — cercano un terreno nuovo, importante, di confronto, ad esempio sui temi di politica industriale? E che è sempre meglio cercare di dividere gli avversari e non unificarli?

Sono spunti per una ricerca aperta. La Fiom, con la sua linea aggressiva, con i suoi «si» e i suoi «no» ha dato un contributo. È stato il testo monziano composto di un pezzo forte del sindacato, in mezzo alla crisi, tra le nostalgiche di un glorioso passato irripetibile e la necessità di rinnovamento. Alla fine è stato eletto a voto segreto (108 membri del Comitato Centrale e 162 candidati) il nuovo gruppo dirigente — I primi eletti sono risultati Pio Galli, Lattes (della terza componente), Puppò (socialista), Agostini, Del Turco, Paolo Franco.

Bruno Ugolini

# Piovono sfratti ma il governo non ha un piano per la casa

Dal nostro inviato

SORRENTO — Sono già esecutori 150 mila sfratti; entro un anno scadranno un milione e duecentomila contratti di affitto; nelle zone terremotate del Sud migliaia di famiglie saranno costrette a proteggersi da un altro duro inverno ancora in ricoveri di fortuna. È possibile far fronte a una emergenza così drammatica senza una prospettiva strategica per il settore delle costruzioni che intralci stabilità e qualificazione dell'occupazione, industrializzazione del cantiere e sviluppo dell'intero apparato produttivo?

Ponendo questo interrogativo nella relazione al congresso degli edili CGIL, Breschi ha chiamato in causa precise responsabilità politiche. Al governo il segretario generale della FILCEA ha chiesto un piano organico, annunciando una giornata di lotta dell'intera categoria nel caso l'esecutivo non assuma impegni adeguati nel corso del confronto con i sindacati sulla lotta all'inflazione. La proposta, ieri, è stata accolta dal segretario generale del sindacato inquilini (SUNIA) Bordieri, perché — ha detto — l'emergenza «non può essere solo un alibi per le ricorrenti iniziative elettorali del ministro Nicolazzi».

Il compito di combattere l'inflazione — ha affermato Reggenzi, degli edili Cisl — non può certo reggersi sulla recessione e la crescita dell'economia. Men che mai in edilizia. Eppure la legge finanziaria e il bilancio dello Stato sanciscono — il compagno

Libertini, che ha portato il saluto del Pci, i conti li ha fatti di fronte ai 700 delegati — l'anno zero della politica della casa.

Eppure proprio questo settore offre esempi emblematici di una alternativa credibile. Quando — come ha sottolineato Esposito, della segreteria nazionale — la crescita del prezzo di un'abitazione è superiore al 40 per cento mentre l'incremento dei costi di produzione si aggira sul 25 per cento, emerge chiaramente una causa strutturale dell'inflazione. È qui, allora, che bisogna affrontare il problema.

Cosa succede, invece? I provvedimenti che il ministro Nicolazzi propaga «fanno — ha aggiunto Esposito — tabula rasa di ogni elemento di controllo pubblico».

Tornano così — ha detto il socialista Querci — vecchie tentazioni anti-autonomistiche: «si riscoprono i profitti e i questori dimenticando che sono i Comuni e le Regioni i protagonisti della politica del territorio».

Un quadro davvero desolante, ha commentato Libertini dopo aver annunciato per gennaio una assemblea nazionale dei lavoratori comunisti delle costruzioni.

In effetti, il governo — ha ammesso Querci — è bloccato da «comportamenti di alcuni partiti ispirati spesso solo da ipotetici tornaconti elettorali». E Libertini, a questo proposito, ha risposto proponendo ai socialisti un incontro urgente, per cercare linee comuni di riforma.

Pasquale Cascella

# Dietro il congresso Filcea la «débâcle» del settore chimico

Dal nostro inviato

TORINO — Un congresso non è un psicodramma, figurarsi, eppure, dietro ad ognuno di questi volti, di questi dialetti, di questi umori, è possibile scorgere un frammento di quella che, senza troppo calcare la mano, rischia di frammandarsi come la débâcle chimica italiana. Il congresso è quello della FILCEA-Cgil, sindacato chimico, il luogo un teatro torinese, proprio al bordi del parco del Valentino. Ma, a dirlo così, si rischia di passare per quelli che interpretano la crisi come catastrofe, il che non è. È, soprattutto, non è così che l'interpreta la FILCEA-Cgil. Ci sono aree di industria chimica che funzionano bene, lo si sa. Ma i settori decisivi, le grandi aziende pubbliche o semi-pubbliche, sono in profonda crisi. Parliamo dell'Eni, della Montedison, della Sir, della Liquechimica: migliaia di lavoratori, specialmente meridionali, rischiano di perdere il posto di lavoro. Intere aree del Sud rischiano di diventare teatro di una colossale opera di deindustrializzazione. Il disegno che si profila — nella mente e nei discorsi del governo come dei grandi manager — è un'altra fase di riorganizzazione, di ristrutturazione, di razionalizzazione. In vista di un rilancio? E ciò che il sindacato chiede. Ma nessuno degli atti della leadership politico-economica autorizza a sperare in una risposta positiva.

E con queste cose, si perdoni l'estremo schematicismo, che il sindacato si trova a dover fare i conti. E non solo con queste: è anche dentro di sé che vuol guardare. Fausto Vigevani, segretario generale della FILCEA-Cgil, con la sua relazione intende farlo fino in fondo. Il suo è un lungo ragionamento che parte dall'analisi della crisi del sindacato, offre un contributo lucido, quasi accorato alla ricostruzione «di una nuova unità sindacale», getta sul tavolo della discussione proposte per una politica della chimica che sia alternativa a quella del mero ridimensionamento.

È quest'ultima parte, forse quella in cui si rimanda il discorso a cose già dette, e forse quella che, invece, merita qualche sforzo in più. A noi preme, mettere in risalto i punti salienti della relazione che ci sembrano importanti. Intanto, va detto che il rapporto esprime una

seria, fondata, costruttiva preoccupazione per l'unità sindacale, considerata, in pratica, come la chiave di volta di ogni possibile edificio di rinnovamento sociale, o, più immediatamente, come presupposto per affrontare bene, l'epoca imminente dei rinnovi contrattuali. In secondo luogo, non esce un bilancio equilibrato di questa ultima fase di lotte nel settore chimico: un settore che, forse più di altri, ha visto convergere grandi questioni finanziarie, ciclopici spostamenti societari (la de-rolizzazione), profondi processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo. Una prova durissima, per il sindacato dei chimici.

L'autocritica-denuncia di Vigevani è dura, a tratti persino drastica, pur rifiutando la china dal catastrofismo. Crisi di strategia, di cultura, di democrazia, dice il segretario della FILCEA. Difficoltà del sindacato a legare l'esperienza di fabbrica al progetto generale. Ma anche parziali successi, come gli accordi su nuove forme di organizzazione del lavoro, poi però difficili da «gestire». O altre proposte, intelligenti come quella di creare coordinamenti di donne, di tecnici, di quadri. Il punto centrale, dice Vigevani, è per il sindacato l'unificazione del mondo del lavoro. L'alternativa è un corpo frammentato in corporazioni. Cogestione e patto sociale «sono risposte sbagliate a un problema vero»: il governo della crisi.

Ma com'è possibile quest'approdo senza unità tra le grandi organizzazioni dei lavoratori? Secondo il segretario della FILCEA occorre mettere fine ai «veti incrociati». Occorre «costruire un nuovo progetto di unità». Ma come? La prima condizione è l'elaborazione di una linea sindacale che muova dai luoghi di lavoro, che sia la sintesi, insomma che dia spazio alle richieste dei vecchi e dei nuovi soggetti sociali. In secondo luogo, secondo Vigevani, si può pensare a proporre assemblee annuali nazionali e regionali di delegati, assemblee nazionali di consigli di zona e di comprensorio (per prima cosa facendoli funzionare nelle rispettive zone e nei comprensori). Ma si può immaginare anche una sperimentazione più ampia, più coraggiosa, di metodi democratici nuovi in qualche realtà aziendale importante. Stannane inizia il dibattito.

Edoardo Segantini

Dal nostro corrispondente

PESARO — Il non voler trasformare in «conferenza energetica» questo secondo congresso nazionale dei lavoratori dell'energia-Cgil era una sorta di raccomandazione contenuta nella relazione d'avvio letta a nome della segreteria nazionale della FNLE-Cgil dal segretario generale Giorgio Bucci, ma una raccomandazione formulata blandamente, dal momento che l'attenzione dei delegati sulla questione della politica energetica nazionale e in particolare sulle linee del piano energetico governativo attualmente in discussione in Parlamento era del tutto prevedibile.

Senza mezzi termini Giovanni Battista Zorzoli responsabile del settore energia del Pci, ha definito «debole

# Zorzoli: il piano energetico è debole e poco credibile

ed addirittura non credibile» il piano energetico nazionale, soprattutto in riferimento alla parte che affronta gli investimenti e la questione della riforma dell'Enel, dell'Eni e del Cnen.

Zorzoli ha affermato, infatti, di condividere nella sostanza la linea della FNLE-Cgil riguardo alla riforma dell'Enel, in particolare laddove afferma la necessità di affrontare la creazione di un «quadro unico di comando» per la politica energetica. Sarà interessante, a questo proposito, sapere cosa ha da dire il presi-

dente dell'Enel Corbellini, il cui intervento è previsto per oggi al Teatro Sperimontale di Pesaro.

Ma, tornando all'intervento del responsabile del settore energia del Pci, è opportuno riferire il passo conclusivo: «La battaglia decisiva è quella per affermare una nuova qualità dello sviluppo coniugata ad una più equilibrata politica energetica. «Energia per lo sviluppo» significa anche «energia per la pace» in contrapposizione alla «energia per la guerra».

Un'altra riflessione inter-

essante sul rapporto fra ricerca ed energia l'ha fornita ai congressisti Antonio Tenore, segretario del sindacato Ricerca della Cgil, che organizza i lavoratori del Cnen e del Cnr. Un mese, quello tra ricerca e sviluppo energetico, fondamentale ai fini dell'equilibrio e delle diversificazioni delle fonti d'energia.

La questione dei problemi energetici non ha ovviamente fatto dimenticare i temi più propriamente sindacali. Sulle politiche contrattuali i delegati che si so-

no susseguiti alla tribuna hanno mostrato piena consapevolezza della partita che si giocherà alle scadenze dei contratti. Da un lato con il governo sulla manovra economica, fisco, tariffe, ecc.; dall'altro con la Confindustria sul costo del lavoro, la mobilità, le liquidazioni e così via. Per quanto l'intervento seguito con particolare attenzione dai delegati. Unitariamente i lavoratori del gas di Milano, cioè dell'azienda municipale più grande d'Italia, hanno minacciato una denuncia alla magistratura per la mancata liquidazione da parte del Fondo di previdenza gas delle prestazioni previdenziali.

g. m.

# «Anche una forte iniziativa politica Così si supera la crisi nei trasporti»

Dal nostro inviato

RAVENNA — Gli umori e le preoccupazioni del congresso della Filt-Cgil riflettono la drammatica situazione che attraversa il settore. Esiste un «no» detto dal compagno Libertini portando il saluto del Pci — da investire contemporaneamente la condizione dei lavoratori ed i processi di riforma. Il discorso continua, quindi, ad essere incentrato, anche quando è proiettato sulle prospettive e sugli obiettivi futuri, sulla realtà che viviamo quotidianamente e che può essere rimossa e modificata solo con «una forte iniziativa non solo sindacale ma politica» come ha detto ancora il compagno Libertini.

Ed è proprio richiamandosi a questa necessità che ha rivolto alla direzione socialista la proposta (subito accolta dall'onorevole Reina che ha portato il saluto del Pci) di un «incontro fraterno» per determinare «modi e tempi di un'azione comune nel trasporto. Comunisti e socialisti — ha detto Libertini — forti «della comune militanza di classe sindacale» al di là «della loro diversa collocazione parlamentare» è necessario che definiscano subito «un programma comune ed immediato» per affrontare e cercare di portare a soluzione le questioni più gravi ed urgenti nel settore dei trasporti.

C'è in tutto ciò quell'im-

pellente bisogno di recupero di iniziativa unitaria a sinistra» cui si è richiamato nel suo intervento il segretario generale aggiunto della Filt Luciano Mancini, come condizione per sviluppare e portare avanti anche il processo di unità sindacale nel settore e più in generale nel movimento.

Ci sono — ha detto Libertini — «leggi strappate con fatica che vengono insabbiate» e tanti altri provvedimenti che sono «apertamente sabotati o rinnegati».

L'elenco è pur troppo nutrito: si va dal piano delle ferrovie, al fondo nazionale dei trasporti, alle misure in favore dell'autotrasporto (ivi comprese quelle relative al

credito agevolato), alla riforma dell'azienda ferroviaria, alla riorganizzazione di tutto il settore dell'economia marittima (porti, flotta, cantieri, ecc.), al riordino del trasporto aereo. Il tutto aggravato da quanto la legge finanziaria attualmente in discussione al Senato, vorrebbe disporre.

Sarebbero, invece, necessari un rilancio degli investimenti produttivi, l'eliminazione degli sprechi, l'aumento della produttività e una riduzione globale dei costi dei trasporti. Si va invece avanti a forza di tagli e con provvedimenti ed iniziative che tendono ad umiliare i lavoratori. Un segnale di questo orientamento è anche il bloc-

co del contratto dei ferrovieri. Il governo — ha detto il ministro dei Trasporti Balsamo, nel suo intervento — «conferma la sua volontà programmatica e di riforma» e «non rinuncia a quanto riguarda l'azienda ferroviaria». Gli impegni presi in precedenza, assicura Balsamo, saranno mantenuti. Riferendosi al contratto dei ferrovieri ha «preso atto della volontà (espressa del resto da tempo) del sindacato di «graduare» i benefici, ha definito ciò una novità da far crescere ed una possibilità concreta da verificare alla ripresa delle trattative. Si vedrà il 27, quando le parti torneranno ad incontrarsi.

lilio Gioffredi

# Contratto degli statali? Il governo vuole rimandarlo

Fra poco più di due mesi

verranno a scadenza, assieme alla maggioranza dei contratti dell'industria, tutti gli accordi sindacali dell'impiego pubblico che interessano oltre 3 milioni di lavoratori.

Non ci sfugge il fatto che queste scadenze avvengono in un momento di grave crisi economica e sociale; né che i contratti pubblici debbono trovare soluzione all'interno di un bilancio statale che oggi è al centro di una complessa manovra del governo per tentare di contenere il disavanzo per un graduale rientro dell'inflazione.

una circostanziata iniziativa

propositiva. Si pongono, peraltro, alcuni seri interrogativi in merito ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Molti segnali ed alcuni atti di singoli ministri, (ad esempio nei confronti della piattaforma contrattuale dei ferrovieri), indicano una propensione del governo ad uno slittamento di fatto dei contratti pubblici e comunque ad una destinazione minima di risorse nel corso del prossimo triennio, con l'argomento che la protezione data dalla scala mobile, l'incidenza delle proiezioni economiche per anziani e l'applicazione ancora in corso dei bene-

fici derivanti da accordi rela-

tivi al triennio precedente, realizzerebbero in grandissima parte la salvaguardia delle retribuzioni reali nel contesto di un tasso di inflazione programmato. La nostra impressione, invece, è che si tratti di un indizio profondamente sbagliato che configura nella sostanza una sorta di blocco salariale. Cosa diversa è un contenimento della dinamica retributiva che sia tuttavia tale da proteggere dall'inflazione, effettivamente e al netto, i salari per un periodo concordato.

Non vediamo come questo atteggiamento del governo possa conciliarsi con il ne-

cessario consenso che si ri-

chiede ai lavoratori perché assumano la loro parte di responsabilità nella lotta all'inflazione e con l'esigenza sempre più pressante di rendere realmente efficace e produttiva la macchina pubblica quale essenziale supporto del rilancio del nostro sistema produttivo e del risanamento della nostra economia. Né come ciò si concili con altri atti del governo (la convenzione della medicina generale, i benefici «specifici» che si prospettano per il personale finanziario, la normativa «speciale» per gli enti previdenziali etc.) che rischiano, in mancanza di un criterio unitario, di innescare

ricorse salariali incontenibili.

Cosa aspetta il governo, e la maggioranza che lo sostiene, a porre in discussione risolutiva la «legge quadro» per il pubblico impiego, prima che diventi una solenne beffa per tutti i lavoratori pubblici e per la loro «contrattazione»?

Non si pensi che la logica unitaria che deve presiedere la contrattazione nei settori pubblici, possa essere interamente scaricata sulle spalle delle federazioni sindacali. E meno che mai, se si ha interesse ad un sindacato forte e realmente espressivo degli interessi dei lavoratori, che le federazioni di categoria rinuncino a fare il loro mestiere: è cioè, tra l'altro, di rinnovare i contratti alla loro scadenza naturale.

Roberto Nardi



**tonno Palmera al naturale  
senza olio  
semplicemente il sapore del mare**

SENZA OLIO  
IBALCOLE  
PER 100 GR

TONNO AL NATURALE  
Palmera

È un piatto genuino, digeribile e ad alto potere nutritivo. Particolarmente indicato per coloro che desiderano sentirsi in forma grazie ad un'alimentazione moderna.

Spaccolare e condire qualche attimo prima di servire. Ricordate di Vostro negoziante la colfina ricettiva - mare

Inserito nel programma alimentare WELGHY WATCHERS

**Palmera** alimentari del mare

sceglie nel mare il meglio per la vostra alimentazione

# Punto per punto le modifiche del PCI alla «finanziaria»

Le proposte per il settore della previdenza - La differenziazione nei trattamenti contributivi dei lavoratori autonomi - Martedì la legge al Senato - Mercoledì conferenza stampa dei gruppi parlamentari comunisti

ROMA — Martedì pomeriggio la Commissione bilancio del Senato inizierà l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. I giorni precedenti saranno dedicati su proposta dei senatori comunisti — ad incontri della commissione con le associazioni degli enti locali e delle regioni, dei commercianti, degli artigiani, dei coltivatori diretti, con i sindacati, la Confindustria e la Confagricoltura.

Mercoledì, invece, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno a Palazzo Madama una conferenza stampa per illustrare le posizioni del PCI. Intanto, nelle commissioni permanenti del Senato prosegue il dibattito sui documenti finanziari.

I comunisti hanno già avanzato le proposte alternative alle norme adottate dal governo nel decreto di attuazione della riforma della previdenza. Il relatore della Commissione lavoro Romel e il ministro Di Giesi hanno già dichiarato di accogliere alcune delle proposte e fra queste quelle su una

revisione del sistema contributivo dei lavoratori autonomi. Ma ecco le richieste del PCI punto per punto. AUTONOMI — La legge finanziaria prevede ancora il pagamento dei contributi in quota capitaria, aumentata sensibilmente gli importi. Così, gli artigiani che nell'81 hanno pagato 635 mila lire dovranno versare alla gestione INPS 820 mila lire, i commercianti 820 mila lire, i coltivatori diretti da 273 mila a 492 mila lire annue. Queste somme le devono versare tutti i lavoratori autonomi, qualunque sia il reddito percepito, sia esso dieci o duecento milioni all'anno. Questa spirale che perpetua una palese ingiustizia — hanno detto i senatori comunisti Antoniazzi, Cazzato, Lucchi, Moia e Ziccardi — va spezzata.

Ed ecco come è possibile: i 5 milioni di lavoratori autonomi pagherebbero nell'82 la stessa cifra fissa versata nell'81, e l'aumento dei contributi previsto dal governo finanziario prevede, fra l'altro, il livellamento verso il basso delle prestazioni previdenziali (disoccupazione, assegni familiari, pensioni) finora garantite ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici bloccati. La norma penalizza circa centomila braccianti meridionali. Il governo ha calcolato minori uscite per 400 miliardi, ma in realtà si tratta di un «risparmio» di circa 200 miliardi di lire, tutti rastrellati nel Mezzogiorno.

Il ministro delle Partecipazioni statali ha presentato il suo programma che «rivoluziona» l'intero sistema delle imprese pubbliche. Il piano prevede complesse ristrutturazioni, smobilizzi, scorpori, passaggi di azioni ai privati, privatizzazioni di aziende pubbliche. Le proposte di riorganizzazione concernono tutti i settori in cui è impegnata la mano pubblica. I dati essenziali del programma sono stati già descritti nei giorni scorsi, e saranno discussi sicuramente dal Parlamento e dalle forze politiche, oltre che dai sindacati e dai lavoratori (scriviamo e giustamente allarmati da una serie di fatti e di indicazioni che paiono precludere a tagli significativi di manodopera).

# Sale il deficit delle aziende pubbliche: si cambierà strada?

13.885 miliardi per il periodo 1981-84, lui ne concede 11.404, praticando un consistente sconto. Tutto a posto quindi, nei prossimi anni le PPSS saranno risparmiate e produrranno profitti. Eppure la logica che sorregge tali interventi di De Michelis continua a non persuadere. Intanto abbiamo seri dubbi sui metodi di decisione che surrogano sovente incapacità e ritardi di certi dirigenti pubblici, ma che non riescono ancora a dar corpo a una politica di rinnovamento.

In secondo luogo il ministro chiede che lo Stato eroghi 11.404 miliardi per Eni, Iri, ed Efim, nei prossimi tre anni. Oltre 4.000 miliardi sono aggiuntivi rispetto agli stanziamenti già previsti. Ci preoccupano due fatti: 1) i fondi destinati agli enti serviranno per investimenti produttivi o soltanto per ripianare le perdite accumulate? 2) Chiamiamo alcune cifre. Al buco di quasi 10.000 miliardi degli anni scorsi si aggiungeranno circa 4.000 miliardi del deficit 1981 per il sistema delle imprese pubbliche. L'indebitamento supererà i 35.000 miliardi. Secondo i piani governativi nel 1982 saranno disponibili non più di 10.000 miliardi per gli investimenti, che non saranno limitati solo alle aziende

pubbliche (ci sono i problemi della casa, della chimica non solo pubblica — si pensi agli impegni assunti per la Montedison — dell'automobile, dell'elettronica; si tratta anche di fare fronte ai processi in atto di «rivoluzione tecnologica» nei comparti industriali più sottoposti alla concorrenza internazionale). Ed allora come si può fare? 10.000 miliardi paiono davvero pochi, ma cifre maggiori non sembrano reperibili a meno di non aumentare paurosamente e con conseguenze disastrose il deficit dello Stato. Si pensa quindi di reperire i fondi all'estero, oppure di vendere parti di aziende statali, oppure si punta a ristrutturazioni selvagge e alla recessione? Tutte le ipotesi appaiono precarie.

# Recupero delle liquidazioni, ma anche elementi di riforma nella proposta PCI

ROMA — Dalla consultazione con i lavoratori ad una organica proposta di legge: il PCI mantiene i suoi impegni in tema di liquidazioni congelate. Sarà discussa dalla Camera dei deputati, perché è la che è stata presentata, ma certo, essendo la questione dibattutissima, l'eco oltrepasserà le mura di Montecitorio. I comunisti la definiscono una proposta aperta, proprio perché il suo destino si intreccia da una parte con gli esiti della discussione sulla riforma previdenziale, dall'altra con il negoziato sul costo del lavoro fra le parti sociali.

Vi sono anche motivi «specifici», per presentare una proposta di legge, non bastasse il malcontento espresso in più occasioni dai diretti interessati — operai e impiegati — e l'incombere di un ennesimo referendum (indetto da DP) sulla materia. Una nuova legge ha chiesto la Corte costituzionale, con una sentenza del luglio '80; nuove norme s'impongono per non ritornare in maniera pura e

«sacrificio» accettato allora sulle liquidazioni non ha corrisposto né la riforma delle pensioni, né una congrua contropartita in investimenti e occupazione. Ora cosa si tenta di fare, con la proposta del PCI? Gli obiettivi delle «nuove norme in materia di indennità di anzianità» sono quattro: superare le disuguaglianze attuali, tra comparti e all'interno di ciascun settore; rendere reale il rapporto tra retribuzione e pensione; recuperare il 50% degli scatti maturati; consentire gli anticipi sulla liquidazione. Nella quindicina di articoli preparati dal PCI, dunque, si va «oltre» il semplice recupero. Vediamo come.

UNIFICAZIONE — La proposta di unificare, per i «nuovi assunti» a partire dalla data di approvazione della nuova legge, la normativa per i trattamenti di fine lavoro, tende a sfoltire, per questa via certo non esclusiva, la giungla delle retribuzioni. Il PCI propone che ai fini della liquidazione siano congelati,

«per tutti», 15 giorni, indicizzati, per ogni anno di lavoro. Insieme — e salvo che la materia non sia nel frattempo stata regolamentata nel disegno di legge sulla previdenza — la proposta di legge contiene una norma per rivalutare al 100% della retribuzione i trattamenti di pensione, ora largamente erosi dall'inflazione. Per i «rapporti di lavoro in atto», la proposta prevede che si continuino con le norme in vigore nei diversi contratti, salvo diversa opzione del lavoratore. «RECUPERO» — I lavoratori «occupati», secondo la proposta presentata dal PCI, recupereranno il 50% della contingenza maturata dopo il febbraio '77 e fino alla nuova legge; per il periodo successivo, potranno scegliere tra la nuova normativa unificata (15 giorni, indicizzati, ogni anno) o il 50% sugli scatti di scala mobile che matureranno. Per i «pensionati» dopo il «congelamento», la proposta prevede ugualmente il recupero del 50% della contingenza «perduta»,

ma attraverso una rivalutazione della pensione (in 5 anni). ACCONTI — Nella proposta di legge si stabilisce la possibilità di ottenere anticipazioni sulle somme accantonate per l'indennità di anzianità. Il «come» resta affidato alla contrattazione tra le parti sociali, salvo la riforma che prevede la possibilità di ottenere fino al 100% (della liquidazione maturata) in caso di acquisto di una casa. Per superare le difficoltà legate ai problemi di indicizzazione, la proposta comunista prevede il calcolo degli anticipi in base al «tempo» e non alla cifra del momento: il lavoratore chiederebbe, ad esempio, l'anticipo di uno o più mesi di liquidazione maturata (o settimanale). L'ultimo tema affrontato dalla proposta di legge è quello della creazione di strumenti di garanzia per il monte-liquidazioni, finora sottoposte a tutti i «rovesci» della situazione economica.

# «Le donne paghino di più» (visto che vivono più a lungo)

ROMA — Incredibile risposta, ieri, nella commissione Lavoro della Camera, a un'interrogazione delle deputate comuniste Anna Castelli, Alba Scaramucci ed Erias Belardi in cui si sollevava un grave problema di discriminazione ai danni delle lavoratrici e delle donne in generale: nel calcolo per la ricongruazione dei periodi assicurativi ai fini pensionistici, per le donne sono previsti coefficienti più onerosi che per gli uomini. Tale discriminazione appare persino incostituzionale per talune categorie di dipendenti (dello Stato, degli Enti locali, delle FS e del Tesoro) poiché a uguale trattamento economico, pensionistico, di età pensionabile, corrispondono contributi diversi fra uomini e donne, più onerosi per le donne.

Al problema, e alla richiesta comunista di risolverlo in un senso di equità, la risposta del governo è stata: «La vita delle donne dura di più» — ha detto un sottosegretario — «e quindi paghino di più». La replica della compagna Castelli è stata sdegnata: ci chiediamo — ha osservato — se questa vera e propria provocazione sia condivisa dalle forze politiche che elaborano la legge di parità; sollecitiamo perciò una iniziativa unitaria — da cui noi comunisti ci faremo promotori — perché la circolare ministeriale che questa ingiustizia sancisce venga modificata.

Anche noi vorremmo poter escludere che dinanzi ai disastri delle Partecipazioni statali prendano corpo «grandi e piccole manovre» per conservare o conquistare posizioni di potere. Nel XVII e XVIII secolo acquistò una certa fama una strana figura di factotum di «storie», l'abat Verot incaricato dall'ordine di Malta di scrivere la storia dell'assedio di Rodi. A chi gli indicava nuovi documenti destinati a sovvertire la sua versione dei fatti, rispondeva imperturbabile: «Mon siège est fait» (il mio assedio è fatto). Gli avvenimenti futuri si inchioderanno di disastrose chi assomiglia all'abat disinvoltato e chi invece svolge il ruolo di quanti gli fornivano indicazioni sulla vera storia dell'assedio. Ma poiché ci occupiamo di vicende che incidono sul futuro politico ed economico delle imprese pubbliche e dello Stato, preferiremmo sì intervenire per affermare posizioni giuste e bloccare disegni che aggraverebbero il disastro dell'apparato produttivo statale.

Antonio Mereu

# Quando la tecnologia diventa meraviglia.

Una storia di progresso e di bellezza. Ford Granada '82, potenti ed elastici motori benzina e diesel, servosterzo graduale e sensibile, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, acciai speciali con un esclusivo trattamento anticorrosivo. Ford Granada '82. Quando la tecnologia diventa bellezza, prestigio, confort. Ma anche piacere di guida e spazio, con i nuovi ed eleganti sedili, immediate risposte ai comandi, silenzio anche alle più alte velocità, un abitacolo già leggendario. Tecnologia, dunque, che diventa meraviglia. E con Ford Granada '82 puoi avere: ✓ la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Granada '82 la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.



Motori a 4 e 6 cilindri, benzina e diesel, da 2.0 a 2.8 cc. Injection. Versioni: Base, L, GL, Ghia.



Tradizione di forza e sicurezza



Interpretazioni e riletture

Il teatro della crudeltà di monsieur Proust

Perché si discute di un «lato nero» dello scrittore - Nuova guida alla «Recherche»

MARCEL PROUST, «Un amore di Swann», Mondadori, pp. 294, L. 9.000. M. BONGIOVANNI BERTINI, «Guida a Proust», Oscar Studio Mondadori, pp. 436, L. 6.500.

Ogni nuova edizione della Recherche, in lingua francese e italiana, avvicina a noi il declino, funebre, fiorente, di una «belle époque» e ci invita a riconsiderare forme estetiche che, appassite o rivinciate, troviamo nelle vetrine, nelle illustrazioni e nei libri. Proust fa parte di questo mercato liberty e, nello stesso tempo, è la registrazione più dotta di una voce che ancora ammaestra sulla memoria, la passione, il gusto. Il mondo dei suoi oggetti, dei suoi modelli sociali è morto o mercificato; la sua scrittura non ne facilita il recupero anzi continua ad operare come uno schermo dietro il quale, in trasparenza, si muovono ombre umane e lontane. Céline l'aveva già intuito: «Proust, quasi lo spettro di se stesso, si è perso con una tenacia straordinaria nell'infinito, diluente fucilato dei riti e delle pratiche che s'attorcigliano attorno alle persone del bel mondo, gente vuota, fantasmi di desiderio, orgogliosi incerti che attendono sempre il loro Waterloo, che cercano senza convinzione improbabili Ciceroni. Rileggere Proust significa passare in rivista segni e figure che ci guardano estranei e distanti, e rinnovare l'angoscia di chi incide, sulle pagine, le tacche, i graffi del proprio tempo, sperando di salvare un'opera che affonda lentamente nel suo passato.

L'amore e la gelosia

Ritrovandoci sotto gli occhi di un amore di Swann in una veste, «i grandi libri della Medusa», che essa stessa è recuperata al tempo in un colore non più verde nel ricordo, non dobbiamo dimenticare la bellezza dell'opera proustiana, tendendo l'orecchio alla sua eco funebre. Eppure più facile è assumere l'attitudine esattamente opposta: decifrare la scrittura smembrando questo frammento della Recherche in altri frammenti, righe, paragrafi, unità dell'amore e della gelosia (di Swann per Odette), unità del capriccio e del vizio (di Odette per i suoi amanti), ricercando una tipologia che ha forma ma non epoca. Si otterrà allora un brevuario del sentimento (amore e gelosia)



Proust militare nel 1890.

verranno ricordati da Mariolina Bertini, i Sentimenti filiali di quello stesso Proust che, nel 1907, prendeva pubblicamente le difese, ne La Figaro, di un amico matricola. Il Proust intravisto da Céline prende ogni sempre maggiore consistenza. E i suoi personaggi seguono la sua sorte. La stessa bellezza di Odette, «dai lineamenti scuri... abbandonati ai capricci casuali e impotenti della carne» — confiderà lo scrittore ad una amica verso la fine del 1915 — si pietrificano lentamente con gli anni, in un «personaggio immutabile», un «tipo fisso», come in una giovinezza immortale, come in un'eterna che ricorda un essere vivo e lo raffigura in assenza.

Una creatura di marmo

In questo mondo funebre e immutabile, il personaggio tocca la fissità al termine di una lenta trasformazione in oggetto di gusto, una sorta di mummificazione finalizzata dalla bellezza del sarcofago. È infatti proprio l'amore di Swann a fare di Odette, mutevole nel capriccio, nel vizio, una creatura di marmo davanti alla quale egli consuma inutilmente il proprio divenire, il proprio passato. Odette non è dissimile dai quadri di Vermeer in cui Swann cercava il perfezionamento di una estetica totale e in cui ritrovava la sospensione del tempo, l'eternità di un piacere domestico e quieto. Il personaggio proustiano attende l'opera d'arte, nell'amore, come una eutanasia in cui, spoliati dei fantasmi e dei desideri, esso riprenda forma per l'eternità. Un amore di Swann non è solo una analisi sottile della passione e della gelosia; questa sola direzione è fuga dall'intenzione dell'autore, fondare nell'orrore del sentimento, inteso come piacere, colpa e pena, l'avvento dell'opera d'arte.

Alberto Capatti

Anche l'architettura sta diventando oggetto di una conoscenza di massa?

Una «via novissima» per leggere la città

Interpretazioni suggerite da due recenti pubblicazioni - Mutevoli categorie del «bello»

Di architettura si parla in molti libri, ma l'architettura si scopre e si studia anche in molte mostre. A Milano si è appena chiusa quella assai fortunata sul Bauhaus organizzata dal Goethe Institut, ma se ne è aperta un'altra, forse di minor richiamo, ma non certo di poco interesse, per illuminare una fase dell'architettura italiana tra sedicesimo e diciassettesimo secolo: all'Accademia di Brera sono illustrati opere e progetti del Longhi, una «famiglia» di architetti tra manierismo e barocco.

All'architettura moderna sono dedicate invece le prime mostre della rinnovata Triennale, una delle quali imperniata sull'opera di Giuseppe De Finetti allievo di Adolf Loos, impegnato contro la retorica del fascismo a difendere il rigore delle contemporanee esperienze europee. Una mostra importante perché per la prima volta viene analizzato il contributo di questo architetto milanese, che fu anche teorico, storico e studioso della città.

Sempre alla Triennale di Milano due mostre per ricostruire la storia degli insediamenti urbani. La prima, sulle trasformazioni del centro e della periferia, contrappone nelle vicende parallele attraversate da Torino e Bergamo l'insediamento e la cultura della classe dirigente a quella delle classi subalterne. La seconda si pone obiettivi più ampi, di ricostruzione della storia e della teoria dell'architettura e dell'urbanistica, attraverso l'esame dell'attività delle Facoltà di architettura italiane. Sulla città e il suo rapporto con la storia. Questa potrebbe essere invece la lezione dei progetti di Giancarlo De Carlo per la sistemazione della piazza della Pila a Parma: uno spazio desolatamente vuoto (destinato per lo più a parcheggio) di fronte all'edificio cinquecentesco che l'Amministrazione comunale ora vuole «riempire» e organizzare. Altre mostre ancora: a Vicenza «Nel luogo del Falladio» (Salone della Basilica Palladiana); a Verona «Dietro l'International Style» sulle tendenze dell'architettura post-moderna (Palazzo della Gran Guardia); ad Arezzo «Cento anni di una città» attraverso le fotografie che ne documentano la storia (Palazzo Gullielmini).

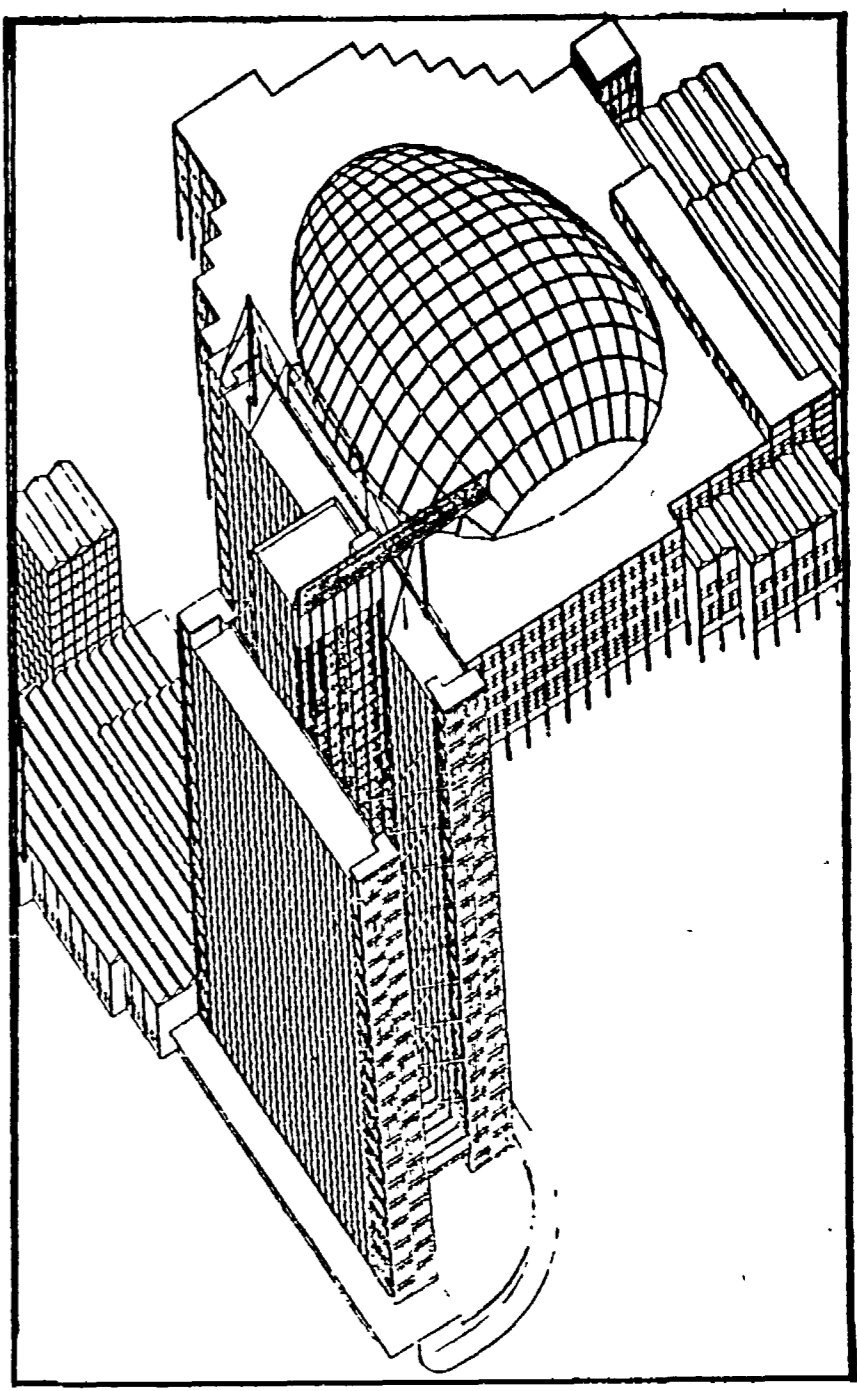
Insomma gli appuntamenti non mancano, anche se, tra manierismo, barocco, Bauhaus, post-modernismo USA, qualche cosa di più vorremmo vedere sull'architettura italiana contemporanea.



N. PEVNER, J. FLEMING, H. HONOUR, «Dizionario di architettura», pp. 830, Einaudi, L. 60.000. MAURIZIO GRANDI, ATTILIO PRACCHI, «Milano, guida all'architettura moderna», Zanichelli, pp. 424, L. 24.000

Alcuni anni fa un critico d'arte lamentava la sudditanza dei suoi colleghi, pronti a passar per buono qualsiasi prodotto giungesse ai loro occhi. O meglio pronti ad analizzare, studiare, catalogare, etichettare, incasellare in questo o quello poetico in questa o quella tendenza, in questo o quel movimento: «Offriamo allo spettatore — si giustificava — una chiave di lettura, lo facciamo entrare nel mondo misterioso e affascinante dell'arte, lo prendiamo per mano in questo labirinto. Il giudizio sulle opere: beh, questo è residuo di estetiche superate...». Così, secondo la lamentela del nostro critico d'arte, tutto si accende alla ricostruzione storica, pedante, precisa, diligente, che era poi il presupposto per una assoluzione generale, per tutti, buoni e cattivi, salvati, tutti insieme, da quella categoria che si voleva negare: l'arte. Succede, come è ovvio, anche nel campo dell'architettura, dove, ad ogni piè sospinto, si offre per giunta quella magia via d'uscita che è la funzione. «Che diritto ha un architetto — scriveva il geniale Nikolai Pevner — di costruire monumenti a se stesso, anziché organizzarsi adatti agli utenti? O di complicare gratuitamente le strutture? In una sala da concerti, voglio che le mie emozioni siano stimolate dalla musica, non dagli umori dell'architetto. Poi non voglio essere soffocato dall'emozione prima ancora di entrare in sala, quando consegno il cappotto alla guardarobiera...».

Il tramonto, tra mode, nuovi miti, incongruenze reali, di vecchie poetiche, vecchi movimenti, vecchi atteggiamenti (compreso il funzionalismo tanto caro a Pevner) ha in fondo rovesciato le sorti dell'architetto e del critico in architettura che, smarrita la tutela dei maestri, si sono lasciati andare all'invenzione eclettica, alla battuta scandalistica, alla irriverenza programmatica, con un piglio e alcune certezze che non costruiscono sicuramente la «nuova architettura», ma piuttosto muovono opportunamente le acque. La via novissima della Biennale di Venezia, esemplificazione di un post-modernismo cui la cartapesta ha consentito ogni scandalo, non avrà indicato certo orizzonti nuovi, ma permesso — questo sì — una riflessione meno prevenuta, schematica e intuibile sull'architettura oggi. Come un invito a guardarsi attorno. È un invito a guardarsi attorno ad esempio il libro di Maurizio Grandi e Attilio Pracchi «Milano, guida all'architettura moderna». Come lo si potrebbe definire? Una storia di un secolo di architettura a Milano attraverso una fittissima rete di esemplificazioni. Oppure una «guida turistica» tra le case milanesi, dall'eclettismo al post-modernismo. In ogni caso una scoperta attraverso un terreno di gioco sconosciuto, trascurato, dimenticato, per una lettura della città che non si affida ai tradizionali parametri, ai tradizionali accostamenti (Milano congestione, Milano speculazione edilizia, Milano lavoro). La guida si chiude con le opere più recenti di Guido Canella, Carlo Aymonio, Vico Magistretti, Aldo Rossi. Edifici per lo



H. Meyer e H. Wittwer, Palazzo delle Nazioni, 1927. Sotto il titolo, Le Corbusier e Walter Gropius al caffè Deux Magots a Parigi. Le illustrazioni sono tratte da un periodo eroico dell'architettura moderna, di Alison e Peter Smithson, pubblicato da Idea Editions.

più di edilizia pubblica (scuole, asili, case della IACP). Architettura carica di citazioni, di riferimenti, di simboli, che spesse volte figuratamente — come scriveva Guido Canella nel presentare una sua opera — a una più generale ma altrettanto determinata idea di insediamento, di paesaggio umanizzato, di comportamento in pubblico. È un'architettura che ci riconduce agli esempi di eclettismo milanese che aprono la «guida» e che ci fa apprezzare quello sforzo troppo volte dimenticato di «comunicazione», di rapporto con l'ambiente, di presenza esteticamente rilevante nella città. L'architetto, anche se qualche volte corre il rischio di costringere monumenti a se stesso, cammina in una città, lungo strade che possono essere considerate le semplici, magari insufficienti, ma sempre affascinanti categorie del «bello» e del «brutto», che sono per giunta le più portate di mano del visitatore, del turista, del residente. Il problema è se mai di inquadrare quell'inevitabile giudizio in una fase storica, in un'evoluzione o regressione della nostra cultura, in un processo tecnologico, tenendo conto che anche l'architettura diventa oggetto di una conoscenza di massa. E d'altra parte è per sua natura il museo e la galleria d'arte più facilmente accessibili, se la curiosità intellettuale e l'attenzione non mancano.

In questo senso una «guida» (ma, attenzione, una guida che offre strumenti di lettura e di interpretazione, non un manuale che spiega tutto di tutto) è il dizionario di architettura di Nikolai Pevner, John Fleming e Hugh Honour. Dopo l'edizione inglese e quella tedesca, eccolo anche in lingua italiana, integrato con numerosi voci da Renato Pedo. Il dizionario trascura sicuramente alcuni campi: la scienza delle costruzioni, la tecnologia, l'architettura senza architetti, l'urbanistica e la teoria dell'architettura. C'è una ricchissima bibliografia, c'è un ricco repertorio fotografico. Un dizionario utile purché serva a rileggere accanto a Wright e Le Corbusier quel reticolo di invenzioni, originalità, provocazioni, simboli che sono il tessuto di ogni architettura, contro ogni ode alla calce e al rettilineo. In fondo, in tempi di crisi edilizia e di gran bisogno di case, di giorni di sfratti e affitti alle stelle, può sembrare strano parlare di case e farne anche una questione estetica. Ma non si può ripetere all'infinito che «il problema è un altro». Si finisce con il perdere infinite battaglie e con il trovarsi sommersi dal cemento indistinto. Il problema è anche questo (e non è un caso che qualcuno a Milano abbia riproposto, magari in tono solo provocatorio, la ricostruzione della settecentesca commissione d'ornamento). Conclusione con un auspicio: «Il bello evolverà» (dall'omaggio a Louis Kahn di Jonas Salk). Oreste Pivetta

Come si formano i concetti e le conoscenze scientifiche? Rispondono filosofi di ieri e di oggi

Il matematico e gli enigmi di Platone

A.A.V.V. «Gli universali e la formazione dei concetti», a cura di L. Urbani Ulivi. Edizioni di Comunità, pp. 324, L. 16.000.

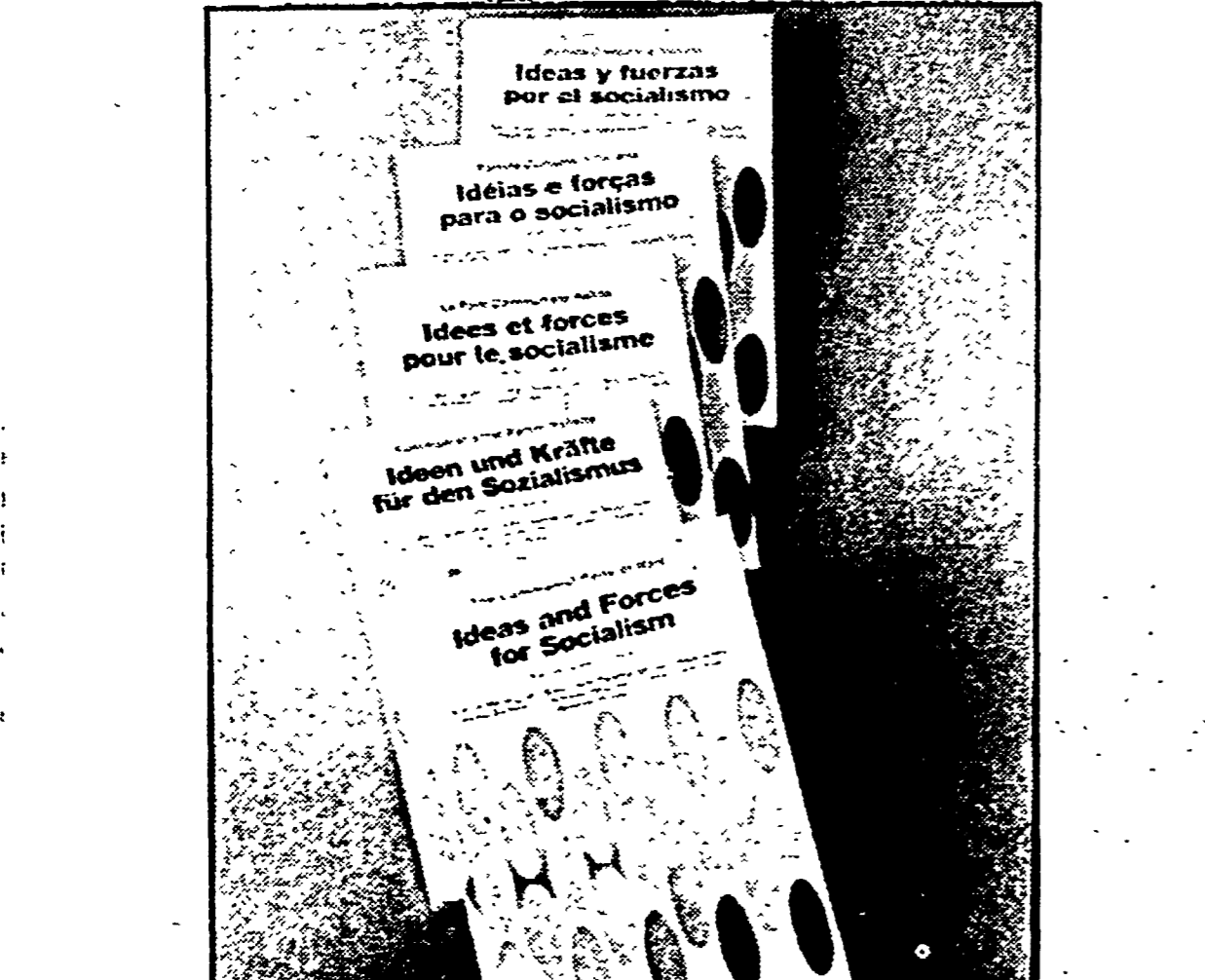
L'idea che la filosofia moderna non faccia alcuno spazio alla metafisica è completamente sbagliata, anche se diffusa. L'idea che in particolare la filosofia anglosassone, l'abbia eliminata, lo è ancora di più. Le ragioni di questo fraintendimento sono almeno due: in primo luogo la confusione tra filosofia analitica e neopositivismo — questo si intendeva eliminare la metafisica, anche se non è affatto evidente che i risultati siano corrisposti alle intenzioni; in secondo luogo la difficoltà di vedere la continuità tra i problemi trattati dalla filosofia «tradizionale» con i suoi metodi e quelli che la filosofia analitica tratta nel modo che si è imposto dopo la «svolta linguistica».

Questo percorso è del tutto evidente in autori come Strawson o Kripke, ma non è limitato ai settori tradizionali della filosofia analitica e spiega anche come mai le discussioni sui problemi degli universali (centrali nella filosofia medievale) si siano saldate a quelle sul fondamento della matematica. È in particolare su questo

terreno che nel nostro secolo si è discusso degli universali. Per quanto possa apparire incredibile a una mentalità storicista, le tesi di Platone indicano ancora una strada percorribile al filosofo della matematica e presentano problemi che non sono ancora stati risolti. Il volume curato da Lucia Urbani Ulivi, «Gli universali e la formazione dei concetti», è utile per chi voglia capire la filosofia moderna e la sua continuità con la filosofia tradizionale proprio perché raccoglie un certo numero di saggi classici, non tutti facilmente accessibili e generalmente inediti in lingua italiana, sul problema degli universali. L'ampia introduzione dà un'idea complessiva dei contributi e individua le correnti di pensiero diverse in cui si collocano.

Naturalmente la vastità dell'argomento e l'abbondanza della letteratura ponevano difficili problemi di scelta e volendo evitare — come evidentemente ha voluto la Ulivi — i saggi più tecnici e quelli che presuppongono conoscenze che non si possono presumere nel lettore non specialista, era necessario limitarsi agli autori classici e anche tra questi operare una certa selezione. Resimbo così fuori una quantità di contributi più recenti, anche se in questi ultimi anni hanno visto numerosi interventi su questi temi, e vengono escluse anche le discussioni sul platonismo in

matematica e sulle sue alternative (solo il nominalismo di Goodman e Quine vi è presentati). L'iniziativa rimane comunque interessante e offre tra l'altro uno strumento didattico utile in un panorama come quello italiano nel quale continua ad essere difficile a uno studente di filosofia impadronirsi degli strumenti concettuali della filosofia analitica. Marco Santambrogio



Ora il PCI parla in... europeo

Il vasto interesse internazionale per la politica del PCI non sempre è fondato su una conoscenza precisa, «di prima mano» delle grandi scelte strategiche e delle posizioni del nostro partito. Spesso ciò che si sa proviene dalla pubblicistica, più o meno informata e corretta. Ora, all'esigenza di puntualizzare quelle che sono le «vere» idee del PCI nei confronti di un vasto pubblico europeo, provvede un'intelligente iniziativa del Dipartimento propaganda e informazione della Direzione del Partito. Introdotta da Remo Vallani, è infatti uscito un volume, intitolato «Idee e forze per il socialismo»,

che è stato tradotto e stampato in cinque lingue diverse: francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese. Contiene scritti, discorsi o articoli particolarmente significativi di Enrico Berlinguer (parte del rapporto al XV Congresso e il discorso pronunciato dal Parlamento europeo nel febbraio scorso), di Gian Carlo Pajetta (il saluto del PCI al XVI Congresso del PCUS a Mosca), di Antonio Rubbi, Alfredo Reichlin, Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, oltre a documenti e risoluzioni sulla «Terza via al socialismo in Occidente».

Biblioteca del tascabile

JOSEPH ROTH, «Viaggio in Russia». — Una delle prime testimonianze di uno scrittore occidentale sulla Russia sovietica, queste scorridissime di viaggio di Roth, inviato della Frankfurter Zeitung nell'estate del 1926 nel Paese dei soviet, segnano anche un passaggio decisivo nell'evoluzione dello scrittore (Adelphi, pp. 172, L. 5.500).

GIORGIO CANDIOLLO, «Storia dell'Italia moderna». — Con questo settimo volume, che copre il periodo della crisi di fine secolo e dell'età giolittiana (1896-1914), si avvia verso la sua conclusione la ristampa in veste economica di un'opera

re e di moralità, la storia di una cospirazione pedagogica nel più classico stile giolittiano (Einaudi, pp. 148, L. 4.500). RAYMOND WILLIAMS, «Televisione». — Il concetto studioso inglese di letteratura che ha svolto però anche molta attività di ricerca sulle comunicazioni di massa, indaga in questo libro l'istituzione televisiva sia nella sua storia tecnologica che nel suo specifico linguaggio (De Donato, pp. 226, L. 7.000). ALESSANDRO MANZONI, «Scritti di teoria letteraria». — Sono presentate in questo volume tutte le opere teoriche manzoniane d'argomento letterario: la prefazione al «Carma-



gnoles, le «Lettres au Chatelet», la «Lettre au romanico», il trattato «Del romanzo storico», passi dell'«Epistolario» e parte degli scritti raccolti sotto i titoli «Materiali estetici» e «Della moralità delle opere tragiche» (Rizzoli, pp. 340, L. 5.000). A cura di PIERO LAVATELLI



Chi scrive cartoline contro il Führer?

Un Don Chisciotte nella Berlino degli anni Quaranta

In «Ognuno muore solo» di Fallada la tensione del giallo in un dramma sociale

HANS FALLADA, «Ognuno muore solo», Einaudi, pp. 590, L. 14.000. Il commissario Escherich della polizia criminale di Berlino è un cacciatore paziente e instancabile. La sua fiducia nella ragione e nell'investigazione attenta e scrupolosa gli fa credere che ogni problema, anche il più complesso, sia risolvibile. Suoi antenati potrebbero essere Auguste Dupin e Sherlock Holmes, se in lui non si celasse un cinismo e brutalità. Colpa dei tempi, forse, Escherich lavora per la Gestapo ed anche se non ne adotta espressamente i metodi, in quali clima finisce per essere coinvolto. Ora poi, all'inizio del 1940, lui stesso è messo alle strette superiori. Bisogna acciuffare quel misterioso individuo che depone per tutta Berlino cartoline scritte di proprio pugno contro Hitler e il Terzo Reich. Un mazzo forse, un megalomane, questo «pilota fantasma» che fa la guerra al regime alla stregua di Don Chisciotte alle prese con i mulini a vento.

Ma il lettore che percorrendo le pagine del romanzo postumo di Hans Fallada «Ognuno muore solo» (pubblicato nel 1947 ed ora riproposto da Einaudi nella vecchia ma sempre felice traduzione di C. Coisson) assiste con tensione e trepidazione a tali vicende, sa ormai che la polizia si sbaglia. Quel mazzo è una persona lucida e decisa, che nasconde un'incrollabile determinazione nei freddi occhi d'uccello; opposti all'orrore in qualsiasi modo, testimoniare personalmente il proprio dissenso. Il lettore conosce a fondo i due binari del racconto: il mondo povero e desolato dei Quangel, sul quale, dopo la morte del figlio in guerra, si diffonde una luminosa presa di coscienza, e la realtà inaccessibile e segreta degli investigatori. «I nemici sono dappertutto intorno a me — dice Otto — e io non posso vederli». La sua angoscia ha uno strascico di suspense nel lettore: quando mai e come si intersecheran-

zione con l'abilità d'un grande regista. Resistenza, guerra, terrore nazionalsocialista, tortura e morte non conoscono il volto della Storia, disdegnano il piano degli avvenimenti importanti; essi emergono da una cronaca minuta e spezzettata, in cui l'intera tipologia della Berlino nazista si anima in figure sempre vitali e dirette, tagliate nell'ambiguità e nel chiaroscuro. Gerarchi, spie, truffatori, cospiratori, cittadini timorosi ed angosciati, idealisti ingenui, ruffiani e canaglia impudente: ci sono molte macchiette e caricature (specie tra i quadri di partito) in questa Berlino che inizia a sgretolarsi sotto le bombe, eppure tutto questo materiale umano diventa verosimile e corposo perché affondato in quell'atmosfera a cui si faceva implicitamente riferimento all'inizio, nella tensione del romanzo giallo. Ma c'è qualcosa di più: essa è inserita in un dramma sociale e politico. L'insanguinamento e la caccia (come non ricordare la famosa croce della Seghers, che ha una tensione ancor più forsennata?) non avrebbero efficacia se sciolti da quell'atmosfera di sospetto, di reciproca paura, di delazione che inquinano un intero popolo, ben s'intende — come ci insegna Fallada — con le dovute eccezioni. Ognuno muore solo è forse la rivolta dell'uomo qualunque contro ciò che anch'egli un tempo col suo silenzio ha contribuito a costruire, è il riscatto sul piano storico dalle paure e da ogni forma di vessazione, ma è anche il documento d'una quotidianità invischiata nell'inganno totale e nel disprezzo assoluto e percorso dagli schiavismi della violenza. La scontrostaticità e il silenzio di Otto Quangel sono il rifiuto di riversare all'esterno, di insidiare in tale modo la propria fedeltà e libertà. Di questa suggestiva cronaca berlinese non riusciamo ad accettare certa enfasi sentimentale o la strisciante idealizzazione di Otto così come non ci piace l'appendice ottimistica che pare ritagliata apposta su un tramonto rotondato alla fine, e agli eroi positivi. Forse non piacquero nemmeno a J. Bacher, futuro ministro della Cultura della RDT, che aiutò materialmente Fallada perché potesse scrivere il suo romanzo. Ebbe buon fiuto e intelligenza il ministro della Cultura della RDT, che Fallada era ormai un represso, vittima della droga e assiduo frequentatore di cliniche. Ognuno muore solo, steso in 24 giorni, è dunque anche, in un momento di febbrile lucidità, un titolo premiato e un'opera di speranza verso la vita, pur di fronte agli orrori di un'epoca e alla tragedia della propria personale esistenza.

Luigi Forte

Orgoglio e pregiudizio del viaggiatore Arbasino

I dispiaceri della villeggiatura

Riferimenti letterari e sociali in un carnet di indirizzi disparati



Sulle «lunghe muraglia» a Shangai.

ALBERTO ARBASINO «Trans-Pacific Express», Garzanti, pp. 220, L. 8.500

Curiosamente, questo «Trans-Pacific Express» di Alberto Arbasino, non è tanto un libro di viaggi, nel senso classico del termine, quanto la scacchiera di un acuto flâneur che sfiora i tempi ma anche gli appuntamenti e i monumenti e i grandi magazzini, le panchine e le penitenti. Voracità frettolosa? Ma no. Dal momento che si propone — fra l'altro — di captare le mode e la velocità con gli scopi, non si prefigge di affermare le malefatte della civiltà dei consumi e di raccontare le stupidaggini commesse dalla cultura di massa. Benché modica, quella di consumi e cultura di massa non si possano qualificare come una disgrazia sociale. Soprattutto Arbasino ha deciso di raccontare i comportamenti degli uomini di Bali, Nepal, Giappone, Hawaii, Australia, Cina, Malesia, Siam, Macao, Cina. Senza gli uomini, d'altronde, nessun paese lascerebbe traccia né avrebbe da offrire un suo panorama, delle peculiarità e storiche e politiche e naturali. Siccome intende comunicare questo Baedeker antropologico, non deve omettere le trivivialità insite in un ammodernamento esagitato: in Giappone «che terrore, che incubo, davanti a quel tacchettino di massa» né deve tralasciare le villanie che spesso accompagnano i benefici del progresso. Elenca porcate architettoniche, a Bali i vicini di villette fra la Brianza e Tor Vattiana. C. Numerosa utopia ideologica: in Australia «Sarà più utile e rilevante socialmente, una composizione musicale elettronica dedicata alla lotta popolare nella Guinea Bissau o non piuttosto un'operazione di appendicite ben fatta». Non c'è, nei suoi itinerari, un'oggettività o nomadismo romantico. Mancano gli «on the road» della moderna avventura dove il corpo e la mente si macerano inseguendo le coordinate del tempo e dello spazio (per esempio nelle «Zen e Carte della manutenzione della motocicletta»). Nemmeno applico Arbasino, le regole di viaggio enunciate da Gadda, benché fra i due esista un legame che va al di là della comune origine illuministica-lombarda. Per Gadda, il quale poco in verità si era aggirato nel mondo, anche se molto conosciuto di Marzotto «I veri viaggiatori sono quelli che partono solo per partire: cioè dei simbolisti puri, degli astratti dalla realtà etica. Per Arbasino la realtà etica è sempre presente. E la fissa sen-

za né ridere né piangere. Perciò gli capita molto turismo, molta geografia, molta villeggiatura — e poi una botta inopinata: la Storia, che si credeva lasciata a casa, eccola qui affaccendatissima, e non si riesce a sfuggirle. Con un set di riferimenti intellettuali, letterari, sociali, mondani e un carnet di indirizzi disparati, lo scrittore se ne va in un paese d'Oriente di cui non lo interessa il lato portentoso ma ricerca, sempre, quello che a suo giudizio è l'essenziale. Ecco perché osserva e legge analogie. Tutto un andare e venire mentale da quel «Paese senza...» come in un precedente libro ha chiamato l'Italia. Lungo i percorsi citazioni, i perlocuti accostamenti, anche rampogne. «O non sarà un'ipotesi grulla, come supporre che la beghina veneta vada alla Prima Messa tutta in nero solo per compiacere al reporter con cinese in agguato? Anche poca reverenza per il passato; poca trascendenza e poca emozione. Una gran passione di dimostrare ciò che lui stesso scriveva da qualche parte «il resto, piccina mia, son tutte sovrastrutture. Ci sono le premesse per accuse e recriminazioni. Arbasino, dirà qualcuno, conduce una lotta insonne contro l'ideologico, il Politico, l'Economico, lo Psicologico. Benissimo. Ma a lui, in definitiva, cosa diavolo piace? Arbasino si comporta come la Regina di Alice che insisteva per mozzare la testa ai suoi giardinieri; puzza sotto il naso. Orgoglio e pregiudizio. Venatura di scetticismo che rimpiange un mondo basato sui privilegi e innanzitutto, sul privilegio della cultura. Dirà qualcun altro che gioca ad essere più conformista del rex, in tempi in cui si suppone che sia una qualità dimostrarsi anticoriformista. Che finisce per onorare l'esistente a forza di dileggiare sfoghi e parate culturali, come se dentro non ci fosse il tentativo di rispondere, con errori magari, al bisogno della gente di cambiare. E ancora, gli rimprovereranno di aver scoperto il conto delle vittime solo quando in Cina ha incontrato «lo spettacolo del processo alla Banda dei Quattro». Ma può obiettare che Arbasino rinuncia volontariamente ad essere simpatico: ogni volta che dà la possibilità di pensare alle cose in un modo diverso da quello che a noi sembra reale (e che invece spesso è arbitrario). D'altronde, descrivere allegramente dove si annidano i pericoli dell'ozio mentale non è impresa facile.

Letizia Paolozzi

riviste 615  
pape 123  
NORRA 678  
ORRA 678  
KORRA 678  
KORRA 678

Cantarono una sola estate

Da un agosto all'altro, dal '38 al '39, non fu lunga la stagione di Campo di Marte, una delle nostre riviste letterarie già ormai storiche. Sfogliarla oggi, grazie alla preziosa ristampa anastatica di Vallecchi (che ne fu già allora editore; Enrico Vallecchi firmò anche la rivista come direttore responsabile) è cosa che dà una certa emozione. Intanto diciamo dei maggiori artefici; i redattori Alfonso Gatto (a quel tempo trentenne) e Vasco Pratolini (più giovane, essendo nato nel 1913), del quale, leggendo il primo numero, cogliamo un'affermazione persino attuale: «Ci sembra — diceva — di traversare un periodo di revisione di tutte le nostre ragioni, che sono molte e non sempre ortodosse». Campo di Marte fu un momento cruciale dialettico dell'ermetismo (un ermetismo variegato, venuto ad esempio di populismo) ed ebbe tra le sue firme i nomi dell'ermetismo fiorentino più illustre, come Pier Bigongiari, Mario Luzi e Carlo Bo, quest'ultimo autore di articoli che per acutezza, complessità, vertiginosa profondità fanno ancora una grossa impressione, così come per il rigore incisivo ed essenziale del suo modo di esprimersi. Scriveva Lussana, la poesia ed era proprio allora (1938) che il giovane Bo diceva: «Un reale immediato per il suo valore di storia non potrà mai interessarci e d'altra parte non ci ripeteremo neppure a lui, a un suo suggerimento, per spiegarci la nostra miseria e quest'ansia sprecata di decadenza; e poi, in Natura della poesia: «La poesia è quello che non sappiamo: il commercio col cielo, ha detto Mallarmé: né noi né il cielo». Si sa, molto diversa era la personalità di Pratolini (dello stesso Gatto) che parlava di

assolutismo morale che ci ha costretto a una vita da consumare nella letteratura a un scatto verso la società e che appunto sempre teneva presente l'importanza chiave del rapporto e degli altri tra letteratura e contesto storico sociale, tra testo e contesto. Ma il carattere notevole di Campo di Marte, come dice benissimo Giorgio Lutti introducendo la ristampa, era nella funzione catalizzatrice ch'essa veniva assumendo nei tempi corti della nuova generazione letteraria. Una «funzione catalizzatrice» che, al di là della matrice ermetica che finì per assumere (anche e soprattutto per la vitale posizione di isolamento e di distacco, di alterità rispetto alla retorica del tempo, di fiducia nell'autenticità piena dell'esperienza letteraria, di avventura aristocratica, alta, carica di interne tensioni), consisteva nella capacità di riunire in un impegno comune voci assai diverse, nella certezza di una via alla poesia come recupero della dimensione umana. Oltre ai già nominati, il quindicenne fiorentino editore letterario (così si autodefiniva) ebbe la partecipazione notevole di Gianrico Ferrara e di Carlo Betocchi, Gaetano Pintor traduttore di Rilke e Trakl, di Salvatore Quasimodo traduttore per la vitale posizione di Ceo; pubblicò un mottetto di Montale (anzi, lo pubblicò curiosamente due volte per rimediare a un paio di refusi...), pubblicò ancora testi di Sereni, Penna, Sinigaglia, Gadda, Bilenchi, Landolfi... Più o meno di interne, insomma, colto con eccezionale tempestività (l'annata non era male, dopo tutto: infatti nel '39 uscirono Le occasioni di Montale, Campi Elisi di Sinigaglia, i volumi Poesie e Altre poesie, rispettivamente di Gatto e Betocchi).

Maurizio Cucchi

saggistica

«Top secret» su quel villaggio

JERZY KOSTROWICKI, «Geografia dell'agricoltura - Ambienti, società, sistemi, politiche dell'agricoltura», Franco Angeli, pp. 711, L. 30.000. AA. VV., «Il villaggio indiano - Scienza, ideologia e geografia delle sedi» (a cura di Franco Farinelli), Franco Angeli, pp. 256, L. 14.000. Questo saggio del polacco Kostrowicki, è uno dei non molti tentativi di esporre sinteticamente i problemi fondamentali dell'agricoltura nel mondo. L'autore è indubbiamente favorito dal fatto che conosce la letteratura occidentale in materia non meno che quella dei Paesi socialisti: anche in questo campo — parlo di agricoltura — è l'urbanistica, la geografia, la sociologia, che fanno capo al sistema delle caste o a ciò che sopravvive, che costituiscono l'ostacolo di fondo all'incremento della produzione. Di questo interesse, in questo volume, il saggio di K. N. Sing sulla colonizzazione di un settore della foresta tropicale, effettuata da parte degli antichi clan secondo un preciso disegno politico-geografico, non rappresenta un processo (naturale); ed è il conseguente formarsi di una complessa gerarchia territoriale, messa poi in crisi (analoga a quella che è successo in Occidente) dal processo di modernizzazione e dall'intensificarsi degli scambi.

Lando Bortolotti

La sanguinaria «pacificazione» della Libia nella conquista dell'«Africa romana»

Anteprima di un genocidio in nome del duce

NZO SANTARELLI, GIORGIO ROCHAT, ROMAIN RAINERO, LUIGI GOGLIA, «Omar al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia», Marzorati, pp. 337, L. 12.000.

«Storia di un eroe arabo e di italiani «cacciatori» diceva un titolo dell'Unità del 5 giugno 1979 sopra un articolo di Armino Savio, che potrebbe benissimo fare da sottotitolo a questo libro a quattro mani che alza un velo sulla sanguinaria «pacificazione» della Libia della fine degli anni Venti. È un capitolo di storia della politica coloniale fascista, della violenza del terrorismo di Stato, della repressione sanguinosa di ogni manifestazione di sentimento nazionale. È la storia della deportazione in massa di 80 mila persone nella piana della Sirte e dell'impiccagione di un capo «partigiano» libico, modelli anticipati delle orrori che fanno parte della seconda guerra mondiale e del capitolo europeo del nazismo.

«Sono e mi chiamo Omar al-Mukhtar e fu Hescia ben Mahareh di anni 73, nato a Derna, cabila Menefa, aiet Brahidau, beit Farhat coniugato con pro, alfabeto, incensurato, capozia sensuista a Gsur, rispose secondo i verbali del processo davanti al tribunale speciale il capo libico a chi lo interrogava. Con le popolazioni della sua terra, verso pesce nel suo elemento naturale, combattute da anni per la libertà, era il capo autorevole e indiscusso, circondato anche da 51 alone di mito, della guerra per l'indipendenza della Cirenaica dall'occupazione colonialista, sfuggito ad ogni agguato, ad ogni imboscata, tesagli dalle truppe che si muovevano nel deserto al comando diretto di Rodolfo Graziani, il maresciallo che finirà poi nel '43 dalla parte dei nazisti che occupavano l'Italia. Dietro le spalle di Graziani c'erano Pietro Badoglio e ancor più in alto Emilio De Bono, uno dei capi della marcia su Roma e al ver-

La storia della deportazione di 80 mila arabi nella piana di Sirte L'impiccagione del «partigiano» Omar al-Mukhtar

L'immagine del martire e dell'eroe, sacrificato sulla forca che diviene altare, venne così completata e la resistenza libica un anno dopo difondeva un manifesto in cui tra le altre cose si diceva: «In questo ricordo c'è una lezione che incoraggia e che provoca la vendetta su quelli che hanno colonizzato il tuo Paese e che ti hanno privato dei tuoi diritti e che hanno ucciso e allontanato molti dei tuoi uomini». Si parlava cioè degli uccisi nel rastrellamento, nei viaggi, si ricordavano i morti di stenti e di miseria, i deportati strappati alla propria terra, alle casupole misere di fango, alle tende vicino alle oasi per motivi militari, per la rapida rapina economica, per l'italianizzazione della «quarta sponda». Si parlava in sostanza di una offensiva di genocidio. Operazioni che non vanno disgiunte da altri metodi di repressione usati in anni successivi nelle azioni di controguerriglia messe in atto durante l'occupazione nei Balcani — come dice Santarelli nella parte del libro dedicata all'Ideologia della «riconquista libica» — il che, tutto insieme, deve far meditare su quel mito dell'italiano brava gente, su quei giudizi che ancor oggi vogliono questo fascismo italiano moderato e un poco pacioccone, sommarmente stupido e straccione, a confronto del fascismo teutonico e prussiano, macchina scientifica di morte e di tortura, totalitario e sterminatore. La lettura di questi saggi ricchi, godibili, con il fascino della scoperta dell'inedito nei quali Rochat, Rainero e Goglia hanno assunto angoli di visuale diversi per percorrere il lungo periodo di cui inondano di luce i punti oscuri, illumina ancora, e ce n'è sempre bisogno, sui delitti dell'imperialismo e del colonialismo commessi in nome di un'ideologia di guerra e di sfruttamento.

Adolfo Scalpelli



Cirenaica, 1930: il trasferimento forzato delle popolazioni del Gobel nei campi di concentramento.

NOVITÀ

FRANCO FERRAROTTI, «Vite di periferia» — Suddiviso in due parti: «Memoria collettiva e comunità perduta» a Valle Auriana e «Quotidianità ed emarginazione alla Magliana», il libro racconta, in un continuo colloquio con la gente delle borgate, i problemi di vita quotidiana della periferia romana, risucata dalle baracche, ma ancora nella speranza di una degradazione urbana (Mondadori, pp. 352, L. 9.000). VICTORIA DE GRAZIA, «Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista» — Una storia americana ricostruisce l'intera vicenda di una delle istituzioni fonda-

mentali del regime fascista, l'Opera Nazionale Dopolavoro che, coi suoi quattro milioni di iscritti, costituì un ambizioso tentativo di organizzazione del tempo libero delle masse (Laterza, pp. 354, L. 23.000). LUIGI COMPAGNON, «Napoli visionaria» — La realtà dei tramontati dalla fame, delle coppie, degli scialli, dei lazzi, dei Pulcinella, rivive nelle pagine di questo «romanzo» assieme alla violenza del potere, della corruzione, degli speculatori, con una scrittura che evita il bozzettismo di maniera (Editoriale Cimierina, pp. 148, L. 6.000). MARY BOSTON e DII.YS

economia

Pescatori narrate la vostra storia

SIRIO SEBASTIANELLI, «Tramonta l'epoca dei braccianti di mare», Editrice Cooperativa, pp. 1, L. 3.500. Tramonta l'epoca dei braccianti di mare. È il titolo, suggestivo, di questo libro curato da Sirio Sebastianelli con l'intenzione di illuminare alcuni (solo alcuni) aspetti del vasto, complicato, difficile mondo della pesca. Ma perché «braccianti»? Per il rapporto — parlo di pescatori — che nello stesso tempo precario che il pescatore ha sempre stabilito con il mare, fonte di vita e insieme di fatica, di dolore, di tormenti. Il mare, come la terra, segna l'esistenza di chi non la possiede ma la lavora, lasciandosi dietro delusione, amarezza quando non addirittura rancore. Come risolvere, però, questo rapporto che tende ad allontanare i giovani da un mestiere affascinante per chi ama gli ampi orizzonti ma carico di rischi: dal punto di vista del reddito, degli orari, della salute? La «questione pesca» pretende, negli anni ottanta, percorsi teorici e speranze, risposte, non equivocate. Per questo, Sirio Sebastianelli ha interrogato uomini di mare, sindacalisti, operatori economici, amministratori pubblici. Il viaggio attraverso i problemi del mare assume così, sin dall'inizio, il carattere del reportage che lascia poco spazio al colore. Importiamo pesce per mille miliardi. Perché? Siamo un Paese che sta tutto nel mare eppure non disponiamo di un progetto organico per il settore ittico. Perché? La cooperazione si è dimo-

strata, dal punto di vista non solo quantitativo ma qualitativo, la sola forza capace di esaltare il patrimonio di esperienza accumulato dai gruppi e dai singoli ma non trova ancora il credito che meriterebbe nella politica governativa. Perché? L'inquinamento delle acque rischia di compromettere non solo la salute degli italiani ma le medesime possibilità di sviluppo dell'industria ittica sulle coste come all'interno ma per affrontare questo drammatico problema si spendono più parole che fatti. Perché? Onelio Pradini, Vieri Spaggiari, Wilmo Piccioni, Domenico Romani, Ettore Iani, Lester B. Brown, Giovanni Bonanno, Giuseppe Cingolani, Francesco Innocenti, Guido Turci sono gli interlocutori di spicco. Manca però, alla fine, forse, il protagonista principale: quel bracciante del mare a cui il libro è intitolato. L'autore ne sembra però consapevole. «Non sempre, infatti scrive a conclusione — l'uomo, in quanto tale, è emerso in primo piano fra le cose che siamo andati raccontando». E l'uomo resta, ancora, anche sul mare, il protagonista dello sviluppo. Ma a questo uomo, che della pesca ha fatto un mestiere, il suo mestiere, Sirio Sebastianelli promette un altro libro. Anche per impedire che il silenzio — un silenzio definitivo — cali sui «braccianti del mare» impegnati oggi nella ricerca di un ruolo che ne giustifichi, da ogni punto di vista, economico, sociale, politico, culturale — la sopravvivenza.

Orazio Pizzigoni

STORIA DELL'ARTE IN ITALIA diretta da Ferdinando Bologna

L'ARCHITETTURA DEL CINQUECENTO di Renato De Fusco

Pagine IV-244 con 283 illustrazioni.

UTET



In Germania l'attesa, prima esecuzione di «Répons»

# Computer chiama Boulez

**Nostro servizio DONAUESCHINGEN** — Quest'anno i Donaueschinger Musikstage («Giorni musicali di Donaueschingen») culminano il 18 ottobre nella prima esecuzione assoluta di Répons (1981), di Pierre Boulez. Avvenimento attesissimo, sia perché le composizioni di questo maestro, nell'ultimo decennio, si contano sulle dita di una mano, sia perché qui egli usava per la prima volta il sistema digitale «IX», progettato per l'ISCAM da Giuseppe di Giugno. Con Répons Boulez ritorna a Donaueschingen, il cui Festival (che per tradizione dura i tre soli giorni di fine settimana autunnale) aveva ospitato molte sue prime negli anni Cinquanta, quando l'ufficialità musicale francese gli era irriducibilmente ostile. Non occorre dire che oggi la situazione è molto cambiata: tra qualche mese (il 15, 16, 17 dicembre) Répons verrà ripreso a Parigi nell'ambito dell'ampio ciclo che il Festival d'Automne dedica a Boulez.

Alla lettera Répons significa «risposta», ma l'illusione al canto liturgico medievale (in cui il coro rispondeva al solista) vuol suggerire semplicemente l'idea di dialogo: essa prende forma in modo estremamente complesso e articolato, ponendo in rapporto suoni diffusi da altoparlanti e suoni strumentali, suoni trasformati con il sistema digitale e suoni prodotti «normalmente» da esecutori. Répons impegna sei solisti, un complesso di ventiquattro strumenti, il sistema digitale dell'ISCAM e lo

**Suoni strumentali e suoni computerizzati: l'opera del maestro francese si rivela uno splendido gioco di specchi tra motivi scomposti con fantasia**



studio sperimentale elettronico del Sud estfunk (la Radio di Baden-Baden) fondato a Friburgo (lo stesso cui è recentemente ricorso Nono). L'esecuzione richiede uno spazio non tradizionale (a Donaueschingen era la «Sporthalle») perché il complesso orchestrale (8 legni, 8 archi, 8 ottoni) va collocato al centro, con il direttore (che era lo stesso Boulez, a capo dello splendido Ensemble Intercontemporain), mentre i sei solisti si dispongono agli angoli e lungo i lati. I loro strumenti sono collegati agli apparecchi che ne trasformano e

amplificano il suono (diffuso in modo omogeneo da sei grandi altoparlanti). Le possibilità di manipolazione e trasformazione (che lo stesso Boulez ha illustrato brevemente, dopo l'esecuzione di Répons e prima di farlo riscattare) sono molteplici: molto schematicamente si potrebbe dire che la prodigiosa macchina dell'ISCAM (opportunamente programmata) può produrre una sorta di inesauribile, ricchissimo gioco di specchi, in cui il suono strumentale si modifica, moltiplica, frantuma, rifrange. Il suono dei solisti, così tra-

sformato e manipolato, si pone in rapporto con il suono «naturale» del complesso orchestrale, che dà l'audio al pezzo esponendo la prima sezione. Fin dall'avvio ci si rende conto della continuità del pensiero musicale di Boulez: l'imponente apparato tecnologico non ha certo preso la mano di questo grande compositore, né deturpato un mutamento di fondo nel suo percorso recente, pur arricchendolo con le possibilità dei nuovi mezzi. Si avverte in Répons, ad esempio, una continuità con «Eclat-Multiples», cui viene per certi aspetti ri-

presa e sviluppata la contrapposizione tra strumenti che possono tenere il suono (quelli del complesso orchestrale) e strumenti che possono solo lasciarlo risuonare (i solisti hanno come strumenti principali due pianoforti, un arpa, un cymbalom, un vibrafono e uno xilofono); ma in Répons il gioco delle antitesi e rifrazioni è reso più complesso dagli apparecchi di trasformazione e amplificazione. Nel supremo magistero timbrico e nella epidica presenza di ripetizioni ossessive Répons può richiamare un poco anche Rituel; ma soprattutto sottolinea tutto ciò che resta tipico del pensiero di Boulez, la sua capacità di organizzare in modo complesso situazioni di grande flessibilità e mobilità sovrapposte a un impianto rigoroso, la combinazione di piani e processi diversi, il piacere del suono cui la sua fantasia si abbandona senza inibizioni, in un ricchissimo gioco di colori, riverberazioni, scegge luminose. La magistrale seduzione della scrittura di Répons non deve far dimenticare tensioni anche aspre che in questo pezzo assumono incisiva evidenza: esso si svolge per circa 20 minuti con una continuità, una concentrazione e una ricchezza inventiva che non conoscono il minimo cedimento. «Donaueschingen, di fronte a un pubblico numeroso e attentissimo, Répons è stato eseguito due volte in modo esemplare, con un successo assai caldo.

Paolo Petazzi



Un testo di Suksin al «Gerolamo»

## Quanti punti di vista per un piccolo matrimonio!

MILANO — Con il suo bel volto segnato di quarantenne majakovskiano, pronto ad affermare la vita per i capelli, fieramente in lotta con sé e con gli altri, eppure sempre alla ricerca di un qualsiasi modo per dialogare, Vasilij Suksin ci è venuto spesso incontro dai fotogrammi dei suoi film. Da Strana gente a Viburno rosso. E ci è venuto anche incontro dalle pagine dei suoi racconti e da quelle delle sue sceneggiature con il suo spirito agrodolce malato di delusione, insieme ai suoi tipi strani, irregolari, diversi, magari anche un po' idioti ai quali consegnava, ma con pudore, un messaggio immediatamente riconoscibile: la dimostrazione della dialettica del vivere civile schiacciata fra poli opposti, da preoccupazioni portate da un progresso troppo rapido.

Oggi Suksin ci viene incontro anche in teatro, dove in vita non approdò mai, anche se pensava che proprio quella sarebbe stata la conclusione giusta del proprio lavoro. Succede a Milano, al Teatro Comunale dove di Suksin è stato presentato ad apertura di stagione Alcune domande di matrimo-

nio, spettacolo tratto da una sua novella. Il punto di vista tradotto e adottato (e non deve essere stata impresa da poco) da Milli Martinielli e Anjuta Gancikov nella libera versione di Umberto Simonetta, che ne ha curato anche la regia. Prima impressione: anche in palcoscenico Suksin conserva la sua ironica sfiducia-fiducia nei riguardi delle opinioni troppo rigidamente radicate, con l'intenzione di dare un senso alla vita di gente qualunque stipata negli alloggi comunitari delle grandi città nei quali la vita personale è quasi impossibile e dove anche una domanda di matrimonio diventa, per forza di cose, un fatto collettivo. Neppure in questo ambito, dunque, Suksin rinuncia a fornirci degli esemplari di varia umanità di cui ci consegna una immagine divertita, certo, ma anche amara, vagamente surreale, inserendosi di diritto in quel gran filone di satira nera che in Russia ha precedenti illustri e che — per fare un esempio vicino a noi — ha qualche analogia con il mondo teatrale di Dario Fo.

E tutti «tipici» sono anche in questo Alcune domande di

matrimonio (titolo che fa esplicitamente riferimento a Cechov) i personaggi: la giovane ragazza un po' svampita, sua madre, il fidanzato di lei, il nonno, il padre di lui, una vicina, un vicino. Ce li racconta, un narratore pessimista e un ottimista da due punti di vista completamente diversi l'uno dall'altro: proletario e abbruttito, dove si parla di ubriachezza, di boxeur un po' suonati, di gratuita violenza il primo; più borghese e sottile, dove si discute di consumismo il secondo. Ma niente paura: a fare da paciere, a fare coincidere gli opposti c'è pronto un mago (il regista? lo scrittore? il Buon Senso Comune?), magico manipolatore di idee.

Impossibilitato a rendere la caratteristica parlata dei personaggi di Suksin, Simonetta ha trasformato questa contrapposizione dialettica di due modi di vedere una stessa realtà, in due modi di rappresentarla teatralmente, gettando un occhio a modelli di stescheriana memoria che si vogliono satiricamente distorti anche se non sempre l'operazione quadra. Così la famiglia proletaria fa il verso al bozzet-

ti milanesi di Bertolazzi, mentre quella borghese mette in campo, addirittura, il Giardino dei ciliegi di Cechov. Ma Simonetta spinge il suo intervento più in là: costruisce un finto prologo con alcuni attori a fare da spettatori e a contestare (metafora evidente) il mago-regista nelle sue scelte e parimenti inventa un finale pochadesco con i protagonisti che si scambiano i ruoli e le battute a tormentone. Impigliati dentro una struttura di ferro (di Paolo Bregni, come i costumi) che rappresenta una scatola-casa, gli attori si muovono a fatica ma con sincronismo fra un andirivieni continuo di personaggi, di situazioni e di gag. Circola, insomma, in questo spettacolo un'aria di gioco magari troppo divertito; ma gli interpreti, da Valeria Falcinelli a Gianpiero Bianchi, da Edoardo Borioli a Marisa Minelli, da Luca Sandri a Roberto Ceriotti, a Misia De Buono mostrano di prendere piacere al gioco e al tentativo di usare del testo di Suksin come un pretesto.

Maria Grazia Gregori

## Il teatro avrà una legge? Forse...

Nei prossimi giorni l'apposita commissione discuterà il testo della prima riforma organica della prosa

ROMA — Il rischio del blocco completo della stagione teatrale per assoluta mancanza di fondi, non è ancora tanto lontano da permettere incauti ottimismi, ma dal Parlamento è arrivato un segnale che lascia sperare qualcosa. Due, com'è noto, sono i problemi da risolvere: uno riguarda la questione più generale ed importante della riforma complessiva, ferma da anni per gli incredibili ritardi del governo; l'altro — più immediato — richiama la necessità di una bocciata di ossigeno, attraverso i soliti, sciagurati, ma alla fine necessari, provvedimenti urgenti. Per entrambi giungono da Palazzo Madama notizie più tranquillizzanti del solito.

Che cosa si è stabilito? Di terminare, nel sottocomitato appositamente costituito, l'esame del testo per la prosa, predisposto dal relatore sen. de Boggio (che ha preso in considerazione i disegni di legge del Governo, del nostro Partito, del Psi e il pacchetto di emendamenti della Dc); la scadenza è stata stabilita per mercoledì 28 ottobre. In quella sede si valuterà se c'è accordo sul testo Boggio, eventualmente emendato (i gruppi hanno chiesto, per valutarlo, una quindicina di giorni di tempo) o se permangono divergenze tali da supporre documenti alternativi. In ogni caso, il sottocomitato rimetterà tutto alla Commissione Pubblica Istruzione, che ne inizierà subito la discussione in seduta plenaria.

Si prevede che la proposta di legge possa essere rimessa in aula ed eventualmente approvata, entro la fine dell'anno. Pur considerando i tempi parlamentari mai rapidissimi, si potrebbe addirittura prevedere di consegnare al teatro italiano la sua prima legge di riforma, attesa da un trentennio, entro il 1982.

Non entriamo, in questa occasione, nel merito del testo predisposto dal sen. Boggio, trattandosi di un documento ancora interno. Ma ci pare ad una prima, veloce lettura, che vi permangono alcune forti propensioni «centralistiche», che si voglia rimettere mano alla struttura dell'Ente Teatrale Italiano — proprio all'indomani dell'insediamento del suo nuovo Consiglio di amministrazione — e che, a

differenza della proposta governativa, si dettino norme anche per l'Idi (Istituto del dramma italiano), che però è un ente privato e per l'Accademia d'Arte drammatica, ma non per l'Inda (Istituto del dramma antico), che pure svolge mansioni piuttosto importanti. In ogni caso l'intervento statale non viene assolutamente quantificato.

Per i provvedimenti straordinari, il sottocomitato, con una lettera del suo presidente, ha chiesto al Governo di intervenire urgentemente, per evitare l'assenza del teatro di prosa italiano.

Per la prosa, a fronte dei 32 miliardi dello scorso anno (12 della legge 141 e 20 straordinari), il Tesoro non va più in là di un fondo di 25 miliardi e mezzo (12 della vecchia legge



Nedo Canetti

## Ringo Starr torna in Inghilterra: «Pagherò le tasse»

LONDRA — Ringo Starr ha deciso di tornare a vivere in Inghilterra e di pagare le tasse. Se ne era andato sei anni fa proprio per sfuggire al fisco ma ieri ha capitato. «Non appena sono tornato l'agente delle tasse mi ha consegnato un numero; e dire che nessun altro era al corrente del mio ritorno. Mi è già costato una fortuna in tasse ma mi rendo conto che se voglio vivere qui le debbo pagare», ha confidato l'ex batterista dei «Beatles» al «Daily Mirror» di Londra. Ringo Starr e la moglie, l'attrice cinematografica Barbara Bach, si sono trasferiti da qualche giorno in una splendida villa di 26 stanze nello Berkshire, ad ovest di Londra.

Ringo Starr che ha 41 anni non ha voluto dire quanto debba pagare al fisco inglese ma si ritiene che la somma sia veramente ingente. L'ex Beatle ha trascorso questi sei anni a Montecarlo o facendo la spola tra Amsterdam e Los Angeles. Tasse a parte si è dichiarato felice di essere tornato nel paese natìo.

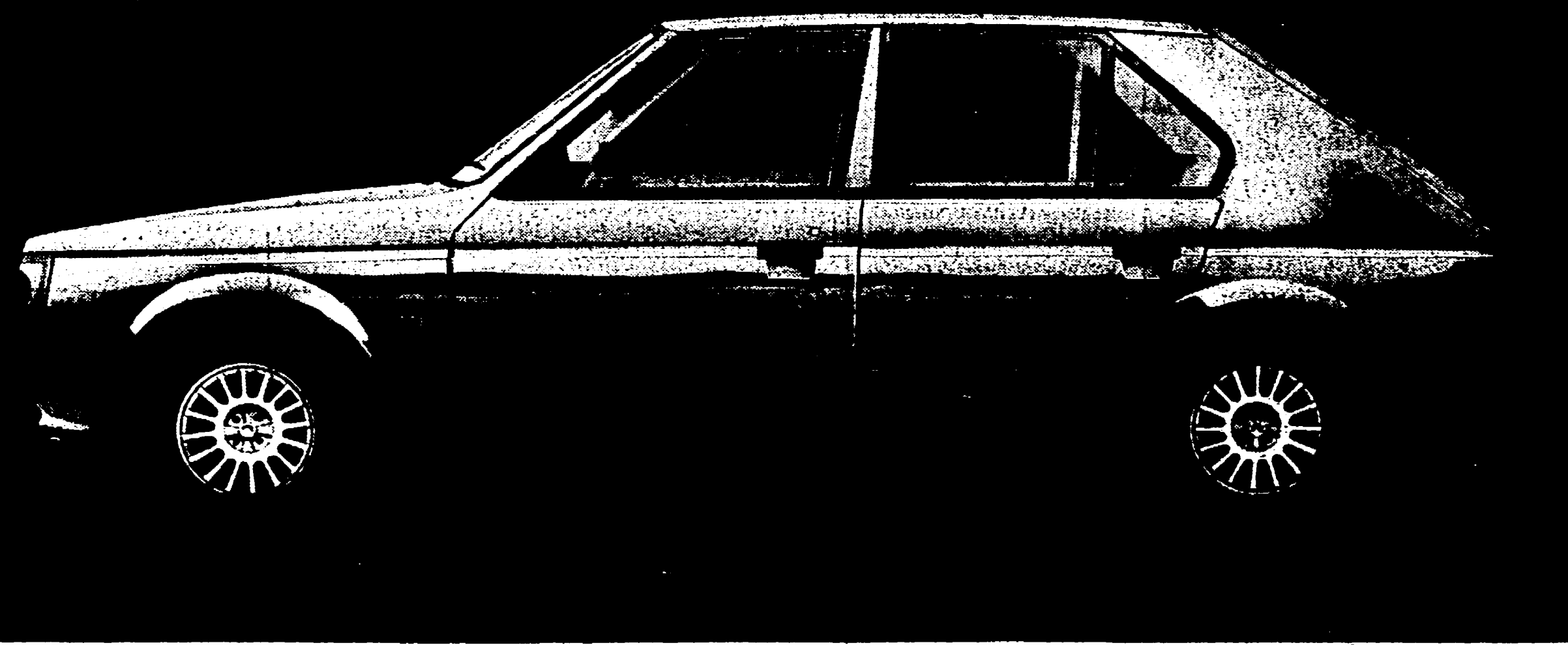
## Centro Sperimentale Cinema: «sì» a Grazzini e Rossetti

ROMA — Con l'astensione dei socialisti e il voto positivo degli altri partiti, la commissione interna della Camera ha espresso ieri il parere favorevole alla nomina di Giovanni Grazzini e Alberto Rossetti, rispettivamente a presidente e vicepresidente del Centro Sperimentale di Cinematografia. La Commissione Pubblica Istruzione del Senato dovrebbe, questa mattina, ratificare definitivamente la nomina, per quanto di competenza parlamentare. L'iter del provvedimento ha subito qualche ritardo per l'opposizione del Psi, che chiedeva una preventiva riunione dei partiti di maggioranza, probabilmente per avanzare qualche proposta lottizzatrice. Da qui il voto di astensione.

I comunisti hanno espresso parere favorevole, considerando che le designazioni non sono avvenute in base a preventive spartizioni pentapartitiche, ma tenendo conto della professionalità dei designati, noti critici cinematografici.

# TALBOT COMPIE UN MILIONE!

## NASCE HORIZON SELECTION.



Per festeggiare un avvenimento eccezionale, la vendita in Italia della milionesima auto, Talbot crea un'auto

0033/1200

eccezionale: Horizon Selection. Un modello Horizon super-equipaggiato e personalizzato, disponibile in soli 1.200 esemplari numerati, contraddistinti da una targhetta metallica a numerazione progressiva. Selection è un modo speciale di essere "l'auto vincente". Questi gli optional della

Selection, compresi nel prezzo: - color rosso di China - paraurti neri - cerchi in lega con pneumatici 155x13 - tergilavavetro lunotto

**TALBOT HORIZON SELECTION**  
OGNI ESEMPLARE È UN ORIGINALE.

- vetri atermici color bronzo
- predisposizione autoradio
- rivestimenti in velluto
- appoggiatesta sedili anteriori
- orologio digitale - due maniglie passeggeri posteriori.



Tutto ciò si aggiunge al già completo equipaggiamento di serie della Horizon GL e al suo motore di 1.118 cc. che sviluppa 59 CV (DIN) e consente brillanti prestazioni con consumi contenuti. Al prezzo competitivo di Lit. 7.250.000\*.



Ma affrettatevi! Avete solo 1.200 occasioni per entrare nel clan Selection!

\*IVA e trasporto compresi, salvo variazioni della Casa. Finanziamenti rateali diretti PSA Finanziaria Italia S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

# Il terrorismo torna a colpire a Roma, ancora una giornata di violenza e di lutto

## Uniamoci per sconfiggere chi semina paura e morte

### La manifestazione con il sindaco Vetere e con il prosindaco Severi ad Acilia, poche ore dopo l'assassinio del capitano Straullu e dell'agente Di Roma - Casalbernocchi, migliaia di abitanti e non c'è la polizia

Uno spiazzo, tra l'edicola di giornali e la cartoleria, sotto i palazzoni dell'INA. Qualche centinaio di metri più in là, il luogo dell'agguato edella strage. Qui si è raccolta, in silenzio, la gente di Casalbernocchi. Stamattina i fascisti, quelli del NAR, hanno quarantotto colpi uno del quartiere, un giovane, il capitano della Digos, Franco Straullu, e il suo autista, l'agente Cirino Di Roma. Adesso sta per arrivare il sindaco e tutti lo aspettano: vecchi e distintivi partigiani, ragazzi con le bandiere rosse, a tutto, uomini in tutta blu smontati dal lavoro, bambini. Aspettano parlando a bassa voce che la manifestazione indetta dalla XIII circoscrizione — adesioni nutrite di partiti e associazioni della CGIL, a congresso — cominci.

Bruno, vent'anni, un cartello sulle spalle, ragiona con calma. Ci ha scritto sopra: «La violenza distrugge la vita, ma andremo avanti lo stesso». Che vuoi dire? «Che ogni vittima non bisogna dimenticarla nome, cognome, faccia, origini, mestiere. Ma che si deve proprio per loro rigare dro, non cedere. Il dolore, la paura, lo odio non possono diventare rassegnazione». Bruno ha un'aria triste, molto triste, ma per mano il fratellino più pic-

colo. Smette di parlare poco alla volta, si guarda attorno e sente i vecchi che gli danno ragione. «È vero quello che dici, è bello che lo dica tu, così giovane. Io ci ho messo anni per capirlo. Stamattina quei due poveretti me li hanno ammazzati quasi sotto casa, allora ho compreso che è come se avessero ucciso me, uno dei miei figli». «Già, ma quante altre volte — fa una donna strappando un giornale con la notizia dell'attentato — questi criminali ci faranno sentire il peso della loro legge. È un incubo, stiamo diventando il Paese dei funerali».

È arrivato Ugo Vetere. Ha il viso tirato, torna sul posto dove già si era catapultato appena saputo della strage. Lo accompagnano sul palco, un muretto più basso di un metro, ai piedi di un edificio rosso. Da lì parlano il presidente della XIII circoscrizione, Vittorio Parola, un sindacalista, Mancini, poi prende il microfono il vicesindaco socialista Pierluigi Severi. Sento, a semicirchio, un migliaio di persone, forse più, strette attorno a una utilitaria bianca con due altoparlanti sul tetto. Non si sente un rumore, una voce. Solo gli applausi, dalla strada e su dai balconi delle case, ma sono pochi e nei momenti giusti.

Quando si deve sottolineare un giudizio, un sentimento, la volontà di lotta. Servono ad esprimersi meglio, non a dare la carica. La tensione c'è già. «Venendo qui a Casalbernocchi — racconta Severi — dicevamo con Vetere: giorni fa a Milano hanno ammazzato due carabinieri. Ai funerali c'erano molte autorità, ma poca gente. Oggi Roma ridiventa ancora una volta teatro di macabre imprese terroristiche. Il cuore della città, il centro, il cuore di cordoglio, ma la nostra ragione deve spingere a un altro richiamo, non meno importante: l'esigenza di stringere le file del movimento democratico. La battaglia contro le forze eversive va proseguita senza interruzione. La guerra non è ancora vinta; ecco perché la coscienza, l'impegno popolare deve mantenersi vivo. Il Comune è stato e rimarrà, mentre la paura serpeggia tra la gente, un punto di riferimento per tutti». «Quei due corpi straziati mi hanno fatto tornare alla mente — dice il sindaco Vetere — il ricordo dei compagni e dei lavoratori caduti sotto il piombo nazista. Belve come quelle che hanno ucciso oggi due uomini che adempivano al loro dovere: hanno già conosciuto molti di

noi. La società democratica non può tollerare questo, che c'è chi vuole imporre il proprio aberrante pensiero attraverso la distruzione e la morte. Il nostro Paese ha in Europa un triste primato: il terrorismo che cerca puntualmente di destabilizzare il quadro politico democratico, di far passare la violenza. Dobbiamo chiederci: che cosa possiamo fare contro tutto ciò?».

«Un fatto è certo. Se non avessimo messo per parte nostra l'istituzione Comune, il Campidoglio vicino, a fianco della gente, del popolo — continua Ugo Vetere — il varco sarebbe stato più largo ancora. Forse sarebbero passati in quel varco. Ecco che cosa fare: dobbiamo essere presenti, non abbandonare in nessun momento la trincea. Eroi non si servono. Serve una coscienza serena, una presenza democratica quotidiana. Dobbiamo fare qualcosa di più della solidarietà, del dolore. Se uno non è in grado di dare una risposta, milioni di uomini sono in grado di darla. Tutti insieme. Noi non ci stancheremo mai di lottare per la democrazia: chi lo pensa o lo spera, si sbaglia. Senza il suo forte, esteso tessuto civile unitario la nostra città, il nostro Paese, la nostra

democrazia sarebbero stati messi in ginocchio da un pezzo. E con questa volontà, con questi sentimenti che Roma rende omaggio alle vittime del terrorismo».

Vetere ha appena finito, dal microfono hanno sciolto la manifestazione, ma la gente non se ne va. Stanno tutti in strada, moltissimi si stringono al sindaco. C'è un problema che va risolto subito, va affrontato con decisione. «Sindaco, qui a Casalbernocchi c'è un posto di polizia non c'è. Eppure siamo quasi una città. Delinquenza, spaccio di droga, furti, rapine, questi due poveri morti, quell'altro ucciso nello stesso posto. Così non possiamo andare avanti, di sera non esce nessuno, tutti tappati nelle case».

L'ordine pubblico nelle zone di Acilia, Casal Palocco e Ostia. Una caserma del CC di strada da un attentato (non ricostruita), un paio di covi NAR, le basi operative dei terroristi, il movente di «stomina». Un panorama drammatico, allarmante. A gennaio i deputati comunisti interpellarono il ministro Rognoni. Rispose, a maggio, il sottosegretario Santuz: misure straordinarie? Non c'è bisogno. Quelle zone di Roma non destano gravi preoccupazioni.



## I legami potenti dei terroristi neri

### Il capitano della Digos Straullu stava indagando sui collegamenti internazionali tra Nar, finanza e malavita organizzata - In prima fila nella lotta ai gruppi neofascisti

Braccio destro dell'ex capo della Digos romana Alfredo Lazzarini, archivio vivente dei nomi e delle imprese dei terroristi neri, profondo conoscitore del complesso arcipelago della destra violenta della capitale. Ecco l'uomo assassinato ieri ad Acilia, il giovane capitano della Digos Francesco Straullu, massacrato insieme al suo autista Cirino Di Roma, da un commando di sei o sette terroristi.

Il capitano Straullu lavorava alle indagini più delicate sulle organizzazioni di destra da oltre un anno e mezzo, come aiutante in campo del capo della Digos. Sono le inchieste che forse per la prima volta in Italia stanno raggiungendo personaggi ed ambienti insospettabili, cominciavano a sgretolarsi i vertici del terrorismo nero. Quando, nell'aprile di un mese fa, c'è stato il disceusso e sconcertante trasferimento di Lazzarini è stato proprio Straullu ad ereditare un prezioso patrimonio di informazioni, era lui che aveva il quadro complessivo, il senso delle indagini in corso. Ma a conoscere l'importante ruolo che svolgeva nella Questura romana non erano in molti. C'erano i giudici, i poliziotti, i carabinieri, i colleghi con i quali collaborava quotidianamente per il suo lavoro. Il capitano Straullu, presumibilmente è diventato un obiettivo qualificato dei terroristi nell'ultimo anno e mezzo, in decine e decine di interrogatori, a giovani di destra, di paziente lavoro di collaudo nel mosaico della vicenda terroristica a Roma.

Con tanta caparbia decisione dei segreti dei neofascisti romani si era occupato anche un altro, che pure ha pagato con la vita: il giudice Mario Amato, trucidato dal Nar perché indagava sull'ala più dura del terrorismo di destra, perché nessuno alla Procura ascoltò il suo allarme e i suoi avvertimenti sulla riorganizzazione delle giovanissime bande di fascisti.

Dall'assassinio del sostituto procuratore Amato, il 23 giugno dell'anno scorso ad oggi si sono registrati successi disastrosi, sono stati colpiti duramente «Terza Posizione», l'ombrello semilegale del terrorismo nero e al Nar, suo braccio



preparò ed eseguì il piano: «Giuseppe Fioravanti, Gilberto Cavallini, Francesco Mambro, Giorgio Vito, Stefano Soderini, Pasquale Belisio». Dall'estate all'autunno dell'anno scorso ci sono centinaia di comunicazioni giudiziarie e di perquisizioni, decine di ordini di cattura. L'offensiva contro Terza Posizione, un'operazione letta in tutta Italia parte sempre dalla Digos romana e dal gruppo di magistrati. Non si tratta di accuse generiche, ma vengono ricostruite le più sanguinose e violente azioni terroristiche avvenute a Roma negli ultimi tempi. Salta quasi tutta «Terza Posizione» la facciata semilegale del Nar, dove sono conluiti nel '77 tronconi diversi dell'eversione fascista, da es aderenti a Ordine Nuovo, al gruppo dello psichiatra Semerari a quello del professor Paolo Signorelli. Si scopre tutto sulle ferree regole gerarchi-

che di Terza Posizione vengono smascherate le organizzazioni territoriali che il gruppo si era dato imitando rozzamente le Br.

Le retate e gli sviluppi clamorosi delle indagini dell'autunno dell'80 aprono una fase nuova, fanno intravedere legami potenti e gravissimi del terrorismo fascista con la «malavita» romana e i traffici di droga e di armi, con un giro finanziario che è di miliardi e che fa intuire complicità e appoggi sempre più alti e insospettabili. Non sono certo scoperte facili. È un paziente e faticoso lavoro della Digos romana. Mentre attentati e delitti continuano, spesso «faide» e vendette fra i gruppi messi in crisi dai successi degli investigatori, compaiono i primi pentiti, giovanissimi fascisti come Ciavardini, che decidono di collaborare.

Il capitano Straullu e gli altri funzionari mettono insieme confessioni e scoperte, vanno a interrogare gli arrestati, a ricostruire la geografia nera del terrorismo neofascista. Questa attiva e operosa ricerca ha dei risultati. Sono clamorosi. A settembre di quest'anno, pochissimo tempo fa, vengono arrestati tre uomini importanti e insospettabili. Non è chiaro, fino ad oggi, a che cosa esattamente siano collegati gli ordini di cattura per l'avvocato Giorgio Arcangeli, legale di Saccucci e Concetti, del suo collegio e socio Paolo Vitale, difensore di boss della anomima sequestri come Bergamelli, di Carlo Guida, chirurgo della plastica facciale, noto professionista romano, che divide le sue attività fra la capitale e Santo Domingo. Le accuse per i tre sono di banda armata e di associazione a delinquere. Non si sanno molte altre cose dalla Procura, ma tutto lascia credere che questa volta finalmente s'indaga sui legami internazionali dei fascisti col mondo della finanza e della malavita comune.

A questo stava lavorando il capitano Straullu, ammazzato ieri ad Acilia.

Marina Maresca

Nella foto: un'altra drammatica immagine dell'attentato di ieri

## Oggi a Montecitorio giornata di lotta per la graduazione

# Sfratti, ancora in piazza Della Seta: non si può giocare con il problema della casa

C'era un periodo — non molto tempo fa — in cui qualcuno, specialmente nel governo, diceva che gli sfratti erano un problema «gonfiato» che le cifre fornite dalle organizzazioni degli inquilini, che l'allarme rilanciato dai Comuni era esagerato. Ora i rapporti ufficiali confermano il disastro: negli ultimi sei mesi del 1980 gli sfratti eseguiti dagli ufficiali giudiziari e con l'intervento della forza pubblica sono stati 1500, altri 1000 ce ne sono stati nei primi cinque mesi dell'81, altre centinaia sono in attesa, una attesa non certamente lunga. Ora anche il governo si accorge del dramma, ma è in ritardo e annuncia iniziative che però tardano ad arrivare o si concretizzano in ipotesi di disegni di legge il cui iter alle Camere sarebbe lunghissimo.

Per questo ancora una volta la gente torna in piazza a protestare. Lo farà oggi pomeriggio (alle 16.30) davanti a Montecitorio durante un presidio di massa indetto da Suma, Sicut, l'Alleanza unitaria. All'iniziativa ha dato il suo appoggio e la sua adesione il PCI (che ha organiz-

zato su questo stesso problema dieci tende piazzate nella città) e il Campidoglio sostiene le richieste che ne sono al centro. Ma la casa sarà anche uno degli obiettivi dello sciopero generale dell'industria indetto per domani ed il corteo sarà un altro appuntamento importante.

La richiesta chiave delle due giornate di lotta è quella della graduazione degli sfratti, una graduazione da imporre subito, con gli strumenti adatti, una dilazione nel tempo che permetta di arrivare alla ripresa delle esecuzioni quando ci sarà per tutti quelli costretti ad abbandonare la propria casa un'altra abitazione.

Altri punti importanti al centro delle manifestazioni sono la richiesta di una riserva del 20% degli alloggi di edilizia economica e popolare per gli sfrattati, il funzionamento delle commissioni casa circoscrizionali, l'utilizzo degli immobili vuoti attraverso l'introduzione dell'obbligo a contrarre (se necessario anche usando lo strumento della requisizione) l'acquisizione delle case Caltagirone.

«È necessario che sia definita una piattaforma unitaria che preveda i finanziamenti necessari e metta Comuni e Regioni in condizione di programmare e di intervenire rapidamente. A questo scopo le Regioni si sono riunite nei giorni scorsi, sabato ci sarà l'incontro tra gli amministratori dei grandi Comuni per fare il punto e precisare una piattaforma sulla base della quale confrontarsi col governo per uscire dai giochi e affrontare finalmente i problemi».

Tra le tante case in ballo c'è la questione del mercato edilizio e di quello degli affitti. Il Campidoglio come ha intenzione di muoversi?

«Il programma della giunta sarà presentato in consiglio domani. Le mie sono quindi idee senza il «crisma» dell'ufficialità. Sulla questione del mercato io credo che siano necessari provvedimenti per assicurare che una sufficiente aliquota di alloggi privati debba essere riservata all'affitto, tramite provvidenze fiscali ad esempio. E poi necessario usare strumenti nuovi per controllare il mercato, per individuare gli alloggi inutilizzati, per rendere obbligatori in strada — che per richiede anche leggi nazionali — io credo che l'attività del Comune debba articolarsi anche a livello circoscrizionale. Ma ci sono anche altre cose da fare. Ad esempio le case che si rendono libere degli enti assicurativi e previdenziali siano realmente affittate con precedenza agli sfrattati. In questo caso la legge c'è ma ha un «difetto»: non dispone alcun controllo perché siano messe in pratica. Bene, noi vogliamo che siano i Comuni a controllare e ad assegnare questi alloggi. E poi ancora chiediamo che il 20% degli appartamenti economici e popolari siano riservati agli sfrattati».

Poi c'è la questione scottante delle case Caltagirone. Che si sta facendo?

«Noi siamo pronti a fare tutto quello che ci compete ma è necessario che tutti facciano la loro parte. Domani (oggi per chi legge, ndr) c'è un incontro alla presidenza del consiglio a cui parteciperanno anche le banche e l'Ilstat, per definire tutti i punti. Abbiamo preso degli impegni e vogliamo mantenerli. Ma c'è un'altra questione: il patrimonio però c'è qualche ritardo nella richiesta dei permessi che non dipende certo da noi. Ci sono incontri, qualche sia chiaro che l'assegnazione del patrimonio Caltagirone potrà essere risolta con l'intervento del governo. Le aste stanno andando avanti. Bisogna chiudere subito la partita, se vogliamo vincerci».

«Il governo tarda ogni anno a rifinanziare la legge per la casa. Si arriva sempre tardi e con provvedimenti temporanei che per di più sconvolgono ogni volta tutte le procedure, allungando così ulteriormente i tempi e impedendo di pianificare gli interventi dei Comuni. Ma c'è di più, non si vuol dire una parola definitiva sui modi strutturali che riguardano la politica della casa. E così ci troviamo all'assurdo di non avere, dopo l'intervento della Corte Costituzionale, una legge sui suoi reali finanziamenti».

È allora davanti a questo quadro di difficoltà e di ritardo di «rinvii» che bisogna fare?

«Quello della casa è un giocattolo pericoloso, con il quale non si può scherzare, altrimenti scoppia un fuoco a tutti. E quello che succede in tante grandi città europee dovrebbe dimostrarlo chiaramente». L'assessore alla casa Piero Della Seta inizia così, senza mezzi termini, la nostra intervista. Ma chi è che sta giocando con il dramma che coinvolge migliaia di famiglie?

«L'atteggiamento del governo è inaccettabile. Ci sono riunioni con i vari ministri in cui non si riesce a capire neppure se stanno parlando a nome dell'esecutivo o a titolo personale. Ci sono comunicazioni ufficiali raccolte dalla stampa a cui non seguono i fatti promessi. Un esempio per tutti: sulla graduazione degli sfratti dicono tutti di essere d'accordo, i ministri, Spadolini, i partiti e un coro di sì. Poi però non succede nulla e le parole restano parole. Arrivati a questo punto per avviare una politica seria sulla casa la graduazione degli sfratti è un atto preliminare necessario».

Ma adesso si dice che il governo abbia in mente un disegno di legge in materia tu che ne pensi?

«È un assurdo pensare di affrontare la questione con lo strumento del disegno di legge. Assurdo, pericoloso e per qualche verso anche provocatorio (si rischia di moltiplicare nei tempi brevi le esecuzioni degli sfratti, di surriscaldare una situazione che è già calda per conto suo). C'è bisogno di intervenire d'urgenza attraverso un decreto. Se ne fanno tanti (troppi) per

così che non hanno il carattere di urgenza e su un argomento come questo, in cui la rapidità è necessaria, invece si temporeggia. Siamo vicini al punto di rottura e se la questione esplose, se le tensioni crescessero sarà peggio per tutti».

Veniamo al Comune. Che cosa ha fatto e che cosa può fare?

«Il comune ha fatto tutto e più di tutti. Ha usato in tempi da primato i fondi della legge 25 per acquistare tutti gli alloggi disponibili (e se non siamo riusciti a spendere tutto il finanziamento è perché l'offerta di alloggi a prezzi ritenuti equi dalla legge è stata più bassa delle nostre dispo-

«Il governo tarda ogni anno a rifinanziare la legge per la casa. Si arriva sempre tardi e con provvedimenti temporanei che per di più sconvolgono ogni volta tutte le procedure, allungando così ulteriormente i tempi e impedendo di pianificare gli interventi dei Comuni. Ma c'è di più, non si vuol dire una parola definitiva sui modi strutturali che riguardano la politica della casa. E così ci troviamo all'assurdo di non avere, dopo l'intervento della Corte Costituzionale, una legge sui suoi reali finanziamenti».

È allora davanti a questo quadro di difficoltà e di ritardo di «rinvii» che bisogna fare?



## Alla 1ª circoscrizione Polemiche sull'elezione del dc Spinelli

Spinelli, l'aggiunto democristiano della 1ª circoscrizione è stato eletto con il voto favorevole di repubblicani, liberali, socialdemocratici e libertari, contrario di comunisti e socialisti. Nella giornata di ieri invece si era diffusa la notizia secondo cui l'elezione di Spinelli, personaggio squadrato e indagato per risolvere i problemi del centro storico, gli anni passati, era stata resa possibile anche dai voti dei socialisti. Il capogruppo socialista della circoscrizione Gabriele Marchetti, giudicando negativamente la conclusione della vicenda politica della 1ª circoscrizione ha denunciato come «bagliata» e tendenziosa la notizia apparsa su alcuni giornali. «I socialisti hanno votato contro — ha detto Mori-

chetti — perché contro l'ipotetica democristiana della presidenza temporanea, in attesa della definizione dei governi delle circoscrizioni, contro una elezione resa possibile solo per le posizioni personali assunte dai consiglieri degli altri partiti».

Il compagno Proietti, responsabile delle circoscrizioni del comitato cittadino del Pci, ha denunciato la posizione subalterna alla Dc assunta da Pri, Psdi e Pli, giudica grave l'atteggiamento del consigliere del Pri, che è passato da una posizione di confluenza con il Pci e il Psi sulla proposta assembleare ad un accordo con la Dc. Incredibile anche la posizione dei rappresentanti socialdemocratici e liberali che, dopo aver concordato un candidato socialdemocratico, hanno poi finito col votare per Spinelli

### il partito

#### COMITATO REGIONALE

È convocato per oggi alle 16.30 presso il C. Regionale la sezione agraria o.d.g.: esame e prospettive della Regione Lazio (Fredda-Montano).

ASSEMBLEE: PORTUENSE VILLINI alle 18 assemblea con il compagno Sandro Morini, segretario della federazione e membro del C.C.; LANCIA alle 18.30 assemblea con il compagno Gastone Gemma della C.C.C.; QUARTICCIOLLO alle 19.30 (Bentini); TRIESTE alle 18 (Fungini); TUSCOLANO alle 18.30 (Corvonesi); COLLI ALBANE alle 18 (Pecchioli); NETTUNO alle 18 (Maresca); RIPA alle 18 manifestazione sulla pace.

COMITATI DI ZONA: GIANICOLENNE alle 17.30 attivo scuola con il compagno Maria Rodano del C.C.; OLTREAPIENE alle 18.30 coordinamento femminile e segretario di sezione (Demeco-Napolitano); CIVITAVECCHIA alle 17.30 a Cerveteri C.d.Z. (Minnucci-Ottaviano); CASILINA alle 18 a Torre Nuova C.d.Z. (Giordano-Visani); AURELIA BOCCERA alle 18 ad Aurelia attivo sulla trattativa; ITALIA SAN LORENZO alle 21 a San Lorenzo attivo sulla trattativa (La Corona-Masucci); CENTRO alle 19 a Campo Marzio C.d.Z. e gruppo; MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 17.30 a Primavalle attivo sanità

#### Editori Riuniti

### Demetrio Neri LE LIBERTÀ DELL'UOMO

I diritti di ognuno al voto, al lavoro, allo studio, alla nascita degli Stati moderni alle società attuali

Adesso tocca alla giunta prendere decisioni in tempi rapidi

# Sanità: una schiarita?

## Cinque proposte dei comunisti per porre fine alla paralisi

Il gruppo regionale del Pci indica una linea concreta da seguire per sbloccare le vertenze e ristabilire l'assistenza gratuita - Una dichiarazione ottimistica di Santarelli

Forse adesso c'è una schiarita in vista, per la sanità; comunque siamo arrivati ad un passaggio politico molto importante in questa crisi drammatica che ha provocato disagi gravissimi a centinaia di migliaia di cittadini, soprattutto ai più poveri, e ha innescato un clima pericolosissimo di esasperazione. I comunisti ieri hanno presentato alla commissione sanità della Regione un pacchetto organico di proposte che possono sbloccare la vertenza (ma è più giusto dire le vertenze) e permettere di uscire dalla stretta di questo vortice e pronto black out sanitario. Adesso si aspetta una risposta della giunta.

Vediamo le proposte del gruppo consiliare comunista: 1. Deliberare subito da parte della Regione l'assegnazione dei 362 miliardi disponibili della quota del fondo sanitario, dando assoluta priorità agli stipendi e alle tredicesime dei lavoratori; 2. Anticipare con fondi della tesoreria regionale, o delle tesorerie delle cinque USL competenti, gli pagamenti dovuti ai farmacisti e agli specialisti, così come la giunta regionale fece nel '78;

3. Rivendicare dal governo il riconoscimento della spesa corrente effettuata nel '79, che è stato di 1391 miliardi e non di 1228, per cui i 163 miliardi erroneamente dati in più dal governo non sono assolutamente risultati eccedenti sebbene tutti correttamente restituiti;

4. Rivendicare, assieme a tutte le altre Regioni, la rivalutazione del fondo sanitario nazionale 1981, senza i tagli, che eventualmente devono riguardare il 1982;

5. Compiere infine una discussione approfondita e completa sull'intera spesa sanitaria, per realizzare un salto di qualità nella organizzazione dei servizi e nella gestione della spesa corrente, che deve essere ricondotta a rigorosi criteri di contenimento.

L'insieme di queste proposte si aggiunge alle linee generali tracciate dai comunisti nell'assemblea tenuta l'altra sera alla "D'Aleghio", e ad altre due iniziative prese in quella sede: la prima sta nell'appello lanciato perché in ogni caso, e da subito, sia garantita l'assistenza e la fornitura delle medicine alle fasce più deboli della società, e in particolare agli handicappati e ai pensionati; la seconda riguarda le USL: è possibile — si è detto — pensare, vista la gravità della situazione, ad un accentramento in una unica banca delle operazioni di pagamento delle USL, a condizione che sia ben chiaro che resta tutto intero il decentramento dei compiti e delle attività delle USL, di tutti i compiti, compresi naturalmente quelli di indirizzo e di controllo.

A questo punto, è chiaro, tutta la vertenza fa i conti con un fatto nuovo. E ne hanno preso atto i rappresentanti delle categorie in sciopero, che ieri si sono incontrati con il gruppo comunista della Regione, hanno ascoltato le proposte e le hanno giudicate largamente positive.

Adesso è chiaro che la parola tocca alla giunta, che è chiamata a pronunciarsi in tempi rapidissimi. Intanto c'è da segnalare una dichiarazione di Santarelli, dalla quale traspare un forte ottimismo. «Ho avuto un incontro con il presidente dell'ASSIPROPAR — ha detto il presidente della

giunta — e ora disponiamo di nuovi elementi di valutazione. Domani la giunta si incontrerà con i farmacisti, e naturalmente con gli specialisti. Continuiamo di risolvere definitivamente le due vertenze e di restituire a tutti l'assistenza gratuita. Lo stato di conflittualità può dirsi cessato fin da questo momento. Oggi vi saranno verità tecniche e domani si potrà sbloccare tutto». Forse qui c'è un po' troppo ottimismo, dal momento che ancora ieri è stata una giornata di proteste assai dure: da parte degli specialisti, che hanno minacciato inasprimenti degli scioperi e licenziamenti di dipendenti; da parte dei dipendenti stessi, in lotta a difesa del posto di lavoro; da parte dei lavoratori delle aziende della distribuzione dei farmaci, che anche loro fanno i conti con la crisi delle aziende provocata dalla paralisi delle farmacie. Tuttavia è giusto sperare che questa volta Santarelli faccia sul serio, e che davvero, finalmente, questa drammatica vertenza sia vicina alla fine: d'altra parte le proposte del Pci sono assolutamente realistiche, e potrebbero certamente risultare risolutive. Fa specie a questo punto una dichiarazione polemica di Landi, presidente della commissione Sanità, che ha accusato il Pci di demagogia: quale demagogia? Qui l'unica cosa chiara è che i comunisti con un grandissimo senso di responsabilità fanno proposte concrete e si impegnano per cercare soluzioni rapide e positive.

# Un grande impegno per la pace



L'attivo con Bufalini - Ancora iniziative, incontri, dibattiti - Oggi presidio operaio in Piazza di Spagna - Le adesioni alla manifestazione del 24 - Un incontro a San Lorenzo - Corteo dall'Università

Con l'avvicinarsi della scadenza del 24 — Giornata mondiale della pace — continuano le iniziative, gli incontri, i dibattiti, e si moltiplicano le adesioni alla manifestazione nazionale per la pace e il disarmo che si terrà a Roma. La mobilitazione è grandissima e il proliferare delle iniziative è un sintomo di grande impegno.

Ieri si è tenuto l'attivo del Pci nel salone della federazione romana su pace e disarmo. La discussione è stata introdotta dal compagno Bufalini che ha ricordato l'iter parlamentare seguito nel novembre del '79 dalla legge con cui si approvò, da parte della maggioranza, l'installazione dei missili Pershing. Bufalini poi ha sottolineato come sin da allora, nelle parole di Cossiga, all'epoca presidente del Consiglio, fosse ventilata la possibilità che l'Europa potesse divenire il teatro di una limitata guerra nucleare. Occorre un impegno straordinario — ha detto — nelle battaglie per la pace, per la distensione, contro il riarmo. L'attivo è concluso, dopo un ampio dibattito, ribadendo l'appuntamento di sabato in piazza Esedra.

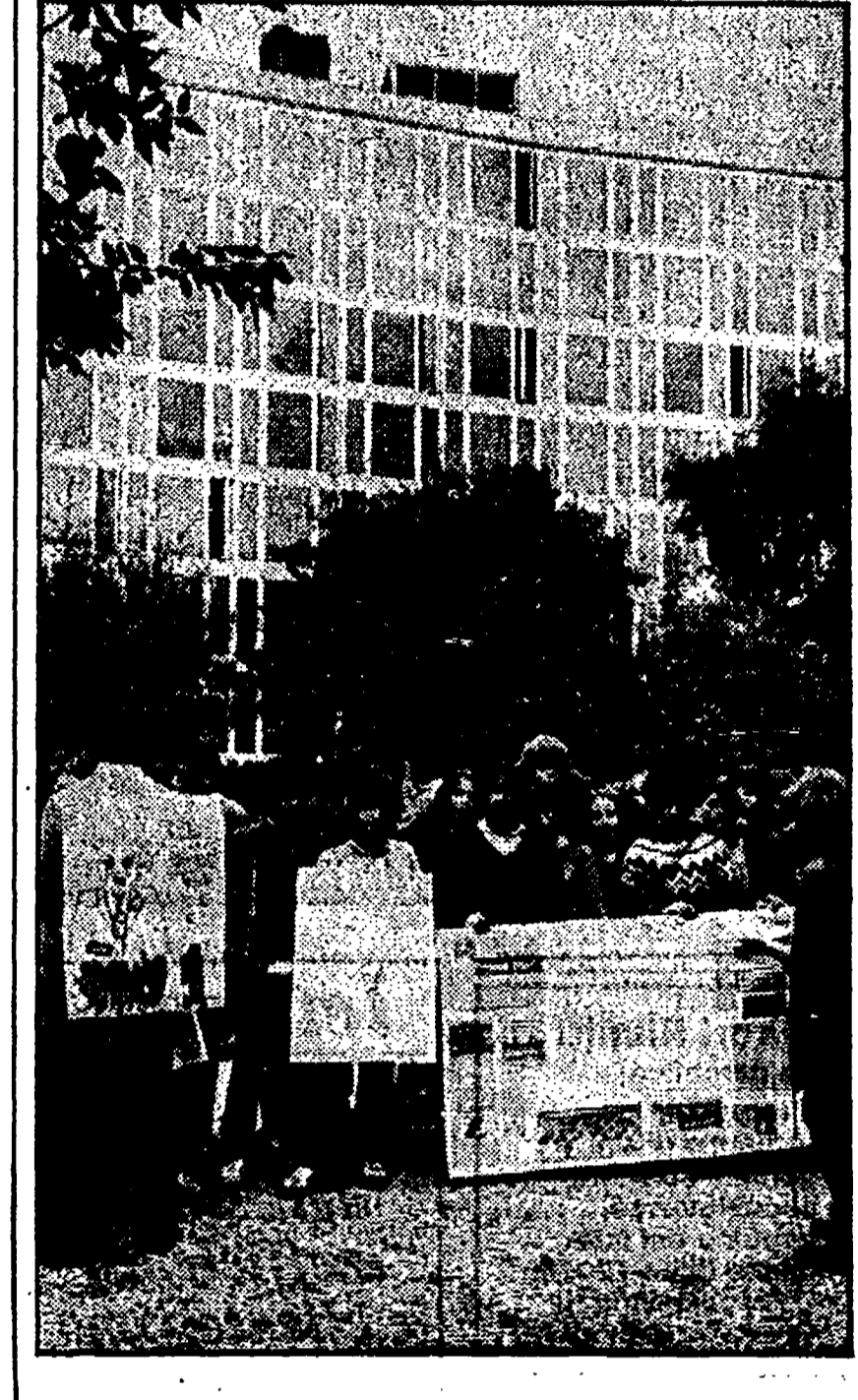
Intanto è previsto per oggi pomeriggio alle 16 un presidio operaio in Piazza di Spagna; l'iniziativa è stata promossa dalle sezioni comuniste del Poligrafico, della FATME, delle sezioni operaie Tiburtina, Salaria e Ostiense, dai lavoratori dell'ATAC Centro Nord e dalla sezione della RAI-TV.

In un attivo unitario del comprensorio delle zone di Pomezia, Aprilia, Anzio, Ardea, Castel Romano e Nettuno, circa 200 delegati di 600 fabbriche, hanno deciso di aderire alla manifestazione di sabato prossimo. Nel documento approvato all'unanimità, i delegati (riuniti per preparare la piena riuscita dello sciopero generale indetto dalla categoria industria per il 23), hanno espresso profonda preoccupazione per la pace nel mondo. Il proliferare degli armamenti nucleari e le gravissime dichiarazioni del Presidente Reagan, che teorizza la possibilità di uno scontro nucleare nel teatro europeo, non possono lasciare indifferenti. I delegati delle fabbriche ritengono necessario sviluppare nel nostro paese e nel mondo un vasto e unitario movimento contro i pericoli di una catastrofe nucleare.

È impossibile elencare le centinaia e centinaia di adesioni alla manifestazione del 24. Ne sono venute dall'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, dalla sezione sindacale CGIL della scuola media Vittorini di Tor Sapienza, dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, dall'Associazione Nazionale dei Perseguitati Politici Italiani antifascisti. Da Comuni, assemblee operaie, scuole, quartieri. Dalla terza Circoserzione si annuncia un corteo che partirà da piazzale Aldo Moro per confluire nella manifestazione centrale di Piazza Esedra, alle 15.30. Anche il consiglio comunale di Segni sarà in piazza affinché le risorse oggi destinate agli armamenti siano utilizzate per impedire la morte di migliaia di bambini ogni anno per denutrizione.

Oggi pomeriggio Lidia Menapace, Tina Lagostena Bassi, Alberto Benigni e Mario Birardi partecipano a un dibattito sul tema: «È possibile far scoppiare la pace nel mondo». La discussione si terrà alle 18.30 alla sezione del Pci di San Lorenzo.

## No alla guerra, Roma prepara la marcia di dopodomani



Manifestazione di piazza Esedra - A sinistra: corteo di piazza di Spagna - A destra: corteo di piazza del Popolo

### Domenica con Vetere e Minucci all'Adriano

L'impegno dei comunisti nella società e nelle istituzioni, perché avvenga il cambiamento a Roma e nella Provincia, e si affermino le scelte politiche e morali di cui l'Italia ha bisogno. Questo è il tema di un'assemblea che si svolgerà domenica al cinema Adriano, con la partecipazione del compagno Minucci, del sindaco di Roma, Ugo Vetere, del vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni. La discussione comincerà alle 10, con la relazione introduttiva del compagno Morelli segretario della Federazione romana del partito.

## Così in piazza per lo sciopero

L'appuntamento è per le 8.30 di domani a piazza della Repubblica. Da lì partirà un corteo che raggiungerà il Colosseo, dove alle 10 parleranno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, Bruno Marino, della federazione unitaria romana, e Erminio Chioffi, per la Cgil-Cisl-Uil regionale. Sarà questo il momento centrale dello sciopero dei lavoratori dell'industria contro le provocazioni del padronato e per il rilancio della trattativa con il governo sui tagli della spesa pubblica. I lavoratori dell'industria scioperano per quattro ore, per due ore i lavoratori di altre categorie: scuola, funzioni pubblica e ospedaliari si asterranno dal lavoro secondo le modalità indicate dai sindacati.

Ad Anagni e Colferro, uno dei comprensori industriali più importanti della provincia, i lavoratori dell'industria prenderanno parte ad una propria manifestazione. La ragione di questa decisione è proprio la grave situazione di crisi del comprensorio. Numerosissime le aziende che chiudono i battenti o minacciano di farlo, che chiedono il ricorso alla cassa integrazione, che «ristrutturandosi», riducono gli organici. I lavoratori in cassa integrazione sono ormai quasi tremila, ed è dell'altro giorno l'ultima minaccia di chiusura da parte di un importante complesso industriale. Si tratta della Ceat, 1980 lavoratori.

E' appunto ad Anagni, davanti alla Ceat (alle 9.30) l'appuntamento con tutti i lavoratori in sciopero e con le altre categorie che hanno aderito.

## Il Congresso: «La democrazia è un concetto concreto»

L'undicesima assemblea della Camera del lavoro di Roma è anche la prima territoriale - Il saluto ed il discorso del sindaco Ugo Vetere - Numerosi gli interventi dei delegati

È in crisi oggi, l'organizzazione sindacale? Ed è in grado così com'è strutturata, di affrontare la crisi del Paese, della Regione, di Roma? Esistono al suo interno problemi di democrazia? Un delegato all'XI Congresso della Camera del lavoro di Roma (ed il Territoriale), Dr. Rossi, ha immaginato il sindacato come fucile di guerra. Una nave che scivola verso l'enorme iceberg, e gli spiriti tutti impegnati in faccende minori. È certo un'immagine drammatica e non risponde alla realtà: solo una metafora che rappresenta però, seppure con tinte un po' troppo forti, alcuni aspetti della situazione, ed i problemi che nel sindacato ci sono.

Il centro, che ospita il congresso durante i quattro giorni previsti di dibattito, stamattina era pieno di delegati. Si è iniziato con la relazione, due ore e mezzo filate, presentata dal segretario generale regionale Polidori. Nel pomeriggio, la presenza era un po' più scarsa, i delegati erano raggruppati a discutere anche fuori della grande sala trappunta da fasce di fuori rossi: è iniziata la serie degli interventi, alcuni molto critici e polemici. «La relazione era ricca, completa, è piaciuta, ma...»

Il centro, che ospita il congresso durante i quattro giorni previsti di dibattito, stamattina era pieno di delegati. Si è iniziato con la relazione, due ore e mezzo filate, presentata dal segretario generale regionale Polidori. Nel pomeriggio, la presenza era un po' più scarsa, i delegati erano raggruppati a discutere anche fuori della grande sala trappunta da fasce di fuori rossi: è iniziata la serie degli interventi, alcuni molto critici e polemici. «La relazione era ricca, completa, è piaciuta, ma...»

Il centro, che ospita il congresso durante i quattro giorni previsti di dibattito, stamattina era pieno di delegati. Si è iniziato con la relazione, due ore e mezzo filate, presentata dal segretario generale regionale Polidori. Nel pomeriggio, la presenza era un po' più scarsa, i delegati erano raggruppati a discutere anche fuori della grande sala trappunta da fasce di fuori rossi: è iniziata la serie degli interventi, alcuni molto critici e polemici. «La relazione era ricca, completa, è piaciuta, ma...»

## Ma perché vi volete chiamare fuori?

Siete sempre dell'avviso che le manifestazioni per la pace siano una cosa inutile, un'ammucchiata amoria? I problemi della pace e del disarmo sono reali: su questo c'è stata una approfondita discussione anche tra la Fgci e la Fgdi. Ma personalmente ritengo che in politica estera il Pci obbedisca ancora ed essenzialmente a suoi problemi interni.

## Intervista ai giovani socialisti sui temi della pace e sulla manifestazione di sabato

Dei giovani socialisti romani, seduti intorno ad un tavolo di largo Arenula 34, chi prende per primo la parola è il segretario provinciale, Lorenzo Del Cimmutto, 23 anni. Accanto a lui siede Claudio Antoni, della segreteria regionale, 25 anni. Poi, in ritardo, si aggiungeranno il segretario regionale Giovanni Rella e altri ancora che — dicono — non sono mai «scesi in campo». Avevamo preso questo appuntamento per conoscere i motivi del rifiuto della Fgci a partecipare alla manifestazione nazionale del 24; è stato faticoso però mantenere la discussione sui binari giusti, senza addentrarsi su questioni di questo tipo: cos'è il Pci, la Fgci, qual è la posizione dei comunisti in politica estera, come si articola la democrazia interna, ecc. Insomma temi — diversi in una discussione scottante — per questi giovani che vivono — almeno così ci è sembrato — con profondo imbarazzo una vigilia importante, quella di sabato, appunto, e una vigilia dalla quale loro, in qualche modo, si sentono tra i pochi autoesclusi.

## Le donne per la pace

Anche le donne parteciperanno insieme alla manifestazione nazionale per la pace di sabato 24 ottobre. L'appuntamento è alle 15 a piazza della Repubblica, all'angolo di via Nazionale. L'invito viene dal coordinamento delle donne per la pace e per la lotta contro gli armamenti. La sede provvisoria del coordinamento è in via Palestro n. 78, tel. 493081 e 4953316.

## Un anno e dieci mesi al tedesco che investì in mare Paolo Pastore

Dieci mesi di reclusione per omicidio colposo e un anno per omissione di soccorso. Questa la condanna inflitta dal Tribunale di Velletri al turista tedesco Wilhelm Konrad Engel, che il 24 agosto scorso, al largo del lido di Lavinio, travolse e uccise con il suo motorino di atterraggio il piccolo Andrea Pastore. Nell'incidente rimase anche ferito gravemente il padre del bambino, Paolo Pastore, fratello del giornalista televisivo.

## Il PM chiede 15 anni per Michele Viscardi

Il pubblico ministero sollecita la Corte ad applicare le norme della legge Cossiga su chi collabora con la giustizia e chiede per Michele Viscardi, capo pentito di Prima linea e killer dei due carabinieri di Viterbo, soltanto 15 anni di reclusione. È questa la novità sostanziale del processo che si celebra in questi giorni a Viterbo, per gli altri imputati di omicidio, il latitante Sergio Segio, il capo «non pentito» Maurice Bignami e Roberto Vitelli (che si è semplicemente dissociato). Il Pm ha chiesto indistintamente l'ergastolo.

## Intervista ai giovani socialisti sui temi della pace e sulla manifestazione di sabato

Dei giovani socialisti romani, seduti intorno ad un tavolo di largo Arenula 34, chi prende per primo la parola è il segretario provinciale, Lorenzo Del Cimmutto, 23 anni. Accanto a lui siede Claudio Antoni, della segreteria regionale, 25 anni. Poi, in ritardo, si aggiungeranno il segretario regionale Giovanni Rella e altri ancora che — dicono — non sono mai «scesi in campo». Avevamo preso questo appuntamento per conoscere i motivi del rifiuto della Fgci a partecipare alla manifestazione nazionale del 24; è stato faticoso però mantenere la discussione sui binari giusti, senza addentrarsi su questioni di questo tipo: cos'è il Pci, la Fgci, qual è la posizione dei comunisti in politica estera, come si articola la democrazia interna, ecc. Insomma temi — diversi in una discussione scottante — per questi giovani che vivono — almeno così ci è sembrato — con profondo imbarazzo una vigilia importante, quella di sabato, appunto, e una vigilia dalla quale loro, in qualche modo, si sentono tra i pochi autoesclusi.

## Le donne per la pace

Anche le donne parteciperanno insieme alla manifestazione nazionale per la pace di sabato 24 ottobre. L'appuntamento è alle 15 a piazza della Repubblica, all'angolo di via Nazionale. L'invito viene dal coordinamento delle donne per la pace e per la lotta contro gli armamenti. La sede provvisoria del coordinamento è in via Palestro n. 78, tel. 493081 e 4953316.

## Un anno e dieci mesi al tedesco che investì in mare Paolo Pastore

Dieci mesi di reclusione per omicidio colposo e un anno per omissione di soccorso. Questa la condanna inflitta dal Tribunale di Velletri al turista tedesco Wilhelm Konrad Engel, che il 24 agosto scorso, al largo del lido di Lavinio, travolse e uccise con il suo motorino di atterraggio il piccolo Andrea Pastore. Nell'incidente rimase anche ferito gravemente il padre del bambino, Paolo Pastore, fratello del giornalista televisivo.

## Il PM chiede 15 anni per Michele Viscardi

Il pubblico ministero sollecita la Corte ad applicare le norme della legge Cossiga su chi collabora con la giustizia e chiede per Michele Viscardi, capo pentito di Prima linea e killer dei due carabinieri di Viterbo, soltanto 15 anni di reclusione. È questa la novità sostanziale del processo che si celebra in questi giorni a Viterbo, per gli altri imputati di omicidio, il latitante Sergio Segio, il capo «non pentito» Maurice Bignami e Roberto Vitelli (che si è semplicemente dissociato). Il Pm ha chiesto indistintamente l'ergastolo.

## Un anno e dieci mesi al tedesco che investì in mare Paolo Pastore

Dieci mesi di reclusione per omicidio colposo e un anno per omissione di soccorso. Questa la condanna inflitta dal Tribunale di Velletri al turista tedesco Wilhelm Konrad Engel, che il 24 agosto scorso, al largo del lido di Lavinio, travolse e uccise con il suo motorino di atterraggio il piccolo Andrea Pastore. Nell'incidente rimase anche ferito gravemente il padre del bambino, Paolo Pastore, fratello del giornalista televisivo.

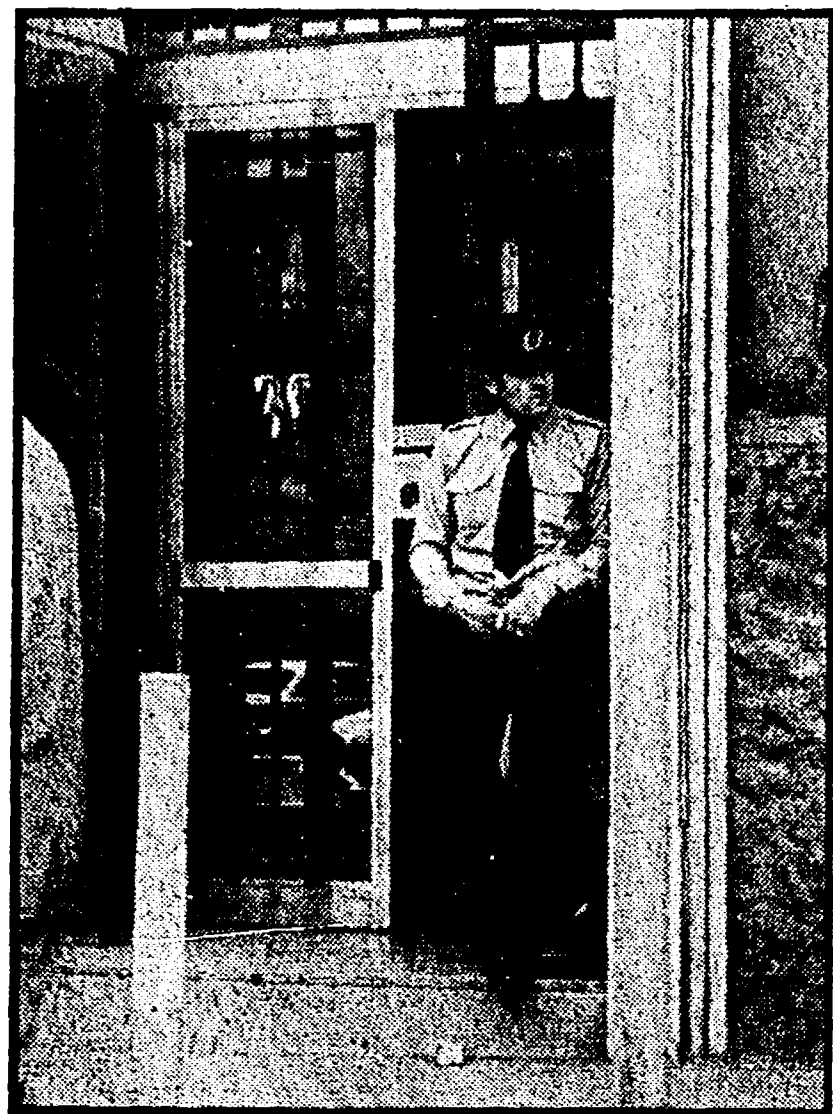
## Il PM chiede 15 anni per Michele Viscardi

Il pubblico ministero sollecita la Corte ad applicare le norme della legge Cossiga su chi collabora con la giustizia e chiede per Michele Viscardi, capo pentito di Prima linea e killer dei due carabinieri di Viterbo, soltanto 15 anni di reclusione. È questa la novità sostanziale del processo che si celebra in questi giorni a Viterbo, per gli altri imputati di omicidio, il latitante Sergio Segio, il capo «non pentito» Maurice Bignami e Roberto Vitelli (che si è semplicemente dissociato). Il Pm ha chiesto indistintamente l'ergastolo.

Un'inchiesta dei sindacati: dati allarmanti su un fenomeno in netta espansione

# Cinquemila i «vigilantes», troppi, e organizzati male

Il numero dei poliziotti privati è cresciuto in questi ultimi anni in misura sproporzionata - Pochi possono lavorare con mezzi moderni ed efficienti - Chiesta alle Camere una revisione dell'attuale normativa



In tutta Italia i «vigilantes» sono centomila, solo a Roma cinquemila. Un vero e proprio esercito di poliziotti privati, costretti ad offrire i propri servizi al migliore offerente, e tenuti sotto controllo da dieci società con una normativa antiquata e contraddittoria. I dati sul «corpo parallelo» della pubblica sicurezza, cresciuto a dismisura con l'espandersi della criminalità e con il mancato adeguamento della polizia di Stato, sono stati presentati ieri mattina dai sindacati Filcams, Fisascat e Villus durante il congresso della categoria commercio e turismo che si sta svolgendo in questi giorni proprio a Roma. Sono cifre scaturite da un'indagine sia pure parziale e incompleta che ha il merito però di aver messo per la prima volta il dito nella piaga di un fenomeno in netta espansione. L'unica statistica a riguardo, è vecchia di tre anni: risale infatti agli inizi del '78. Allora furono gli uffici del ministero degli Interni a preparare un mini-censimento sugli istituti di vigilanza e sui loro dipendenti. Risultò che i «vigilantes» erano complessivamente

82.762, di cui solo meno di un terzo dipendeva da centri specializzati. C'erano poi 2014 affiliati a 444 «consorzioni» e infine 52.906 guardie giurate impiegate presso industrie private e enti pubblici. Il quadro di questa complessa realtà, che invece adesso esce fuori dal rapporto elaborato dal sindacato è completamente diverso. L'indagine non si è limitata solo a mettere in evidenza lo spropositato aumento del numero dei poliziotti privati, ma ha anche sottolineato le condizioni in cui molti di questi devono lavorare. Ci sono pochi istituti (e solo i più importanti) che dispongono di mezzi moderni ed efficienti, come centrali operative, armi automatiche leggere, macchine blindate, congegni elettronici antirapina e antisequestro. Gli altri, la maggior parte, sono costretti ad arrangiarsi alla bell'e meglio con attrezzature vecchie e sgangherate, tali da non garantire per niente l'incolumità personale. In alcune città, in particolare della Sicilia e della Lombardia, il numero degli istituti è decisamente sproporzionato alla popolazione residente.

Nella provincia di Catania (circa un milione di abitanti) per fare un solo esempio, ci sono dodici consorzi con circa mille guardie giurate. E non è tutto. Nel presentare il documento i sindacalisti hanno espresso perplessità e preoccupazioni circa l'utilizzazione di questa considerevole schiera di lavoratori peraltro impiegati anche in servizi di ordine pubblico. Secondo una vecchia legge, tuttora in vigore, le polizie private possono svolgere, per volere del prefetto, un ruolo pubblico, questo mentre un'altra norma della stessa legge sembra volerlo vietare. Vale riportare qualche esempio. A Como nel '76 i «vigilantes» hanno fatto la «guardia» ai seggi elettorali alla stessa stregua dei militari. A Roma guardie giurate sono state affiancate a polizia e carabinieri durante il rapimento Moro, e l'uccisione di Bachelet all'Università. Ruoli e compiti contraddittori che devono essere necessariamente chiariti. Per questo il sindacato ha presentato ai gruppi parlamentari delle due Camere una serie di proposte per una revisione dell'attuale normativa.

## Di dove in quando

Mario Scaccia da domani al Piccolo Eliseo



# Se il mattatore veste i panni di Nerone

«A quattordici, quindici anni scrissi un libretto per opera, «Le amanti di Nerone». Mi aveva entusiasmato la pubblicazione di un feuilleton sulla vita dell'imperatore e lo tradussi in versi orribili. Nel dopoguerra, quando iniziai la mia carriera di attore vari scrittori mi suggerirono di interpretare il personaggio di Nerone...». E con il verbo della fissazione, addirittura della «malattia» congenita che Mario Scaccia introduce il lavoro che da venerdì lo vedrà in scena al Piccolo Eliseo: sarà l'interprete solo e monologante per i tre ruoli (il pazzo imperatore, sua madre Agrippina e il precettore Seneca) che Carlo Terron, scrittore, ha ideato nella novità «Nerone». Marco Mattolini (esordito regista nell'80 con «Il bacio della donna ragno») lo dirige, mentre le scene sono di Eugenio Guglielminetti e le musiche di Bruno Nicolai. La «novità d'autore italiano» (merce rara di questi tempi) si stringe però coi colori tipici del prodotto da settore in crisi: si fa avanti timidamente, cioè nascondendosi dietro il paravento del teatro nel teatro. Mario Scaccia, perciò, sarà un attore che passeggia per il palcoscenico, confrontandosi con Tacito e Svetonio ma anche con Freud e De Sade, domandandosi inquieto perché il grande Shakespeare fra tanti eroi dell'anti-

chità non abbia mai scelto d'ispirarsi proprio a Nerone. Ruolo da mattatore, perciò: ricordi e citazioni d'un lunghissimo repertorio e riflessioni vi si mescoleranno. «Il testo — dice Terron — gliel'ho cucito addosso. Ho voluto dare modo a Scaccia di interpretare tre ruoli fondamentali; l'attore (Nerone), la puttana, cioè Agrippina che qui è addirittura la tenutaria di quel grande b' ordello che è Roma; e il prete. Cioè, naturalmente, Seneca». Ed ecco, così nascere due ore di presenza in scena, alternate solo da un uso modico del registratore; l'alternarsi di caratterizzazioni e truccature; e la colonna sonora che si appiglierà ai gusti dell'attore che Scaccia interpreta in scena; cioè il mèlo, l'opera, il lieder. Ma il «Nerone» non è l'unico programma di Scaccia: il sodalizio con Mattolini, quest'anno, è vivo su diversi fronti. Quanto al «Nerone», per quest'anno in sua tournée sarà breve, visti gli impegni di Scaccia col Mollère: dopo Roma (vi resterà per tutto novembre) le tappe saranno Firenze e Torino.

m. s. p.

**Editori Riuniti**  
La carneficca  
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.

**Editori Riuniti**  
LA MADRE  
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza. Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei. «Universale, letteratura», 6.000.

**Rinascita**  
È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

## Lettere al cronista

### Provveditorato agli studi: inefficienza e clientelismo

Cari compagni, dopo anni di contatti personali per motivi di lavoro mi sono decisa a denunciare pubblicamente alcuni episodi molto gravi avvenuti al Provveditorato degli Studi di Roma. Eccone, telegraficamente, alcuni.

1 - Assegnazioni provvisorie elargite esclusivamente per motivi clientelari. Su circa 200 concesses quest'anno solamente «cinque» per motivi di salute, le altre per avvicinamento al

coniuge o per punteggi attribuiti ai figli. Ad una mia precisa domanda (se non ci si sposa o non si hanno figli bisogna restare tutta la vita nella stessa sede?) i funzionari mi hanno risposto testualmente: «Noi facciamo i ruffiani...».

2 - Ritardi gravissimi nell'uscita delle graduatorie del personale non docente. Ciò blocca la possibilità di occupazione di molte persone giovani o bisognose. Richiedo in questa mia lettera l'intervento sollecito del Partito per tutelare i diritti di migliaia di dipendenti della Pubblica Istruzione.

Grazie.

Wanda Stefani

### «Poggio Ameno» e «Marconi», due scuole nel caos

Vogliamo sottoporre all'attenzione dei lettori la situazione scolastica che si è creata nel XIX Distretto. Nella zona «Roma 70» è stato costruito un edificio destinato alla scuola media; fino ad oggi il Provveditorato non ha ancora deciso a quale scuola dovrà essere aggregato come succursale. Le scuole interessate all'aggregazione sono la «Poggio Ameno» e la «Marconi». La «Poggio Ameno» funziona con 27 classi, ed è la più popolata delle scuole del Distretto; la «Marconi», invece, funziona con sole 18 classi. La «Poggio Ameno», a differenza della «Marconi», accoglie 9 a-

lunni che necessitano di particolari cure e assistenza perché portatori di handicap. La segreteria della «Poggio Ameno» è costretta a funzionare, per il 3° anno, con un applicato in meno perché distaccato presso il Provveditorato agli Studi, con divieto di sostituzione; la segreteria della «Marconi» funziona al completo.

Si fa presente che, non essendo ancora abilitato l'edificio della succursale, la «Poggio Ameno» ospita provvisoriamente gli alunni di «Roma 70» (7 classi) con grave disagio di tutte le 34 classi della scuola e con la prospettiva di dover affrontare i doppi turni. Che cosa impedisce al Provveditorato di prendere una sollecita decisione nel senso della giustizia e nell'interesse della popolazione scolastica?

Il personale docente è non docente e i genitori degli alunni della scuola media «Poggio Ameno» - Roma



Nuova Consonanza

Pagine corali rievocano le vittime delle Fosse Ardeatine

Il Festival di Nuova Consonanza ha opportunamente dedicato un concerto alle voci riunite in coro: una formazione cui i produttori odierni di musica non rivolgono frequentemente le loro intenzioni. L'efficientissimo Coro da camera della Rai, al cenno prezioso di Arturo Sacchetti, ha così potuto presentare, al Foro Italico, due recentissime pagine — drammatiche nell'assunto — entrambe ispirate all'olocausto delle Fosse Ardeatine.

I «Tre Canti» di Ruggero Laganà, elaborando una frase del «Dedalus» di Joyce, utilizzano pochi moduli in insistite iterazioni, alternati a momenti lirici, da ascrivere ad un disteso, «dolore cantabile».

Claudio Biliucaglia, utilizza due comunicati bellici (quello partigiano e quello nazista sui fatti di via Rasella) rivelando nel suo «Todeswürdegen» un sorprendente senso del relativo e approntando

Con un nuovo gruppo

Questa sera Ginger Baker al Much More

Stasera, al Much More, chiude la sua lunga tournée italiana Ginger Baker e il suo nuovo gruppo, i Nutters. Molti se lo ricorderanno soprattutto come mitico batterista dei Cream, assieme ad Eric Clapton e Jack Bruce; poi militò nelle file dei Blind Faith, nella Baker Gurvitz Army e infine anche negli Hawkins. Sempre attivo durante, e sempre al passo con i tempi. Lo dimostra con questi Nutters, di cui tra gli altri fanno parte Ian Trimmer e Keith Kaley, rispettivamente sax e tastiere nel gruppo della inglese dai capelli arancioni Toyah.

Il sound che proporrà è pieno di richiami all'Africa, come vuole l'ultimissima moda intellettuale-rock. Ma non si pensi che l'operazione di Baker sia un saltare sul vapore principale, approfittando del momento. Il batterista inglese infatti si interessa da tempo a queste sonorità, tanto da aver collaborato all'incisione di un album del sassofonista africano Fela Kuti.

«Mikrokosmos»

Nella raccolta la risposta di Bartók alla violenza liberticida

Dalla recensione, pubblicata ieri, del secondo concerto dedicato dalla pianista Gloria Lanni al Mikrokosmos di Bartók, è saltato il riferimento a due componenti del successo dell'iniziativa.

Primo: la formidabile arte dell'interprete che ha sottratto i brani alle difficoltà della tecnica per restituirci alla pienezza dei loro valori musicali e poetici.

Secondo: la presentazione del Mikrokosmos, svolta da Erasmo Valente, critico musicale del nostro giornale, che ha puntato su queste composizioni come su un capolavoro trascendente le pur preziose finalità didattiche. Nelle Sei danze in ritmo bulgaro che concludono la raccolta, Valente ha indicato una risposta di Bartók (sua e, nello stesso tempo, popolare) alla violenza che stava per abbattersi sul mondo. Il Mikrokosmos fu completato nel 1937.

Ai lunghi applausi, la pianista ha risposto suonando fuori programma ancora tre brani.

e. cr.

Da oggi a **Roma** i problemi di arredamento e archiviazione per l'ufficio si risolvono in via Lucrezio Caro 63, nella nuova sede Olivetti Synthesis.

# olivetti synthesis

Olivetti Synthesis s.p.a.  
Filiale di Roma e Centro Esposizione  
via Lucrezio Caro 63  
☎ 06-3604983-3602928-3608706

Olivetti Synthesis s.p.a. Filiali e uffici: Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Genova, Massa, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pesarò, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Siracusa, Torino, Udine, Varese, Verona, Vicenza. I prodotti Synthesis sono distribuiti anche da oltre 800 Concessionari. Consultate l'elenco telefonico alla voce Olivetti.

Lirica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 47661752) Dal 26 al 30 alla Sala Casella (Via Flaminia, 118) Seminario di danza rinascimentale tenuto da Barbara Spati...

Concerti

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3930713-36865625) Sabato alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore M. Jerzy Semkow...

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 47661752) Alle 21 al Teatro Olimpico (Piazza Marconi, 1)...

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Via Vittoria, 4 - Tel. 639389-6783936) Oggi e domani alle 21. Concerto del Collegium Aureum...

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz - Tel. 572166 - ore 9-13) Oggi e domani alle 21. Concerto di Inaugurazione stagione 1981-1982...

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Via degli Acetoli, 40 - Tel. 651234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti...

CORO POLIFONICO ROMANO (Presso l'Oratorio del Gonfalone - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655952) Alle 21. Concerto di Inaugurazione stagione 1981-1982...

NUOVA CONSONANZA (Piazza 5 Giornati, 1 - Tel. 3595586) Martedì alle 18. Presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale)...

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARA (Via Vittoria, 5 - Tel. 6542303) Alle 21. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR)...

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADEIA (Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614) Hanno inizio i corsi di strumenti e clavicembalo...

COOPERATIVA LA MUSICA (Via Manzoni, 6 - Tel. 385574) Lunedì alle 21 al Teatro Centrale (Via Celsa, 6)...

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808/c - Tel. 3277073) Alle 21. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR)...

HARLEM (Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) Alle 21. Concerto di musica italiana con Giorgio Lo Vasco...

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808/c - Tel. 3277073) Alle 21. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR)...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzi, n. 11 - Tel. 8452674) Oggi e domenica alle 17.30. La Compagnia D'Orlando...

R.T.I. (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

S.P.Q.R. (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

TVR VOXSON (Via 1000 della Gioia - Tel. 651752) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

G.B.R. (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

CANALE 5 ROMA (Via 1000 della Gioia - Tel. 651752) Alle 21.15 (Ampliare). La Compagnia Teatro del presente...

Cinema e teatri

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30 (familiari). La Compagnia del Teatro Centrale presenta: Tre civate più comò di Romeo De Baggis...

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Alle 17 (familiari). La Compagnia Stabile presenta Arola di Teri, Giuliana Lyodice, Antonio Fattorini...

ETIQUIN (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 17 (familiari d'urna). Il Gruppo Teatro Libero RV presenta: La locandiera di Carlo Goldoni...

GIULIO CESARE (Via degli Acquasparta, 15 - Tel. 6545890) Alle 21.15. Milleuno presenta Don Giovanni di Mollère, Regia di Riccardo Vannucci...

LA CHANSON (Via Brancaccio 82/A - Tel. 737277) (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277) Tutte le sere alle 21.30 «Ernst Tholme in Adamo Eva e C. con quelli di «Labbò al film» e la parazione straordinaria della Pantosa Rosa...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via Vittoria, 4 - Tel. 639389-6783936) Oggi e domani alle 21. Concerto del Collegium Aureum...

TEATRO PORTSE (Via Bertoni n. 7 - Tel. 58.10.342) Alle 18 e 21. «Seminario studio teatrale con esercitazioni di palcoscenico»...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465095) Domani alle 20.45 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) Domani alle 21.30 «Prima» (Abb. A). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone...

VI SEGNALIAMO

- TEATRO ● «Festa per il compleanno del caro amico Harold» (Aurora) ● «Gioco delle parti» (Dalle Arti) ● «Incubo» (Leopard)

anteprema Medico per forza di Molère, con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Enzo Spitaleri, Ileana Borin, Mario Di Franco. Regia di Sergio Ammirata.

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

PIRELLA (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82...

Cineclub

ESQUILINO (Via Orti d'Albert, 1/C - Tel. 657378) (Studio 11: il cinema tedesco degli anni 50: alle 18-22. La romanza di Heideberg di P. Verhoeven (sott. ita-lice) alle 20. Ordine segreto del Tenace Reich di R. Dindorf (V. francese). (Studio 21: alle 18.30, 20.30, 22.30 Requiescant con P.P. Pasolini, di C. Lizzani).

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Alle 16, 18, 15, 20.30, 22.45 Fase IV: distruzione terra di S. Bass, con N. Davenport.

GRAUCO CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Cineclub Ragazzi: alle 18.30 I quattordici fratelli della Bond Street di D. Hemmings. Cineclub Adulti: alle 20.30 Adele H. di F. Truffaut, con I. Adami - Drammatico.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530) Alle 18, 19, 15, 20.30, 21.45, 23 Freaks di T. Brown - Satirico (V.O. con sott. italiani).

SADDUL (Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379) Alle 18, 21-23 Il posto delle fragole di I. Bergman - Drammatico.

Cinema d'essai AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

AFRICA (Via Gella e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 I quattro del sole selvaggio con R. Burton - Avventuroso.

ARMINE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2.500 Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiani, con N. Ray - Drammatico.

Linee di Navigazione MAZZELLA

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere Dal 20 Giugno al 27 Settembre

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere Dal 28 Settembre al 19 Giugno

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

Linee di Navigazione MAZZELLA NAVI TRAGHETTO TERRACINA-POZZA-TERRACINA Corse giornaliere

L'Anderlecht, che si è imposto 3-1, rende ora più difficile il cammino dei bianconeri nella Coppa dei Campioni

# Per la Juventus una sconfitta pericolosa

Coppa Coppe: problemi anche per i giallorossi

## L'offensiva del Porto infrange la strenua difesa della Roma: 2-0

La squadra di Liedholm ha giocato al di sotto delle sue possibilità - Non sono bastate la bella prova di Falcao e di Chierico

OPORTO: Fonseca; Gabriel, Simoes; Freitas, Teixeira, Rodolfo; Jaime secondo, Sousa, Walsh (83' Julio), Jacques, Costa, 12 Zeboto, 13 Spinosi, 14 Maggiora, 15 Giovannelli, 16 Facini.  
ROMA: Tancredi; Nela, Marangoni; Turone, Falcao, Bonetti; Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Ancelotti, Conti, 12 Superchi, 13 Spinosi, 14 Maggiora, 15 Giovannelli, 16 Facini.  
ARBITRO: Prokof (RDT).  
RETE: 42' Walsh, al 46' Costa.  
NOTE: splendida serata, temperatura fresca, terreno in eccellenti condizioni. Arrivati in campo per gioco fatisso Bonetti, Turone, Ancelotti, Jaime secondo. Spettatori cinquantamila. Angoli 7-6 per il Porto.



FALCAO il migliore insieme a Chierico

PORTO — La Roma impara a sue spese la «legge» del Porto (sette anni senza sconfitte in casa nelle competizioni di Coppa): dopo aver retto dignitosamente per gran parte del primo tempo subisce a cavallo dell'intervallo un 1-2 impietoso che la mette ko. I due gol di casa non costituiscono una sorpresa: lunghe azioni di buona fattura sulle fasce, con precisi spioncini sulle due punte, l'arriete Walsh e l'insidioso e agile Costa. Semmai sono i giallorossi a giocare al di sotto delle loro possibilità: la difesa sbanda vistosamente perché non è filtrata a centrocampo, e forse Liedholm rimpiange di aver preferito il tecnico Di Bartolomei al grintoso Maggiora. Due gol di svago non sono un margine irrecuperabile, anche perché i portoghesi in trasferta solitamente non si battono da leoni.  
Comunque solo una Roma trasformata può tentare di proseguire il cammino in Coppa delle Coppe. Il risultato sostanzialmente è già deciso: le file portoghesi ottima la difesa, buono il centrocampo ed eccellente il duo d'attacco. I giallorossi pagano la scarsa esperienza internazionale e Falcao nel primo tempo riesce a salvarsi, mentre la squadra nel suo complesso rimane piuttosto lontana dal rendimento abituale. In attacco il migliore è stato Chierico per quanto troppo poco servito.

## Gibilisco resta europeo

TAORMINA — Joe Gibilisco si è confermato ieri campione europeo dei pesi leggeri, battendo per k.o. alla nona ripresa lo spagnolo Heredia. Il match non ha avuto praticamente storia, essendo sempre stato in mano al pugile italiano. Anzi l'arbitro ha eccessivamente prolungato l'agonia dello spagnolo, che più volte ha dovuto piegare le ginocchia di fronte alla pressante azione del siciliano.

Ancora una volta i nerazzurri hanno mostrato scarsa incisività

## L'Inter non va oltre il pari con la Dinamo Bucarest: 1-1

Dopo un promettente avvio la squadra di Bersellini è rimasta imbrigliata dai forti rumeni - I gol segnati da Pasinato e Custov

INTER: Bordon; Bergomi, Haresi (83' Sereni); Fasinato, Bachlechner, Bini; Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Conti, 12 Cipollini, 13 Canuti, 14 Ferri, 15 Rocca.  
DINAMO: Moraru; Marin, Stanescu; Augustin, Bumbescu, Dinu; Tainar (83' Stedie), Dragnea, Georgescu, Custov, Orac (12 Eftimescu, 13 Scatic, 14 Moltescu, 15 Jordache).  
ARBITRO: Konrad.  
RETE: nel 1° tempo Pasinato al 23', Custov al 39'.

secondi era arrivato a tu per tu con Moraru e si è disposta sul campo con atteggiamento tutt'altro che difensivo, visto che presentava due punte «veraci»: Georgescu, dalla fama europea, e Orac. Molto forte, più forte dei nerazzurri il centrocampo con Custov. Dragnea e Augustin a dominare con facilità a volte irriducibile. Non sono dei fulmini i rumeni ma controllano il gioco con bravura. Le loro trame sono pulite e quasi sempre arrivano davanti all'area dell'Inter in condizioni di poter tirare con comodità da lontano.  
È anche vero che i rumeni hanno lasciato ampi spazi ma l'Inter vi si è buttata con troppa foga e con troppa lentezza. Altobelli dopo buoni spunti iniziali si è perso in dribbling inutili e anche Beccalossi ha sprecato veramente molto. Prohaska poi era chiaramente in serata negativa e nel centrocampo nerazzurro si è sentita la mancanza di Marini e di Orioli. Con queste condizioni l'Inter ha sofferto, arrancato, mostrandosi veramente pericolosa e sicura poche volte. Di contro ha rischiato certamente troppo. Come al 13° del primo tempo quando Georgescu ha potuto battere al volo da due

passi da Bordon, paralizzato su un precedente cross. Fortuna che il rumeno non ha colpito bene. Bella l'inter atteso al 20° con due, tre azioni veloci, impostate su Pasinato a galoppare sulla sinistra, e Bagni e Beccalossi a sbagliare di poco. Al 23° arriva il gol nerazzurro e arriva su punizione.  
Lunga punizione di seconda da posizione centrale poco fuori dell'area rumena: La Dinamo piazza una scomposta e lunga barriera. Prohaska tocca a Pasinato che finge la legnata, batte a mezza forza infilando il buco giusto. Moraru è nettamente sorpreso e battuto.  
Tutto facile per i nerazzurri? Assolutamente. Anzi il ritmo cala, si notano più sfasature e la Dinamo trova il modo di arrivare al pareggio. Lo fa con Custov, uno dei migliori, che con un gran tiro da una ventina di metri buca Bordon.  
Ora per l'Inter c'è l'obbligo di andare a vincere a Bucarest. Un pari in bianco la eliminerebbe e la Dinamo ha dato l'impressione di poter controllare con una certa comodità questa Inter, come del resto ha fatto nella seconda parte della gara.

Gianni Piva

### Lunedì il «Direttivo» AIC

VICENZA — Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana Calciatori (AIC) si riunirà lunedì prossimo alle 12, all'hotel Michelangelo di Milano per esaminare la situazione creata a seguito della rottura delle trattative con la Federazione e con la Lega e per deliberare sulla più opportuna iniziativa da prendere. I motivi di più profondo contrasto tra AIC da una parte, FIGC e Lega dall'altra, riguardano la morosità delle società nel pagamento degli stipendi e la posizione credenzia, per circa 300 milioni, dei giocatori appartenenti alle società Cremona, Gallipoli, Vigevano, Pro Vercelli, Imazio, ecc. di campioni per gravi inadempimenti economici.

Una rete messa a segno da Vercauteren a due minuti dalla fine ha notevolmente appesantito il passivo della squadra di Trapattoni, che ben si era comportata fino a quel momento, riuscendo a contenere nei giusti limiti il risultato - Le altre reti sono state messe a segno da Geurts e Marocchino nel primo tempo e sempre da Geurts nella ripresa

ANDERLECHT: Munaron, De Greef, Broos, Lozano, De Groot, Vercauteren, Cluytens, Hofkens, Geurts, Ossen, Brylle (dal 56' Petrusson), 12' Gossens, 13' Elektor, 15' Hanssen, 16' De Zutter.  
JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Scirea, Marocchino (dal 89' Fanna), Tardelli (56' Prandelli), Viridis, Brandt, Bonini (12' Bodini, 13' Osti, 14' Tavola).  
ARBITRO: White (Gran Bretagna).  
MARCATORI: nel p.t. al 25' Geurts, al 38' Marocchino; nel s.t. al 45' Geurts, al 41' Vercauteren.

Del nostro inviato  
BRUXELLES — Juventus, diciamo subito, sfortunatissima. Esce battuta per tre reti a una dal campo dell'Anderlecht ma ha mille e una ragione per imprecare alla malaparte. Prima le viene a mancare Bettega per un repentino attacco influenzale, poi regala lateralmente un cui si belgi con tiro sparacchiato da Scirea su un avversario con palla carambolata poi beffardamente in rete, quindi sbaglia in modo a dir poco clamoroso con Viridis quello che sarebbe stato il gol del pareggio, verosimilmente conclusivo, infine è suggerita da un gol uscito da mille rimbalzi a un solo minuto dalla fine. Peccato perché la squadra ha giocato anche stavolta, nonostante, ripetiamo l'handicap del forfait di Bettega, una generosa e bella partita che ha avuto in Zoff, se gli abbassano un paio di incertezze dopo una serie di interventi davvero provvidenziali, Furino, Tardelli, Brady e Marocchino gli uomini migliori. Ma ecco adesso la storia del match.  
Setta fredda ma almeno senza pioggia e senza vento. Stadio gremitissimo già un'ora buona prima del match, terreno di gioco in perfette condizioni. Molti, e pieni di entusiasmo, gli italiani presenti, provenienti da un po' tutto il Belgio... Ribadito, all'annuncio delle formazioni, il forfait di Bettega rimasto in albergo a smaltire il proditorio attacco influenzale. Il suo recupero per il derby di domenica. Quanto ai belgi, schierano al centro dell'attacco il giovane Geurts invece dell'islandese Petrusson. Banda e maggiore difesa come di consueto. Calcio d'avvio per la Juve in completo blu mare per dovere d'ospitalità, ma è subito l'Anderlecht a rovesciarsi nell'area di Zoff: un calcio d'angolo e due tiri da fuori area di Olsen e Lozano ben bloccati dal portiere bianconero il compendio di questa veemente fase iniziale.  
Curioso lo schieramento dei belgi con le cinque difese difensori, e tra questi l'ala destra Cluytens piazzato su una linea davanti a Munaron, tre centrocampisti (Olsen, Lozano e Hofkens) e le due punte Brylle e Geurts. La linea dei cinque difensori si porta però in massa avanti appena uno di loro ha la palla, per cui la metà campo juventina viene spesso a ribollire. Risponde dal canto suo la Juve con un ben articolato lavoro dei centrocampisti, cui da una valigia mano Bonini e con i suoi punte di Viridis, e segnatamente, di Marocchino. Giusto una incursione e un cross dalla sinistra di quest'ultimo a prosciugano una punizione battuta da Brady e Brio, arrivato a sorpresa fin sotto porta, azzecca l'incornata e mette in rete. L'arbitro raffreda però gli entusiasmi bianconeri annullando il gol per fuorigioco. Lo stesso Brio si becca subito dopo un ammonizione per un brutto fallo su Geurts.  
Tutto sommato la Juve sembra aver ben preso le misure all'avversario e reggerne il ritmo. La partita, in questa fase, sembra avviata a un pareggio addirittura equilibrato. Un bel tiro di Gentile al 20° finisce alto di poco. Quando i belgi si avventano Furino e il generoso combattente di sempre che s'arrabatta in mille modi per tenere in piedi la baracca. La quale baracca però scricchiola al 25° quando Zoff potrebbe parare in comodità presa e procura invece un calcio d'angolo, battuto il quale da Lozano la baracca crolla: Geurts infatti si libera alto sul mucchio, incarna alla perfezione e il gol è fatto. Sì, fa perdonare però al 30'. Zoff, parando da due passi una cannonata del libanesissimo Vercauteren. Sulla risposta va via Viridis sulla destra e spara in corsa, d'anticipo sul portiere usciti gli incontro, un gran diagonale che, attraversata la linea della porta, si piega rasentando il palo opposto sul fondo.  
Una ammonizione anche per Furino, ma il match continua ad essere svelto, vario, piacevole. Certo che l'assenza di un uomo della classe e del rendimento del Bettega attuale non può non avere un suo peso. Ad ogni modo, sempre sul filo del fuorigioco, il contropiede juventino porta spesso nell'area belga grosse minacce. Al 38', addirittura, il contropiede juventino confe-

ziona, rapido e bello, il gol del pareggio; Brady apre sulla destra per Tardelli, tiro forte e teso, Munaron respinge a palme aperte come può, irrompe Marocchino e siamo all'1-1. Ovvio la reazione belga: Gran calcio piazzato da trenta metri di De Groot e Zoff vola a deviare in calcio d'angolo. Ammonito anche Cabrini per fallo su Cluytens e si va al riposo. Quando si riprende due incursioni di Cluytens portano il panico in area juventina e però Zoff se la cava con un po' di spavento. Ottimo in questa fase il lavoro di tamponamento di Viridis e quello di disimpegno di Brady, mentre più avanti il più prezioso continua ad essere Marocchino spesso tattico dai difensori belgi. All'11' Tardelli lascia il campo acciacciato e lo rimpiazza Prandelli. A Trapattoni risponde Ivic sostituendo Brylle con Petrusson. Un gran colpo di fortuna aiuta a questo punto l'Anderlecht: un intervento di Petrusson porta la palla balzonzolante in area. Gli si avventa addosso Scirea e spara di destro, ma la sfera, venticinque, batte proprio sul corpo di Geurts, rimpalla e schizza in rete tra la disperazione di Zoff. Davvero un peccato, perché adesso la Juve sembra oltrattutto accusarne il colpo. Quando un poco si riprende scandaglia avanti avversaria, nell'area avversaria. L'impressione è che ora la Juve miri a difendere l'1-2, risultato in fondo comodo da ribaltare nel «ritorno». Non ci riesce. Perché al 41' su una mischia successivamente a calcio d'angolo, Vercauteren trova lo spiraglio buono per il 3-1.  
L'appuntamento adesso è per il 4 novembre a Torino. E



MAROCCHINO segna il gol del momentaneo pareggio

ti, anche se Viridis, ormai esaurito, e il bravissimo Marocchino non trascurano, appena si offre loro l'occasione, di lanciarsi in scorribande, purtroppo sempre più avventurose, nell'area avversaria. L'impressione è che ora la Juve miri a difendere l'1-2, risultato in fondo comodo da ribaltare nel «ritorno». Non ci riesce. Perché al 41' su una mischia successivamente a calcio d'angolo, Vercauteren trova lo spiraglio buono per il 3-1.  
L'appuntamento adesso è per il 4 novembre a Torino. E

le prospettive non dovrebbero essere del tutto disperate. Comunque vedremo.  
Bruno Panzera  
Oggi in TV  
PORTO-ROMA: alle 17.30 telecronaca differita su Rete 3.  
INTER-DINAMO BUCAREST: alle 23.10 telecronaca differita su Canale 5.  
EUROGOL: alle 22.55 sulla Rete 2.

### Calcio: Squalificati Pircher e Guerrini

MILANO — Il giudice della Lega ha squalificato per due giornate Pircher (Ascoli) e per una Guerrini (Sampdoria). Ha inoltre inibito fino al 21 novembre il dirigente Fossati (Genoa) e squalificato fino al 21 febbraio 1982 l'allenatore della «Primavera del Cesena», Sacchi, e per aver incitato i giocatori ad intervenire con violenza nei confronti degli avversari.  
In serie C2 tra l'altro il giudice ha squalificato per una gara al campo del Monopoli per la partita con il Savona ed ha inflitto alla squadra pugliese alle punizioni sportive della partita della gara con il punteggio di 1 a 3x. ● La CAN ha designato i seguenti arbitri per

le partite di domenica (inizio ore 14.30).  
SERIE A: Avellino-Bologna; Agnoli; Cagliari-Ascoli; Lanese; Cesena-Napoli; Longhi; Como-Catanzaro; Culli; Genoa-Udinese; Redini; Milan-Inter; Barbaresco; Roma-Fiorentina; D'Elia; Torino-Juventus; Menegali.  
SERIE B: Bari-Reggina; Angelilli; Brescia-Spal; Lopi; Catania-Sampdoria; Milani; Cavese-Pisa; Altobelli; Cremonese-Palermo; Paparella; Lecce-Verona; Patrussi; Perugia-Lazio; Ballestrini; Pistoiese-Pescara; Vitale; Samb-Rimini; Spaffredo; Verese-Foggia; Parisini.

## Così le Coppe

### COPPA DEI CAMPIONI

OTTAVI DI FINALE	ANDATA
Banik Ostrava (Cec.) - Stella Rossa (Jug.)	3-1
Anderlecht (Bel.) - JUVE (It.)	3-1
AZ '67 (Oli.) - Liverpool (Ingh.)	2-2
CSKA Sofia (Bul.) - Glentoran (Irl.)	2-0
BK Copenhagen (Dan.) - Univ. Craiova (Rom.)	1-0
Benfica (Port.) - Bayern Monaco (RFT)	0-0
Austria Vienna (Aus.) - Dinamo Kiev (URSS)	0-1
Dinamo Berlino (RDT) - Aston Villa (Ingh.)	1-2
● DETENTORE: Liverpool (Ingh.) ● RITORNO: 4 novembre	
● FINALE: 26 maggio a Rotterdam.	

### COPPA DELLE COPPE

OTTAVI DI FINALE	ANDATA
Legia Varsavia (Pol.) - Losanna (Svi.)	2-1
SKA Rostov (URSS) - Eintracht Francof. (RFT)	1-0
Dukla Praga (Cec.) - Barcellona (Sp.)	1-0
Porto (Port.) - ROMA (It.)	2-0
Dundalk (Irl.) - Tottenham (Ingh.)	1-1
Vasas Budapest (Ungh.) - Standard Liegi (Bel.)	0-2
Lokomotiv Lipsia (RDT) - Valer Mostar (Jug.)	1-1
Bastia (Fr.) - Dinamo Tbilisi (URSS)	1-1
● DETENTORE: Dinamo Tbilisi (URSS) ● RITORNO: 4 novembre	
● FINALE: 12 maggio a Barcellona.	

### COPPA DELL'UEFA

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA
Southampton (Ingh.) - Sporting Lisbona (Port.)	2-4
Real Madrid (Sp.) - Carl Zeiss Jena (RDT)	3-2
Grasshoppers (Sv.) - Radnicki (Jug.)	2-0
Aris Salonico (Gr.) - Lokeren (Bel.)	1-1
Rapid Vienna (Aut.) - PSV Eindhoven (Oli.)	1-0
Valencia (Sp.) - Boavista (Port.)	2-0
Malmoe (Sv.) - Neuchatel Xamax (Sv.)	0-1
Bordeaux (Fr.) - Amurgo (RFT)	2-1
Spartak Mosca (URSS) - Kaiserslautern (RFT)	2-1
Winterslag (Bel.) - Arsenal (Ingh.)	1-0
Aberdeen (Sc.) - Arges Pitesti (Rom.)	3-0
Feyenoord (Oli.) - Dinamo Dresda (RDT)	2-1
INTER (It.) - Dinamo Bucarest (Rom.)	1-1
Sturm Graz (Aut.) - Goteborg (Sv.)	2-2
Borussia M. (Rft.) - Dundee (Sc.)	2-0
Beveren (Bel.) - Hajduk Spalato (Jug.)	2-3
● DETENTORE: Ipswich (Ingh.) ● RITORNO: 4 novembre	
● FINALE 5 e 19 maggio.	

# Formula "E"

## per risparmiare carburante fino al 27%. Ecco come!

Con numerosi interventi che interessano l'aerodinamica, il motore, il cambio delle Volkswagen e Audi Formula "E", e la seconda del modello, con una serie di dispositivi speciali come i cambi 4-E o 3-E, e con il rapporto "E" per risparmiare energia. Con gli indicatori di cambio di velocità e di consumo (per tutte le Formula "E"). Come il sistema "Stop Start" che arresta e riavvia automaticamente il motore durante le soste ai semafori o negli ingorghi del traffico. Le versioni Formula "E" riguardano le Volkswagen Polo, Golf e Jetta con motore 1100 cmc, le Passat berlina e Familiar e le Audi 80 e 100 con motore 1600. Tutte queste vetture hanno le stesse prestazioni dei modelli normali. Se siete interessati a risparmiare carburante fino al 27% per cambio e volete sapere di più sulla Formula "E", rivolgetevi ai Concessionari Volkswagen e Audi, vi aspettano.

# Formula "E" Audi VOLKSWAGEN



La «Under 21» della B affronterà il 16 dicembre (a Lecce?) in «amichevole» la Spagna

# Valcareggi promuove Marigo, Mileti, Occhipinti e Traini

«Uccio» ha definito positivo l'allenamento, date le ottime qualità tecniche mostrate dai giocatori - Si dice sicuro di poter mettere assieme un «undici» in grado di competere con le più forti rappresentative d'Europa

Dalla redazione

FIRENZE — Ferruccio Valcareggi ha effettuato ieri, al Centro di Coverciano, la prima seduta per allestire la «Under 21» della serie B. Rappresentativa che il 16 dicembre (a Lecce?) incontrerà in «amichevole» i coetanei della Spagna. All'appuntamento non si è registrata alcuna defezione: i 33 convocati si sono presentati in ottime condizioni fisiche ed è appunto per questo che tutti, nei 90 minuti, hanno partecipato alla partita a due porte, giocata sul campo della B, alla presenza di quasi tutti i direttori sportivi e osservatori delle squadre di serie A e di serie B.

Allenamento che non ha deluso nonostante la pioggia insistente che ha reso il terreno di gioco assai pesante. Due tempi nel corso dei quali sono state segnate cinque reti: tre da parte degli uomini in maglia «verde» e due da quelli in maglia «arancione». Valcareggi, che come noto è molto membro della «Under 21», ha inserito fra «babu» ha inserito Marigo, Mileti, Occhipinti e Traini, cioè i giocatori che ha già utilizzato in questa rappresentativa, e che in pratica formeranno l'ossatura della squadra che affronterà gli iberici nella seconda quindicina del mese di dicembre.

«Si è trattato di un allenamento positivo», ha dichiarato Valcareggi, «poiché la maggioranza dei presenti era alla sua prima convocazione. Quasi tutti hanno messo in mostra ottime qualità tecniche, ed è appunto anche per questo che spero di poter mettere assieme un «undici» in grado di competere con le più qualificate rappresentative d'Europa. Intanto, alla prossima convocazione, cioè il primo o il secondo dicembre, ne seguirà solo 18. Dopo l'incontro con la Spagna mi metterò all'opera per allestire la rappresentativa Under 23. I giocatori in età saranno convocati il 17 dicembre».

Valcareggi non ha inteso scendere nei particolari, cioè anticipare quali saranno i prescelti che formeranno la «rosa» del 18. Comunque, stando alla prova offerta, di questo gruppo sicuramente faranno parte, oltre a Marigo, Mileti, Occhipinti e Traini, anche il tecnico Pasciullo, lo stopper Pellegrini, l'interno Manzo, la mezzala Bergamaschi e la punta De Rosa. A questo gruppo saranno aggiunti Limido, Caricola, Carnevale, Pagliari, Taccioni e Mazzarri. I gol portano la firma di Bergamaschi, Auteri, De Rosa, Pagliari e Galvani. Questo il dettaglio.

VERDI: Marigo, Valpecina, Pasciullo (Lucarelli), Mileti, Pellegrini (Bruno), Occhipinti, Colasanto (De Rosa), Manzo, Traini, Bergamaschi (Marragiuolo), Auteri (Paradiso). ARANCIONE: Rampulla, Teodoldi, Corradini (Taccioni), Limido, Caricola, De Trizio, Viscidi (Marr), Galvani, Pagliari, Bernardini (Mazzarri), Carnevale (Marronaro).



MARIGO in un suo plastico intervento

Giochi della gioventù: festa di sport che non cancella i tanti problemi

Giochi della gioventù: festa di sport che non cancella i tanti problemi

## Rallentare la corsa al gigantismo Un migliore rapporto tra scuola e CONI

ROMA — La festa è finita. I ragazzi e le ragazze che a migliaia (diecimila in totale) hanno partecipato alle festività dei Giochi della Gioventù a Roma, sono tornati alle loro case, alle loro scuole, ai loro impianti sportivi, laddove esistono.

Una bella festa di sport e di gioventù che si brucia in meno di una settimana, che esalta ed appassiona, che fa bene agli occhi e al cuore. Un momento alto della vicenda sportiva nazionale, il punto più ravvicinato del rapporto scuola-sport.

Giove, speranze, delusioni, ma soprattutto tanta allegria, tanta schiettezza, tanta voglia di fare, di misurarsi, di superare gli altri in un sano agonismo e di superare se stessi. Un grosso sforzo organizzativo e anche finanziario del Coni, del Comune di Roma, quest'anno e, in parte, del ministero della Pubblica Istruzione (nove miliardi in totale: 100 milioni di spesa finale). Una cerimonia d'apertura grandiosa, con il Presidente della Repubblica e tante autorità, una serie di gare interessanti, risultati buoni, campioncini in erba (e qualcuno anche già cresciutello) di cui risentiremo sicuramente parlare nelle cronache sportive.

È solo una bella facciata, di fatto, di colore, senza nulla dietro, e anche una sostanziale alle spalle dei diecimila ragazzi che hanno gareggiato al Foro Italico e sugli altri campi di gara e delle altre centinaia che avevano già disputato in altra sede le finali del nuoto e dello sci? Il problema si ripropone ogni an-

zione di impianti di base, specialmente nel Mezzogiorno. Numerose, come sempre, sono state a questo proposito le lamentele di atleti ed allenatori per l'impossibilità, data proprio dalla mancanza di attrezzature, di svolgere un'adeguata preparazione.

Rallentiamo la corsa al gigantismo, anzi vediamo se si può ridimensionare la manifestazione, senza punire la sua caratteristica centrale di festa sportiva e di azione pedagogica. Come? Una soluzione rivoluzionaria sarebbe quella di far partecipare solo i ragazzi della scuola dell'obbligo, lasciando che i giovani delle medie superiori partecipino alle gare studentesche e anche organizzate dalle società.

Tanto più che è ormai assodato che la loro preparazione, anche per il GdG, non avviene nella scuola, ma nelle società con allenatori propri (non gli insegnanti di educazione fisica scolastica), tradendo così, in una qualche misura, lo spirito dei Giochi. Tutto ciò porta anche ad alcuni eccessi di agonismo, che si sono riscontrati a Roma e che hanno determinato vicende poco simpatiche e non certo in sintonia con l'aura di cameratismo, di sana competizione e di amicizia che dovrebbero essere propri della manifestazione. Iniziato l'anno scolastico, mentre già si studiano i Giochi 1981-82, non sarebbe il caso di approfondire le riflessioni sulla recente esperienza, prima che se ne attenui l'eco?

Nedo Canetti

## La Juniores sta preparando la trasferta di Salisburgo

FIRENZE — La nazionale juniores affidata a Italo Accocchia, che cercherà di riscattare nel Torneo UEFA l'insuccesso subito nel recente torneo in Australia, ha cominciato a Coverciano la preparazione in vista della prima partita di qualificazione al Torneo UEFA in programma l'11 novembre a Salisburgo, contro la formazione giovanile dell'Austria. Dal 15 novembre poi la squadra parteciperà al tradizionale Torneo di Montecarlo.

Ieri nell'allenamento a Coverciano, a squadre contrapposte, la squadra in maglia bianca ha superato (in due tempi di 40'ciascuno) quella in maglia celeste per 1 a 0 (0-0). Rete del napoletano De Vittis.

Si è optato per il nome più famoso

## Haywood: «O il coach o io» E la Carrera esonera Zorzi

Il tecnico («vice» della nazionale) sarà sostituito da Medeot

Wandi Medeot sostituirà Antonio Zorzi alla guida della Carrera. Una decisione raffazzonata e sicuramente momentanea che ha scosso il mondo della pallacanestro italiana per la stima che Zorzi — vice-allenatore della Nazionale — riscuote tra colleghi e giornalisti. Una scelta che trae origine dal clima di nervosismo creato nel clan Carrera dopo i deludenti risultati del campionato, soprattutto dopo le ultime due sconfitte contro Benetton e Lottomatica. I risultati della Carrera, va detto subito, hanno avuto origine quasi essenzialmente dal comportamento in campo di Haywood e Wicks, due assi stranieri che lo sponsor ha voluto a tutti i costi (sborzando oltre 300 milioni in ingaggio) e offrendo loro perfino la rappresentanza delle ditte di abbigliamento in alcuni paesi africani) puntando più sul loro nome che sulle loro prestazioni per lanciare il marchio Carrera. Due assi un po' stagionati, con un brillantissimo passato di star del professionismo alle spalle, giunti in Italia forse più per trascorrere un piacevole periodo di riposo che per giocare un campionato di basket. Con le dovute differenze tra Haywood e Wicks, il rendimento del primo è stato finora senz'altro di maggior livello: Haywood guida la classifica dei tiratori ed è un vero campione. Purtroppo però le sue buone prestazioni non corrispondono ai risultati di squadra, anche per colpa sua: grande accentratore del gioco, non concede spazio ai compagni di squadra, ed in difesa lascia moltissimo a desiderare. Wicks è invece una vera delusione, sia in campo che fuori. Logica — o meglio, il campionato — ha

voluto che le prestazioni della Carrera non siano risultate confacenti alle premesse di chi pensava che i due grandi nomi del basket americano portassero dritto il marchio Carrera allo scudetto. È venuta invece la sconfitta perfino con il Benetton.

Le delibere hanno portato le polemiche, Haywood e Wicks si sono trovati al centro delle accuse, a hanno ribattuto che se qualcuno doveva pagare, l'allenatore era il trainer, Zorzi. Anzi, Haywood è giunto a porre l'aut-aut o io o il coach, e lo sponsor, visto che il marchio era finito sui giornali più per il grande nome che per i risultati, ha fatto la propria scelta, che esulta totalmente da qualsiasi logica sportiva.

Due sole vittorie alle spalle su cinque incontri non significano comunque che la Carrera sia tagliata fuori dalla corsa per i posti alti della classifica, anche se bisognerà vedere come la squadra riuscirà ad scossare lo scossone del licenziamento di Zorzi. Certo il campionato è apertissimo, chi sembrava lanciato (Sinudyne) ha scoperto di avere più problemi del previsto, mentre due outsider, Benetton e Reo, guardano meritatamente la classifica insieme a tre «grandi», Squibb, Sinudyne, Scavolini. Ed in fondo alla graduatoria, a zero punti, la Cagiva punta ora a sfruttare il calendario che si presenta ora meno ostico, mentre l'altra «grande», il Billy, ha mostrato evidenti segni di recupero. Un campionato incertissimo ed estremamente interessante.

m. am.

Conferenza stampa al Salone di Genova

## Motonautica cerca sponsor da F1 per spettatori TV

Uno sport costoso che può diventare appetibile alla pubblicità

Dalla redazione

GENOVA — I grandi «sponsor», spregiudicati direttori del circo sport-spettacolo, hanno fiutato la possibilità di un nuovo e avvincente veicolo pubblicitario, la motonautica, e deciso di utilizzarlo in modo massiccio. Questo è il senso dell'incontro avvenuto ieri al salone nautico sul tema «gemellaggio formula 1-terramare» presenti il campione del mondo Renato Molinari, Alberto Osmania, Renato della Valle vincitore della Viareggio Basti Viareggio, il campione europeo Mauro Bardi, Tullio Abbate, Andrea De Cesaris e Bruno Giacomelli, recente protagonista a Monza.

Molti piloti di formula uno sono appassionati guidatori di motoscafi d'altura dotati di motori molto, Villeneuve, per fare un esempio fra i più noti, quando è a Montecarlo alterna le prove sul famoso circuito con le strappate sul mare a bordo del suo off-shore da mille HP. E come lui molti altri seguono, con coerenza, quella passione della velocità e dell'antagonismo alla resistenza del mondo fisico che costituisce l'impatto di base di ogni buon corridore.

Se poi si pensa alle equivalenze fra i mezzi di formula una (macchine pesanti sei quintali in grado di correre sino a 300 all'ora) e gli scafi per le gare di circuito (quattro quintali di peso e 250 orari) la possibilità di una intercambiabilità se non dei piloti almeno delle emozioni sportive è concreta. Bruno Giacomelli, dopo aver confessato di non saper nuotare, ha detto ad esempio che non trova alcuna differenza fra i due mezzi: «hanno un volante, un sedile e un acceleratore tutti e due; poi ripensandoci ho aggiunto «forse l'unica differenza è che il motoscafo non ha freni».

È una gara motonautica indubbiamente può essere altrettanto spettacolare di una corsa «formula uno» e di impegno sportivo non inferiore ai più famosi rallies. L'ostacolo a trasformare questo sport costoso e poco praticato in uno spettacolo di massa è quello di assicurarne l'accessibilità, non tanto per carità, agli appassionati squattrinati che vorrebbero praticarlo quanto alle immense platee sedute della televisione. Ma qualcosa si sta facendo sul piano della tecnologia delle comunicazioni: Olivetti e Longines hanno messo a punto una macchina da ripresa che consente di fornire diversi segnali elettronici per

ciascuna delle imbarcazioni partecipanti ad una gara fornendo contemporaneamente una visione d'insieme della gara. Qualcosa di simile, ci è sembrato di capire, al quadro comando delle grandi stazioni di smistamento ferroviario.

Se lo sport della motonautica sarà più seguito, arriveranno anche gli «sponsor», i corridori dell'off-shore si copriranno di etichette sino ai pedali proprio come avviene per la formula uno e si avvierà un congegno moltiplicatore particolarmente appetibile per il mercato. Se qualcuno non avesse capito bene c'era, a dominare la sala dove si svolgeva la conferenza stampa, il gigantesco stemma di una marca di sigarette.

D'altra parte se non arriveranno nuovi e ricchi «sponsor» la motonautica rimarrà appannaggio, com'è adesso, di pochi e ricchi appassionati, per non parlare di quei personaggi famosi e chiacchierati che hanno corso oltre ai sette mari le aule di tribunale sull'onda di vicende truffaldine. Con più soldi, dicono i dirigenti della federazione italiana motonautica, sarà possibile effettuare un lavoro diverso: aprire ai giovani.



**Torta gelato MERINGATA** Per una volta dimostra a tua moglie che non hai bisogno dell'anniversario di matrimonio per farle capire quanto le vuoi bene. Porta a casa Meringata Motta, un dolce preparato con grande arte pasticceria, che da solo soddisfa la voglia di torta e quella di gelato. Offrile una fetta e... sotto c'è il pan di Spagna inzuppato di liquore, poi il gelato allo zabaglione, poi le meringhe, poi di nuovo il gelato, questa volta al cacao, e sopra gelato e meringhe insieme. Mmmmh. Tua moglie ne vorrà un'altra fetta. E forse fra un po' di tempo ti chiederà: «Ma la festa non me la fai più?»



Per la prima volta la Grecia ha un governo di sinistra

# Papandreu ha insediato ieri i ventuno ministri del Pasok

Hanno prestato giuramento dinanzi al presidente Caramanlis - Il 17 novembre il parlamento voterà la fiducia C'è anche Melina Mercouri, altre due donne sono sottosegretari - Anticipazioni sulla linea di politica estera

**Dal nostro inviato**  
ATENE — Andreas Papandreu ha costituito il suo governo, il primo governo socialista della Grecia; e subito i nuovi ministri hanno prestato giuramento. La compagine (ventuno ministri e diciotto sottosegretari) è tutta composta di esponenti del PASOK, di uomini che in un modo o nell'altro hanno vissuto le battaglie dell'antifascismo, hanno resistito alla dittatura dei colonnelli. Il parlamento sarà chiamato a votare la fiducia al governo il 17 novembre, una data — che Papandreu stesso ha scelto — di grande significato: otto anni fa infatti, il 17 novembre 1973, gli studenti del politecnico di Atene manifestarono contro la dittatura dei colonnelli, che dovettero usare i carri armati per soffocare nel sangue la protesta.

Ed ecco la composizione del governo: primo ministro e ministro della difesa, Andreas Papandreu; coordinamento, Apostolos Lazaris; ministro supplente al coordinamento, Ioannis Fotakis; ministro alla presidenza del consiglio, Agamemnon Koutsiologias; affari esteri, Ioannis Charalambopoulos; giustizia, Efsthios Alexandris; agricoltura, Costantino Similtis; industria ed energia, Anastasis Peponis; commercio, Nikolaos Akritidis; affari sociali, Paraskevas Avgerinos; lavori pubblici, Akis Tsochopoulos; lavoro, Apostolos Kakiamanis; trasporti pubblici, Evangelhos Iannopoulos; ordine pubblico, Ioannis Skoularikis; mari-

na mercantile, Efsthios Iotas; cultura e scienza, Melina Mercouri; ambiente e urbanistica, Antonios Tritsis; ministro per la Grecia del nord, Vassilios Intzes; interni, Iorgos Ienimatas; pubblica istruzione, Efthimeros Verivakis; finanze, Emmanouel Drakakis.

Nella hall del parlamento greco la confusione è indescrivibile, giornalisti, folle; governo è riunito da dieci minuti. Da appena un'ora ha giurato fedeltà alla Costituzione davanti al presidente della Repubblica, Costantino Caramanlis, e al patriarca della chiesa ortodossa di Grecia. Tutti gridano, si salutano, si abbracciano. Nell'attesa, affrontiamo i principali temi della politica estera del nuovo governo con il portavoce del PASOK, «Volete sapere se la Grecia uscirà dalla alleanza militare della NATO, cosa farà il nuovo governo con le basi militari americane? Lo saprete il 17 novembre». Il portavoce sorride e specifica: «Le basi, come sapete, non c'entrano con la NATO, si tratta di una questione bilaterale con gli Stati Uniti. I negoziati cominceranno a marzo-aprile. L'accordo è scaduto da molti mesi. Cosa vogliamo? Tre cose. Primo: niente armi nucleari nelle basi. Secondo: da nessuna delle quattro basi americane esistenti in Grecia potrà partire un aereo o essere spostato un solo uomo per eventuali azioni militari in qualsiasi parte del mondo. Terzo: esse non devono più interferire o avere contatti con la società greca, in particolare con l'esercito, i servizi segreti e così

via. I greci non potranno entrare e gli americani non potranno uscire, se non attraverso rigide e chiare regolamentazioni. Il tutto, naturalmente, dovrà essere sotto il controllo del governo greco che ha la facoltà di chiudere in caso di non rispetto degli accordi.

La riunione del governo è intanto finita: dalla stanza del Consiglio dei ministri esce Melina Mercouri, nuovo ministro della cultura. È felice, raggianti: «Dal palcoscenico del cinema a quello della politica — dice scherzosamente — il mio impegno sarà soprattutto verso le donne, i giovani, i poveri. Mi aspetto collaborazione da parte dei governi europei». La semplice analisi della realtà: «Se la situazione non si modifica non abbiamo altra scelta». Un ulteriore argomento di cui si parla in questi giorni è l'appello del leader socialista per una zona denuclearizzata nei Balcani: da Sofia è giunta una risposta, «Todor Jivkov, segretario del Partito comunista bulgaro, ha proposto una conferenza balcanica ad hoc per l'anno prossimo.

Quale sarà infine il ruolo della nuova Grecia socialista nella battaglia per la pace e il disarmo in Europa? Per ciò che concerne il disarmo — conclude il portavoce del PASOK — la posizione di Papandreu, sia per la bomba a neutroni che per gli euromissili, è identica a quella di Willy Brandt.

Silvio Trevisani

La relazione del leader spagnolo al 24° congresso del PSOE

# «L'effetto Mitterrand» è la carta di Gonzales

Evitata ogni scelta strategica e di alleanze - Sterzata a destra alle elezioni in Galizia L'UCD perde i due terzi circa dei voti, cala il PCE, tiene il partito socialista

**Nostro servizio**  
MADRID — I risultati delle elezioni in Galizia hanno messo molta acqua nel vino nuovo di Felipe Gonzales che ieri mattina, aprendo a Madrid il 24° congresso del PSOE (partito socialista operaio spagnolo) pensava di sfruttare a fondo l'eco dei successi socialisti in Francia ed in Grecia per inserire la Spagna nel risveglio delle situazioni di crisi. Abbandoneremo l'alleanza militare perché essa non garantisce la sicurezza della Grecia, ed è addirittura fonte di instabilità. Non è una questione di principio, ma semplice analisi della realtà: «Se la situazione non si modifica non abbiamo altra scelta». Un ulteriore argomento di cui si parla in questi giorni è l'appello del leader socialista per una zona denuclearizzata nei Balcani: da Sofia è giunta una risposta, «Todor Jivkov, segretario del Partito comunista bulgaro, ha proposto una conferenza balcanica ad hoc per l'anno prossimo.

Quale sarà infine il ruolo della nuova Grecia socialista nella battaglia per la pace e il disarmo in Europa? Per ciò che concerne il disarmo — conclude il portavoce del PASOK — la posizione di Papandreu, sia per la bomba a neutroni che per gli euromissili, è identica a quella di Willy Brandt.

In Galizia, dove si è votato martedì per il nuovo parlamento regionale, c'è stata una brusca e grave sterzata a destra: il partito di governo, l'UCD (Unione del centro democratico) ha perduto i due terzi circa dei propri voti rispetto al 1977 subendo con ciò una disfatta politica senza precedenti, a immagine della crisi che l'astensione, per la prima volta, si è presentata. A sinistra il PCE, che non ha mai avuto forti posizioni in Galizia, subisce una severa erosione mentre il PSOE resta sulle sue posizioni e non trae praticamente nessun vantaggio dal crollo del partito di governo.

Si dirà a questo punto che la Galizia non è la Spagna. Che questa regione tra le più povere del paese e dunque tra le più colpite dalla crisi non è mai stata simbolo di progresso: ciò non toglie che il suo voto abbia avuto l'effetto di un campanello d'allarme al palazzo dei congressi costringendo il leader socialista a dedicarsi la prima parte della propria relazione d'apertura.

Gonzales — Il PSOE è il solo partito che sfugge alla crisi politica che attanaglia gli altri partiti dell'arco democratico e, se non si commettono errori, è il solo partito che può legittimamente sperare di essere governante: tanto più che questo congresso, precedendo di un anno e mezzo le elezioni legislative (se non vi saranno avvenimenti tali da rendere necessaria una consultazione anticipata) è stato previsto come il congresso di approvazione della strategia che dovrebbe condurre il PSOE al potere.

Con quale strategia? Ecco il punto. Dice Gonzales: il PSOE deve porsi prima di tutto come «radice della democrazia» (questo del resto è lo slogan del 24° congresso), in un paese dove quest'«albero» è ancora terribilmente esposto alle bufere del fascismo, prendendosi a tutti quegli strati sociali, a tutte quelle forze oppresse dal sistema oligarchico attuale per diventare «la prima forza politica capace di agguantare tutti i popoli di Spagna, la sola forza politica radicata in tutti i settori della società spagnola».

«Qui ci vuole un programma. Nel programma del PSOE è semplice: non fare nulla che possa suscitare i sospetti degli strati da conquistare sia la reazione dell'estrema destra ma limitarsi a proposte «responsabili e moderate» anche nell'azione di cambiamento: dunque niente nazionalizzazioni che le strutture del Paese non sopporterebbero ma una politica di lotta contro la disoccupazione attraverso la modernizzazione dell'apparato produttivo; niente alleanze politiche avventate (fronte popolare con i comunisti o centro-sinistra con il partito di governo UCD) prima delle elezioni ma una linea di rigorosa autonomia socialista per la conquista autonoma del potere.

Tutto ciò non è nuovo. Felipe Gonzales, se ben ricordiamo, lo aveva già detto a conclusione del 23° congresso due anni e mezzo fa: «Non muoviamoci e il potere ci ca-

drà nelle mani da solo, come un frutto maturo, per la crisi dell'UCD. Ma da allora ad oggi la democrazia spagnola si è indebolita, l'UCD è entrato in crisi ma è la destra che se ne è avvantaggiata. Felipe Gonzales è troppo intelligente per non prevedere queste obiezioni: certo — egli ha detto — c'è chi ci rimprovera questa nostra strategia difendendosi social-democratici o attendisti o accusandoci di disarmare e di smobilizzare le masse. Ma un partito socialista responsabile prima di tutto del consolidamento della democrazia non può, nella situazione spagnola, avanzare proposte al di là delle capacità nazionali di accoglierle con il rischio di severi arretramenti. In altre parole, pur approvando le profonde misure di cambiamento dei socialisti francesi e greci, Felipe Gon-

## Le «guardie civili» sparano a un blocco: morti due dell'ETA

SAN SEBASTIAN — Due terroristi dell'ETA, il braccio armato del separatismo basco, sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con la Guardia Civile alla periferia di Renteria, nel nord della Spagna.

I due terroristi (uno dei quali, Jose Andres Izaguirre Gorgorza, era ricercato da tempo per diversi crimini) viaggiavano con una terza persona, a bordo di un'auto che non si è fermata ad un posto di controllo e contro cui gli agenti hanno sparato. Nell'interno della vettura sono stati rinvenuti due fucili mitragliatori, due pistole ed altrettante bombe a mano, una somma di denaro e materiale dell'ETA.

## Da domani la visita di Stato di Pertini in Portogallo

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini partirà domani per una visita di Stato di tre giorni in Portogallo, accompagnato dal ministro degli Esteri, Emilio Colombo. La visita di Pertini segue quella del presidente portoghese Ramalho Eanes a Roma nel maggio dell'80 e ha come principale significato politico quello di ribadire l'appoggio dell'Italia alla volontà del governo di Lisbona di entrare a far parte della Comunità europea: appoggio che l'Italia ha manifestato nelle sedi comunitarie a partire dal '74, quando la rivoluzione dei garofani mise fine a quarant'anni di dittatura, e che è necessario per il Portogallo in quanto i negoziati di adesione vanno per le lunghe. Fu nel corso di una visita a Roma dell'allora ministro degli Esteri Melo Antunes, all'indomani dell'elezione del '75 per la Costituzione, che l'Italia assicurò il proprio sostegno politico, concretatosi poco dopo in una serie di aiuti CEE, per rafforzare la democrazia portoghese e portare Lisbona nella Comunità europea. La visita di Pertini, già in programma nell'aprile scorso, venne rinviata per la morte della sorella del presidente italiano, Mario.

Dopo un drammatico scontro a fuoco con la polizia della Baviera

# Due terroristi nazisti uccisi a Monaco

Il commando (composto anche da un francese e un iraniano) stava preparando attentati antiebraici

**MONACO DI BAVIERA** — Due terroristi dell'estrema destra neonazista sono stati uccisi, uno è stato ferito, due sono stati tratti in arresto a Monaco di Baviera, nella notte fra martedì e mercoledì, dopo un drammatico scontro a fuoco con la polizia. Sono rimasti feriti anche due agenti.

La sanguinosa sparatoria, che si è protratta per un quarto d'ora, è avvenuta nel sobborgo meridionale di Ferlach Forest. La polizia aveva ricevuto un'informazione secondo la quale un gruppo di estremisti armati d'estrema destra (non tutti tedeschi) era riunito nell'abitazione del presidente di un piccolo gruppo neonazista, che si definisce «Movimento socialista popolare - Partito dei lavoratori della Germania» (VSBG, PDA), per concordare una serie di attentati in occasione dell'anniversario della famigerata «notte dei cristalli» del 1934 (cioè del pogrom che segnò l'inizio delle grandi persecuzioni antiebraiche naziste).

Sulla base dell'informazione ricevuta, la polizia aveva perciò predisposto un appostamento davanti alla casa del presidente della VSBG-PDA, Friedhelm Busse, di 52 anni (anch'egli successivamente arrestato, insieme ad un iraniano di nome Ahmed Famili), ed aveva poi seguito l'auto su cui erano saliti i membri del commando terroristico al termine della riunione. Quando gli agenti hanno intimato l'«alt», i neonazisti hanno risposto con il lancio di una bomba ed hanno tentato la fuga, a tutta velocità. E' così iniziato l'inseguimento, contrassegnato da un lungo scambio di colpi d'arma da fuoco.

I due terroristi morti sono Kurt Edward Wolfgram, di 21 anni, e Klaus Ludwig Uhe, di 24, entrambi cittadini della RFT. Gli arrestati sono Peter Hamburger e Peter Fabel, anch'essi cittadini tedeschi, e il cittadino francese Marcel Colletta, di 19 anni (uno dei tre è ferito).

Fin dal febbraio scorso, il gruppo parlamentare bavarese socialdemocratico aveva chiesto che la VSBG-PDA, che professa apertamente un'ideologia «hitleriana e nazista», fosse dichiarato illegale. Le indagini su questo grave episodio, intanto, sono state avviate dal procurato-

re generale di Karlsruhe, dove ha sede la Corte Suprema della RFT. Si è inoltre appreso che una operazione antiterrorismo a vasto raggio è stata compiuta ieri mattina nella zona di Brema, su iniziativa della Procura federale di Karlsruhe. Gli agenti hanno perquisito numerose abitazioni di sospetti terroristi o loro simpatizzanti. Nessun particolare è stato fornito per il momento dalle autorità giudiziarie. L'unica precisazione riguarda il fatto che l'operazione non è collegata con la sparatoria avvenuta la scorsa notte a Monaco.

1-30 novembre. Un'iniziativa dell'Associazione Medici Dentisti Italiani

# MESE DELLA PREVENZIONE DENTALE

ORGANIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DI MENTADENT MEZZI DI PREVENZIONE DENTALE

“Durante tutto novembre, oltre 1.000 medici dentisti volontari del Mese della Prevenzione Dentale vi aspettano per una VISITA GRATUITA. Un controllo è indispensabile per la salute di denti e gengive, e oltretutto in questa occasione potrete imparare tante cose utili sull'igiene orale.”



Dall'1 al 30 novembre 1981 si svolgerà la più grande operazione di prevenzione dentale che sia mai stata realizzata in Italia a favore dei cittadini.

I disturbi di denti e gengive (con i danni che ne seguono fino alla perdita dei denti) hanno una diffusione impressionante nel nostro paese. Questo provoca non solo dolorosi problemi personali, ma è una vera piaga sociale con un elevatissimo costo per la collettività.

Ma tutto ciò non è inevitabile: appunto la PREVENZIONE è l'arma (così poco conosciuta che potremmo davvero definirla segreta!) che si può e si deve impiegare.

Ben consapevole di tutto ciò l'AMDI ha voluto che il NOVEMBRE 1981 fosse l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti sulle enormi possibilità della prevenzione. Cardini della prevenzione dentale sono le visite di controllo dal medico dentista e l'uso corretto e regolare degli strumenti indispensabili per l'igiene orale.

Perciò appunto, grazie alla collaborazione volontaria di oltre 1.000 medici dentisti di tutta Italia, durante il Mese della Prevenzione sarà possibile PER TUTTI AVERE UNA VISITA GRATUITA DI CONTROLLO E RICEVERE PREZIOSI CONSIGLI DI EDUCAZIONE DENTALE.

Come fare? Basta una telefonata ad uno dei medici dentisti volontari per prenotare il vostro appuntamento.

Troverete l'elenco dei nomi e numeri di telefono sul primo numero di Novembre di Oggi, Espresso, Panorama, Bella, Annabella, Saive, Starbene, oppure chiedetelo in farmacia.

L'AMDI ringrazia tutti i Volontari e la Casa Mentadent, la cui fattiva collaborazione ha consentito questa straordinaria iniziativa.

AMDI Associazione Medici Dentisti Italiani  
mentadent  
MESE PREVENZIONE DENTALE

Per legge possono esercitare l'odontoiatria esclusivamente i laureati in medicina e chirurgia regolarmente abilitati.

**Insistendo sulla necessità di rafforzare la distensione**

# A Mosca già si guarda al «vertice» con Bonn

Breznev ha ricevuto il primo ministro della Renania-Westfalia, mettendo gli europei in guardia contro il rischio nucleare - Rilievo a un'intervista di Egon Bahr

**Andreotti in Ungheria Convergenze per il dialogo**

BUDAPEST (i.f.) — Si è conclusa la visita in Ungheria dell'on. Giulio Andreotti, quale presidente della commissione esteri del parlamento e presidente dell'Unione interparlamentare. Andreotti si è incontrato con Janos Kadar, primo segretario del POSU, con il presidente della commissione esteri del parlamento ungherese, Andras Gyenes, col presidente dell'assemblea Antal Apró, col ministro degli esteri Pujó, ed è stato ricevuto dal primate della chiesa cattolica ungherese, cardinale Laszlo Lekai. Andreotti ha detto di aver raggiunto con gli ospiti ungheresi una certa convergenza di idee sul modo di contribuire al rallentamento della tensione e di aver riscosso fiducia nelle iniziative dei paesi europei occidentali per stimolare la ripresa del dialogo USA-URSS. Oggi Andreotti sarà in visita privata a Varsavia, la prossima settimana sarà ospite della Cecoslovacchia.

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Come c'era da attendersi, la reazione sovietica alle ultime dichiarazioni di Reagan c'è stata ieri, ma in termini oltremodo misurati. Lo stesso segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha colto l'occasione del ricevimento in onore di Johannes Rau — primo ministro socialdemocratico del «land» della Renania-Westfalia — per accennare alla tendenza a utilizzare il territorio di altri paesi come un trampolino e un parafiumine. Il fatto poi che alcuni progettino un conflitto nucleare — ha insistito Breznev con esplicita allusione — costituisce un orientamento degli sviluppi internazionali che non promette nulla di buono per gli europei. Il cenno polemico si ferma qui, nell'ambito di un discorso tutto rivolto a reiterare la linea disensiva dell'URSS. L'impegno a dare prova della «massima buona volontà» per giungere ad un accordo che «faccia diminuire realmente il rischio di una guerra nucleare», l'esaltazione del decennio di buone relazioni, anzi ottime, tra URSS e Germania federale. Meno diplomaticamente la «Tass» — commento di Yuri Borissov — ha scritto

ieri che «il presidente Reagan ha, di fatto, riconosciuto la validità dei sospetti che gli europei occidentali hanno sempre nutrito nei confronti di Washington» e cioè che «gli Stati Uniti vorrebbero scaricare sull'Europa, rimanendone fuori, tutto il rischio di una catastrofe nucleare». Per il resto anche la «Tass» ha seguito l'indicazione di optare per l'ironia piuttosto che per l'invettiva, limitandosi a descrivere lo sconcerto e la protesta nelle capitali europee e l'imbarazzo dei collaboratori del presidente americano. Mosca ha evidentemente ritenuto, per ora, che non occorre calcare la mano più di tanto su un episodio che, in fondo, non ha neppure bisogno di molti commenti. Andrei Cromko, a sua volta, ricevendo il nuovo ambasciatore americano, Arthur Hartman, ha — come riferisce l'agenzia sovietica — «attirato l'attenzione dell'ambasciatore sulla risposta di Leonid Breznev al corrispondente della «Pravda». A un mese e due giorni dal viaggio del presidente sovietico nella Repubblica federale tedesca, tutta l'attenzione si va concentrando a Mosca in quella direzione. Radio, televisione e giornali hanno dato all'

avvenimento un'eco di tutto rilievo mentre la «Literaturnaja gazeta» di questa settimana è uscita ieri con un'intervista a Egon Bahr, presidente della sottocommissione del Bundestag per il disarmo e uno degli allievi principali, in seno all'SPD, della tesi del «negoziato prima di tutto». «Nessuna alternativa alla distensione», titola il settimanale sovietico mettendo in evidenza una frase di Bahr: «Quando Mosca e Bonn sono giunte ad un'intesa nell'interesse della pace, ciò non ha mai portato danno a nessuno». L'autorevole dirigente socialdemocratico tedesco riassume in tre punti le sue «speranze» a proposito del prossimo incontro Breznev-Schmidt: sviluppo di ogni forma di cooperazione economica tra i due paesi, iniziativa e impegno comune per «assicurare l'equilibrio militare in Europa» («siamo contro ogni dottrina di supremazia»), un impulso ai rapporti bilaterali che «possa contribuire al miglioramento delle relazioni tra le due grandi potenze». Non c'è dubbio che da parte sovietica si nutrono le stesse speranze e, soprattutto, che lo si vuole far sapere.

Giulietto Chiesa

**Mentre si allungano i tempi per la riunione del plenum del POUP**

# Primi contatti per il governo Scioperi «selvaggi» in Polonia

Jaruzelski ha incontrato i presidenti del partito contadino e di quello democratico - Offensiva dei «duri» del POUP in una fabbrica di Katowice - Risoluzione dei redattori di «Zycie Warszawy» a favore di Bratkowski

## Glomp incaricato di favorire un governo d'intesa

Il prelado è ripartito per la capitale polacca con il non facile mandato del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Favorire la formazione di un governo di intesa nazionale, nel rispetto dei diritti acquisiti dei lavoratori ma anche dei loro doveri sociali per fronteggiare la grave situazione economica, è il compito non facile affidato dal Papa a mons. Joseph Glomp rientrato ieri a Varsavia. Per questo Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ad un gruppo di polacchi durante l'udienza generale, si è limitato a dire che «la preghiera per la nostra patria non manca mai dalle mie labbra e dal mio cuore». Si è, cioè, in attesa degli eventi che ci si augura siano positivi.



Mons. Joseph Glomp

Va registrato che, durante i tre giorni di permanenza a Roma, mons. Glomp ha discusso la situazione polacca, i suoi possibili sviluppi con il Papa, con il segretario di Stato card. Casaroli, con mons. Silvestrini. Ha cercato di spiegare le ragioni dell'impegno in tutti i contesti storici, portati avanti dall'attuale pontefice, si è andato sempre più saldando con quella della ricerca del dialogo con tutte le realtà e della salvaguardia della pace nel rispetto delle alleanze ereditate da Paolo VI. È in questa ottica che si è andato configurando l'impegno di Papa Wojtyla per una Polonia profondamente rinnovata senza che ciò muti la sua collocazione dalle conseguenze della seconda guerra mondiale. Da questa visione muove anche l'idea di un'Europa pluralistica e una dall'Atlantico agli Urali. È significativo che mons. Glomp abbia voluto parlare di queste cose anche con la numerosa comunità polacca romana tradizionalmente attestata su altre posizioni.

lacco e slavo». Allora non manco chi vide in Papa Wojtyla solo una sorta di «scarica dirompente» verso l'area dell'Est europeo. Le cose sono, però, andate un po' diversamente nel senso che la politica di presenza e del diritto di annunciare il messaggio cristiano in tutti i contesti storici, portati avanti dall'attuale pontefice, si è andata sempre più saldando con quella della ricerca del dialogo con tutte le realtà e della salvaguardia della pace nel rispetto delle alleanze ereditate da Paolo VI. È in questa ottica che si è andato configurando l'impegno di Papa Wojtyla per una Polonia profondamente rinnovata senza che ciò muti la sua collocazione dalle conseguenze della seconda guerra mondiale. Da questa visione muove anche l'idea di un'Europa pluralistica e una dall'Atlantico agli Urali. È significativo che mons. Glomp abbia voluto parlare di queste cose anche con la numerosa comunità polacca romana tradizionalmente attestata su altre posizioni.

Alceste Santini

**Dichiarazioni a Roma di Saadun Hammadi**

# L'Irak: non inviate soldati in Sinai

Il ministro degli esteri irakeno invita il governo italiano a non partecipare alla «forza multinazionale» - Il governo di Baghdad disposto a fornire maggiori quantità di petrolio

ROMA — Due elementi sono emersi dalla visita a Roma del ministro degli Esteri irakeno, Saadun Hammadi. Il primo riguarda la disponibilità del governo di Baghdad a stabilire con l'Italia «relazioni economiche speciali» (e di fornire quantità supplementari di petrolio, anche «in situazioni di crisi», al nostro paese); il secondo, la preventiva «disapprovazione» da parte del governo irakeno nei confronti di una eventuale partecipazione dell'Italia alla «forza multinazionale» che dovrebbe essere inviata.

già molto importante, mentre sulla valutazione della situazione internazionale, nonostante «l'avvicinamento su alcune questioni» rimane «incomprensione» su altre. E soprattutto sulla valutazione degli accordi di Camp David, il tragico attentato a Sadat. Nella analisi fatta dal ministro irakeno, i recenti avvenimenti egiziani sono stati una nuova dimostrazione che la politica di Camp David «non trova più credito neppure in Egitto». Hammadi non ha voluto entrare nel merito del nuovo «piano in sette punti» presentato dall'Arabia Saudita ma ha criticato le posizioni prese dalla CEE sul Medio Oriente

nel suo ultimo vertice di Venezia. Hammadi non ha neppure escluso una reazione comune araba se paesi europei dovessero partecipare insieme agli americani alla «forza multinazionale» in Sinai. Una partecipazione che secondo fonti egiziane e americane potrebbe essere presa in considerazione da Francia, Italia, e Gran Bretagna. Il ministro irakeno ha poi ribadito la posizione del suo paese nel conflitto con l'Iran affermando nello stesso tempo la disponibilità dell'Irak a una soluzione stabile di pace. Saadun Hammadi ha anche riferito che nei suoi colloqui romani non si è fatto riferimento alle forniture militari dell'Italia al suo paese ma ha detto di aver ricordato al governo italiano che «si è avuta recentemente notizia» di forniture militari all'Iran.

g. m.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il primo segretario del POUP, Wojciech Jaruzelski, ha presieduto martedì la prima riunione della segreteria del CC dopo la sua nomina, ed ha incontrato separatamente Stefan Ignar ed Edward Kowalczyk, presidenti rispettivamente del partito contadino e del partito democratico, i due partiti minori che, sotto la direzione del POUP, colla borano nel governo del paese. La segreteria, afferma un comunicato, ha esaminato la preparazione del quinto plenum del comitato centrale. Con Ignar sono state invece discusse «le proposte concrete per allargare la piattaforma sociale e politica del sistema di potere della Polonia popolare» e con Kowalczyk i problemi dello sviluppo e dell'approfondimento della cooperazione. Ma i tempi rischiano di allungarsi. Il quinto plenum, al quale come si sa sono state demandate le decisioni sul nuovo ufficio politico e sul governo, secondo fonti ufficiali avrebbe dovuto riunirsi domani o sabato. Ora si parla invece della prossima settimana.

## Incidenti e tensioni ieri sera a Wroclaw

WROCLAW — Alcuni incidenti e un clima di tensione si sono determinati ieri sera a Wroclaw, dopo che la polizia ha fermato sei membri di Solidarnosc che da altoparlanti posti su un'auto diffondevano comunicati del sindacato. Secondo le autorità, si trattava di testi a carattere antistatale e la polizia è perciò intervenuta «in modo deciso» disperdendo la folla che si era riunita intorno alla vettura. Da parte sua il sindacato afferma che l'intervento è avvenuto contro «radio Solidarnosc» che è stato arrestato anche un membro della direzione regionale. Polizia e Solidarnosc hanno avviato colloqui per evitare che il clima di tensione crei nuovi incidenti.

ra di una grande vetreria di Sandomierz hanno occupato la fabbrica. Scioperi di ammonimento sono stati lanciati a Konin, Chelm e in località della bassa Slesia, tra le quali Wroclaw (Breslavia) e Walbrzych. Sempre in Slesia, di altro genere sono stati gli incidenti di martedì a Katowice. Alla loro origine si era avuto un intervento della polizia contro la vendita di pubblicazioni definite illegali «dal contenuto antistatale e antisovietico», di foto del maresciallo Pilsudski e di distintivi della KPN (confederazione per una Polonia indipendente, gruppo nazionalista e antisovietico). A riportare la calma ha contribuito anche la direzione locale di Solidarnosc il cui servizio d'ordine ha pattugliato in serata la città. Katowice, o meglio la grande acciaieria della città, «Huta Katowice», è stata teatro, nella giornata di martedì, di un altro deplorabile episodio, provocato questo da una ventina di militanti del POUP riuniti in un cosiddetto «seminario marxista-leninista». Il gruppo ha occupato un ufficio della sede del partito nella fabbrica e ha diffuso alcuni documenti. In uno, indirizzato a Jaruzelski, si chiede l'espulsione di esponenti rinnovatori come Kazimierz Barcikowski e Hieronim Kubiak dall'Ufficio politico e Mieczyslaw Rakowski dal Comitato centrale e il richiamo negli organi nazionali di serviti ex dirigenti come Tadeusz Grabski. In un altro documento il gruppo ha reclamato lo scioglimento del Comitato di partito di fabbrica che sarebbe composto da «nemici del socialismo». Di contro, il comitato, riunito d'urgenza, ha condannato l'attività del «seminario» come «frazionistica» e contraria allo statuto del POUP. La questione è ora nelle mani della commissione provinciale di controllo. La redazione dell'importante quotidiano della capitale «Zycie Warszawy» ha infatti fatto proprio il documento della sezione di Varsavia dell'Associazione dei giornali che è stato approvato il modo con cui è disapprovato dalle sue funzioni il direttore del quotidiano «Sztandar Mlodych», Jacek Nachyla, «colpevole» di aver pubblicato un'intervista con Jacek Kuron, l'organizzazione di base del POUP nella redazione ha invece approvato, con 13 voti a favore, 10 contrari e 8 astenuti, una risoluzione sul caso di Stefan Bratkowski, presidente dei giornalisti polacchi e collaboratore del giornale, espulso giorni fa dal partito. Il documento rimprovera a Bratkowski le sue non sempre ben meditate prese di posizione pubbliche e il suo scarso rispetto della disciplina di partito. Allo stesso tempo però chiede alla Commissione centrale «il controllo del POUP di riesaminare la questione «sotto forma di appello» alla presenza dello stesso Bratkowski. A quanto si è appreso, i dieci che hanno votato contro volevano invece l'esplicita approvazione della decisione di espulsione.

Romolo Caccavale

**1° turno, 2° turno, 3° turno, 1° turno... I carrelli elevatori Fiat OM sono infaticabili.**

E durano una vita, proprio per la qualità, il livello tecnologico raggiunto dalla Fiat OM nel settore. Dai comandi elettronici ai gruppi di sollevamento, alla straordinaria trasmissione OM, tutte le parti dei carrelli sono studiate per offrire garanzie superiori ad ogni standard. Fiat OM è leader, perché leader si diventa ogni giorno.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore, come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_  
 AZIENDA \_\_\_\_\_  
 INDIRIZZO \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_  
 PROVINCIA \_\_\_\_\_

Spedire a: FIAT Carrelli Elevatori via P. Leoni 18 - 20141 Milano oppure richiedere il manuale al più vicino Concessionario

# CARRELLI ELEVATORI FIAT OM

## CAMPIONI D'ITALIA

# Reagan fa marcia indietro

(Dalla prima pagina)  
che cercano di scavare un fossato fra gli Stati Uniti e alcuni dei nostri più stretti amici in Europa. Non intendono lasciare senza risposta queste grossolane distorsioni della nostra politica». Gli USA mantengono la strategia della risposta flessibile, garantendo «una sicura capacità militare di dissuasione» e «al livello più basso possibile».

Ricchieggiando le parole del presidente sovietico Breznev, nella intervista alla «Pravda» e smentendo contemporaneamente se stesso, Reagan ha aggiunto che «qualsiasi uso di armi nucleari avrebbe le più profonde conseguenze». In una guerra nucleare «tutte le vite perdute», l'idea che gli Stati Uniti possano anche solo considerare di combattere una guerra nucleare a spese dell'Europa è un'ingenuità.

«La strategia militare americana», ha aggiunto, «non è evidente tentativo di assicurare i governi alleati europei — e che nessun aggressore deve credere che l'uso di armi nucleari in

Europa potrebbe essere ragionevolmente limitato all'Europa... Noi consideriamo pertanto ogni minaccia militare all'Europa come una minaccia militare agli Stati Uniti stessi».

Reagan contro Reagan, dunque, in una gara di precisazioni e chiarimenti che servono in realtà a mettere maggiormente in luce la gravità dell'affermazione. Venerdì scorso, quando lo stesso Reagan aveva detto di poter immaginare «una situazione in cui si potrebbe avere uno scambio di armi tattiche contro un campo di battaglia senza che ciò inducesse l'una o l'altra delle maggiori potenze a spingere il bottoncino».

Qui, anche la stampa americana aveva commentato con qualche preoccupazione le dichiarazioni del presidente, riferendo dell'ondata di allarme che esse avevano suscitato in Europa. «La controversia nucleare si acuisce», «Reagan preoccupa l'Europa», «Perché il presidente», ha detto il ministro della Difesa Weinberger, «era stato costretto ad ulteriori precisazioni dopo l'incontro con i colleghi europei della NATO in Scozia».

Negli ambienti politici di Washington, in particolare tra le file democratiche, le critiche si allargano.

Il senatore democratico Alan Cranston, ad esempio, si è detto «inorridito» per il fatto che un membro del consiglio nazionale di sicurezza, il generale Robert Schweitzer, abbia dichiarato lunedì che i sovietici «stanno per iniziare la guerra». Mentre l'esecutivo ha reagito subito, licenziando il massimo rappresentante delle forze armate nel Consiglio a meno di ventiquattro ore dall'affermazione, permangono dubbi nella capitale americana sulle capacità di quest'amministrazione nei delicatissimi settori della politica estera e militare.

Questi dubbi sono stati espressi anche dall'ex vice presidente Walter Mondale, il quale ha criticato duramente l'attuale amministrazione per aver logorato le relazioni USA-Europa, sia per la reticenza dimostrata da Washington a negoziare con Mosca per la limitazione delle armi strategiche, sia per gli effetti disastrosi sulle economie europee della politica economica reaganiana, specie per il mantenimento degli alti tassi d'in-

teresse. Altre critiche sono state avanzate da McGovern, ex ministro del Tesoro e leader nazionale di sicurezza nelle amministrazioni Kennedy e Johnson. L'unica novità offerta dai 572 euro-missili, secondo Bundy, è la capacità di «Perishing 2» di raggiungere il territorio sovietico nel giro di cinque minuti. «E' profondamente nell'interesse generale di tutti — egli conclude — che nessuna delle superpotenze avanzi una minaccia di questa gravità nei confronti dell'altra».

## Più difficile la vendita degli «Awacs» ai sauditi

Battuta d'arresto per il presidente Reagan nella «vendita» di «Awacs» ai sauditi.

Il leader democratico al Senato, Robert Byrd, sul cui voto, forse decisivo, l'amministrazione si basa per l'approvazione della proposta di vendita di «Awacs» ai sauditi, ha annunciato ieri che voterà contro l'intero «pacchetto».

(Dalla prima pagina)  
dittatore Somoza), nata come una caotica e sporadica aggregazione di fattispecie villaggi, o gruppi di case, l'immagine di Managua stringe il cuore, con la miseria terribile che brucia in mezzo a vegetazioni tropicali, nell'umido calore, tra spiazzi lugubri da periferia degradata. Sul fondo, contro il lago Managua giallastro e inquinato, due soli profili si stagliano: quello di un grattacielo moderno, omnicron nell'orizzonte, e quello di un'antica chiesa barocca che gli si affianca. Unica zona moderna e anche lussuosa è quella dell'Albergo, a fianco di quella che oggi è una caserma e che un tempo era il fortissimo bastione del dittatore.

Primo incontro con Daniel Ortega, coordinatore della Giunta (oltre a lui ci sono Sergio Ramirez, attualmente all'estero, e Cordova Rivas, rappresentante degli indigeni), con Henri Ruiz, ministro della pianificazione e uno dei Nove che guidano il Fronte. Sono giovanissimi, così come sono quasi dei ragazzi i soldati che si incontrano per le vie e nei palazzi di Managua, tutti armati, in questo paese costretto a stare sempre all'erta. Berlinguer espone gli scopi di questo viaggio: chiediamo consigli a voi per rafforzare l'amicizia e la solidarietà con la vostra rivoluzione, con il Nicaragua, dice. Siamo molto interessati alla vostra esperienza in campo politico, sociale ed economico: l'interesse con cui abbiamo sempre guardato alla vostra rivoluzione è dovuto alla sua originalità e anche alla sua vicinanza a noi, alle affinità che sentiamo nei confronti della vostra esperienza. Ortega ricorda, rispondendo, il suo viaggio a Roma dove incontrò il Papa, Ferdinando e Berlinguer. «L'amicizia che è insita in questa rivoluzione dall'interno e dall'esterno: cita una lettera — è sui giornali del giorno — dei rappresentanti del COSEP, la confindustria locale, tutta di attacco alla giunta», cita degli articoli del Washington Post che tendono a diffondere la tesi della presenza di soldati cubani in Nicaragua che passano poi in Salvador (mentre i cubani salvadoregni sono solo un'unità di scuola lavoratori che costruiscono una strada da ovest all'est selvaggio per collegare le coste del Pacifico e dell'Atlantico). E del resto le insidie esterne sono anche più complesse: ieri i giornali riportavano un suo scontro a fuoco con una pattuglia di «honorable» dentro i confini a nord del paese.

Il Nicaragua è un paese non allineato, a economia mista, guidato dal FNSL che è una sorta di comitato di liberazione nazionale con la presenza di forze diverse e da una giunta di governo, con una opposizione di destra (il Partito democratico nicaraguense di Alfonso Robelo) che ha un suo giornale che è il più diffuso (La Prensa) e un partito di sinistra (il Partito comunista) che è il più attivo.

Il sottosegretario al Tesoro, il signor Cruzman, ha dichiarato da parte sua che le posizioni espresse da Reagan sulla guerra limitata indicano che «stanno avvenendo profondi cambiamenti già a livello concettuale, e a livello strategico». Ciò impone «una nuova valutazione del problema». Cruzman ha dichiarato da parte sua che le posizioni espresse da Reagan sulla guerra limitata indicano che «stanno avvenendo profondi cambiamenti già a livello concettuale, e a livello strategico». Ciò impone «una nuova valutazione del problema».

Il sottosegretario al Tesoro, il signor Cruzman, ha dichiarato da parte sua che le posizioni espresse da Reagan sulla guerra limitata indicano che «stanno avvenendo profondi cambiamenti già a livello concettuale, e a livello strategico». Ciò impone «una nuova valutazione del problema».

«della identità vera dei cristiani nella storia».

Berlinguer che spesso ha chiesto chiarimenti, ha rivolto domande specifiche, ha spiegato le esperienze in Italia dei cristiani e dei cattolici marxisti e comunisti nei rapporti con il PCI — dice che il vero grande problema oggi è quello della unione fra tutti coloro che vogliono la trasformazione della società, indipendentemente da ogni questione di ideologia. E la via «laica» scelta dal PCI che infatti chiede ai suoi iscritti (e tanti sono cattolici, tanti sono credenti) solo l'adesione al suo programma politico.

Ultimo impegno della giornata è l'incontro all'Unione dei giornalisti con il rappresentante del Fronte, il giornalista. Ecco un altro tratto caratteristico di questa realtà rivoluzionaria: la pluralità delle voci. Ci dicono che esistono tre giornali: Baricada, giornale del Fronte, che è un giornale di tipo comunista; Nuovo diario, una sorta di giornale indipendente legato però al sandinismo e alla difesa della rivoluzione, che vende 45 mila copie; La Prensa, giornale oggi dichiarato indipendente dal Fronte, che è stato anche chiuso cinque volte per un o due giorni per avere diffuso notizie false su temi economici delicatissimi provocando veri e propri caos, e che vende più di tutti, circa 50 mila copie.

La Prensa era, ai tempi di Somoza, un giornale che guidava la campagna contro la dittatura, e il suo direttore — Chamorro — fu assassinato nel '78. Proprietà assoluta della famiglia Chamorro, questo giornale aveva una linea di «rivoluzione borghese» che venne poi superata dalla trascinate rivoluzione sandinista; quando questa vinse i Chamorro e il loro giornale si spostarono a destra, tanto che il 90 per cento dei redattori se ne andò e fondò il Nuovo diario. Pluralità anche di voci radiofoniche.

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

bro del consiglio di stato (un equivalente di quello che fu la nostra Consulta nazionale). Sono questi un pezzo di chiesa che ha vissuto, armata dal Concilio Vaticano II, la prima esperienza reale di rinnovamento religioso e cattolico nel vivo della lotta e nel segno dei vespanti. Sono tutti sandinisti e alcuni marxisti, hanno combattuto, hanno vissuto e sofferto una esperienza dove d'un colpo gli orpelli della chiesa-gerarchia perdevano ogni valore rispetto alla necessità della lotta con il popolo e per la giustizia.

La discussione entrerà nel cuore dei problemi più profondi della cristianità e del cristianesimo nell'epoca contemporanea. Un incontro che ha permesso questo singolare esperimento fin dall'inizio. Dice Cardenal che sandinismo e cristianesimo si confondono: «Una volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

## Una ragione in più

(Dalla prima pagina)  
atlantica, quello della solidarietà occidentale, e uno sostituito con un concetto che ipotizza una totale suddivisione per l'Europa occidentale.

Questo pericolo hanno colto i commentatori europei, come il dirigente della socialdemocrazia tedesca Erwin Hornig, vicepresidente della NATO, che respinge proprio l'ipotesi contenuta nelle dichiarazioni di Reagan, di una Europa «avamposto tattico delle grandi potenze». Ecco, all'Europa occidentale, la spelta ora una convincente risposta politica, oltre le prime reazioni polemiche. Perché se è importante che Breznev abbia respinto nell'intervista alla Pravda quella ipotesi, non ci possiamo — anche da questa parte — solo attendere alle dichiarazioni e dimenticare gli atti. Spetta invece alle forze popolari e democratiche ed agli stati dell'Europa occidentale l'indicazione di un'altra via.

Un movimento per la pace varo e pluralistico percorre l'Europa. Da Assisi a Bonn ci sono state le manifestazioni di una diffusa e nuova volontà di pace che unisce donne e uomini di tutti i diversi orientamenti politici e culturali le più varie. C'è un nuovo protagonista che può dare, nella sua originale autonomia, un sostegno senza eguali a quei governi e a quegli stati dell'Eu-

ropa occidentale che vogliono praticare una politica di disarmo e di pace. L'appuntamento che questo movimento ha dato a tutti gli uomini di pace, è per sabato 24 ottobre, in tutte le capitali d'Europa. Pur animato da una feconda spinta universalista — prima di tutto la pace, è l'imperativo affermato — questo movimento ha già indicato i punti concreti di una politica attiva d'Europa occidentale: la difesa dell'Alleanza atlantica; un accordo per ridurre a livelli sempre più bassi gli euro-missili, cominciando dalla messa in mora degli SS20 e dalla non installazione di Pershing e Cruise; l'opposizione alla bomba al neutrone; questa esigenza è oggi più forte, dopo le dichiarazioni di Reagan. E noi pensiamo che il governo italiano, oltre a sostenere la decisione per la base di Comiso, debba intanto dichiarare l'indisponibilità dell'Italia ad avere la bomba N. Solo così, poi, l'Europa potrà avere una funzione positiva nella determinazione di una nuova politica attiva e di una nuova politica verso il Terzo mondo.

Roma, che si prepara ad accogliere da tutta Italia le donne e gli uomini che vogliono queste cose, trova nella sua capitale una voce di menzione europea, e di una voce in cui si esprime, alta, quella diplomazia dei popoli che può dare alla trattativa tra le grandi potenze e gli stati per il disarmo, un segno e un contenuto nuovi.

## Critiche dall'Europa

(Dalla prima pagina)  
saprà ragionare nel modo giusto in situazioni di pressione?».

Lo stesso capo del Pentagono, Caspar Weinberger, considerato uno dei «falchi» di Washington, si è visto costretto a minimizzare la portata delle dichiarazioni del suo presidente, dopo la riunione dei ministri della Difesa di Europa, che si è svolta ieri e l'altro ieri a Ginevra, in Scozia. «Il presidente Reagan — si è giustificato Weinberger — non voleva farsi promotore di una nuova strategia dell'Alleanza Atlantica... Non c'è materia per costruirvi sopra una storia».

Quello che è certo è che le discussioni di Ginevra sono state dominate dalla preoccupazione di non lasciare impazzire i movimenti pacifisti che in tutta Europa si oppongono alla nuova fase di riarmo e agli euro-missili. La stessa scelta della località in cui si è svolta la conferenza, «il luogo sperduto in Scozia», è stata dettata dal timore di manifestazioni pacifiste attorno alla sede delle discussioni.

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

## Da oggi a Cancun il confronto nord-sud

(Dalla prima pagina)  
spetto alla schiacciante maggioranza degli interlocutori sarebbe certo. Sono rari nel Terzo mondo ed anche in Europa i leaders convinti che dando via libera alla corsa al profitto si risolve il dramma del sottosviluppo. E Reagan aveva voluto cogliere una ennesima occasione per professare l'ideologia del liberismo, tanto valeva che restasse a casa perché l'eco dei suoi discorsi sarebbe stata egualmente grande ed il presidente degli Stati Uniti non si sarebbe trovato di fronte

tanti contraddittori. Di qui la speranza che Reagan scenda dal piedistallo, peraltro troppo decoroso, della propaganda per mettersi a fare politica attorno al tavolino dello Stratton.

Ad accendere qualche luce di speranza sono, insieme, la logica e le indiscrezioni di fonte messicana francese e jugoslava. Il presidente-ospite, Jorge Lopez, ha saputo essere moderatamente ottimista. Si tratta di un ottimismo un po' interessato dal momento che il leader messicano celebra qui i suoi trionfi internazionali e vuole evitare un fallimento propagandistico.

La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo».

Forse il desiderio tende a forzare la realtà, ma l'ultimo leader che ha parlato con Reagan, il francese Mitterrand, ne ha ricavato l'impressione che il presidente americano oggi è un uomo malleabile della vigilia. Si fa l'ipotesi di una disponibilità americana ad accettare la cosiddetta «trattativa globale» in sede ONU, dove i Paesi poveri hanno la forza del numero dalla loro parte e dunque non sono schiacciati in partenza, come accade in quegli organismi economici (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, ecc...) che rispecchiano i rapporti di forza stabiliti nel mondo capitalistico all'indomani della seconda guerra mondiale. Se queste indiscrezioni risultassero vere, sarebbe un serio passo in avanti in un campo dove la sordità dei difensori di uno status quo economico e diplomatico si è combinata con l'impetuosità di una protesta incapace di forzare il limite della propaganda.

Ma, come si diceva, anche la logica spinge all'ottimismo, dal momento che il leader del Paese più forte non può muoversi solo per ostentare una linea che non riesce a trovare consensi. Quanto fatto o sarebbe a Reagan questo spostamento lo si può desumere dai giudizi fortemente polemici che gli americani hanno

sempre espresso nei confronti dell'ONU.

Nel momento in cui la conferenza si apre, la scacchiera di questa grande partita diplomatica vede in movimento molti altri pezzi chiave. In primo piano, anche in polemica con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi del suo blocco, assenti volontari perché si considerano estranei al problema del Terzo mondo, si annoverano in Messico dopo la fine della conferenza per una visita di stato.

Misteriosa è infine la posizione dell'Arabia Saudita che deve combinare il suo allineamento agli Stati Uniti con la sua collocazione nel mondo arabo.

Comunque domani sera, tutto sarà già finito.

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grembiato prete operario, ministro della cultura; il giovane Edgard Parra, ministro del benessere sociale; Armando Lopez, ministro dell'università; padre Uriel Molina, parroco a Managua; Alvaro Arguello, men-

«Un' volta Borge stesso mi disse quando agisce come sandinista non ne nomina mai se sono anche un cristiano che agisce». I sacerdoti spiegano: la popolazione è credente e ha pure tanta fame di trasformazioni sociali: possono abbandonarla? Padre Molina racconta la sua esperienza di parroco, di quando piantò un arbusto di cotone in chiesa e spiegò che quello era «la messa» dei cristiani sandinisti in quel momento la raccolta di cotone che si attendono nel pomeriggio nella sede del ministero degli esteri. Qui Berlinguer incontra una delle più singolari particolarità della realtà del Nicaragua rivoluzionario. Sono i ministri-sacerdoti. Miguel D'Esposito, ministro degli esteri; Ernesto Cardenal, il basco zazzera bianca sotto il grem